

PRIMO CIARLANTINI

**TERE - Santa Teresa
d'Avila
a 500 anni dalla nascita
(1515-2015)**



Santa Teresa di Gesù
in un dipinto di Pieter Paul Rubens

OPERA 209

Presentazione

Quest'opera raccoglie tutto il materiale da me raccolto e studiato (e la relazione composta) in occasione dei 500 anni dalla nascita di santa Teresa d'Avila (Santa Teresa de Jesus), avvenuta il 28 marzo 1515.

L'occasione più prossima è stato l'invito a commemorare questo centenario alla università della terza età di Pesaro (UNILIT), in una lezione che ho tenuto il 6 novembre 2015.

Teresa è una delle donne, delle persone, delle consacrate più appassionate della storia. Appassionata per Gesù, appassionata per la Chiesa. E' stata riconosciuta come tale a fatica nel suo tempo, ma l'ha riconosciuta in pienezza il papa Paolo VI nel 1970, dichiarandola "Dottore della Chiesa"

1. Testo distribuito alla conferenza del 6 novembre 2015

2. dal sito delle Carmelitane Scalze (31.10.2005): Santa Teresa e la Regola

SECRETARIATUS GENERALIS PRO MONIALIBUS O.C.D. - ROMAE

PROGETTO DI RIFLESSIONE TEOLOGICO SPIRITUALE
DELLE MONACHE CARMELITANE SCALZE

Santa Teresa e la Regola del Carmelo

Care Sorelle,

fu volontà della Santa Madre che monache e frati formassimo una famiglia e ci aiutassimo mutuamente nel compimento della nostra missione nella Chiesa.

Il n 242 delle vostre Costituzioni, dirigendosi al P. Generale gli chiede: "Sarà specialmente attento al rinnovamento fedele delle Carmelitane Scalze, promuovendo, in dialogo con esse, progetti e iniziative riguardanti il campo dell'animazione spirituale e della formazione".

Non potrebbe essere altrimenti. Il Concilio Vaticano II, parlando del rinnovamento degli Istituti religiosi, dice che esso dipende in gran parte dalla formazione dei suoi membri.

Terminato il lungo periodo del rinnovamento delle Costituzioni, possiamo finalmente riprendere il servizio di formazione che voi chiedevate e che il Centro dell'Ordine ha prestato ai monasteri negli ultimi sessenni.

Abbiamo cercato di prendere come punto di partenza il testo stesso delle vostre Costituzioni. Abbiamo affidato a specialisti dell'Ordine il compito di preparare, in forma pedagogica e chiara, un approfondimento dei diversi capitoli. Nella linea di un servizio più efficace e attualizzato offriamo il materiale in scritto, in cassette e in videocassette. Ciascun monastero c'indicherà il mezzo che preferisce.

Chiediamo al Signore che benedica questi sforzi e ci aiuti tutti a crescere nella conoscenza e nell'amore al carisma che Lui ci ha dato nella Chiesa per il servizio dell'umanità.

P. Camillo Maccise, OCD
Preposito Generale

LA NOSTRA REGOLA NEL PENSIERO DI SANTA TERESA DI GESÙ

Nella legislazione delle carmelitane scalze la Regola occupa un posto privilegiato, per la sua qualità di documento fondamentale con un duplice valore: spirituale e normativo. Essa fu di fatto il primo testo spirituale della nostra famiglia carmelitana e la prima "formula vitae" o norma di vita. I due valori furono notati da Santa Teresa che dal primo momento li incorporò all'ideale della sua Riforma e li riaffermò fino agli ultimi anni di vita.

E' questa opzione della Santa che esponiamo qui. Seguendo l'esperienza e il pensiero della Madre fondatrice, sarà facile alla carmelitana scalza di oggi introdursi e avanzare nella meditazione della Regola e nell'assimilazione del suo spirito. Per maggior chiarezza, seguiremo possibilmente il processo cronologico della vita e del pensiero della nostra Santa Madre.

I. Prima di fondare San Giuseppe

1. La conoscenza della Regola doveva far parte della formazione carmelitana della Santa all'Incarnazione. Tuttavia è poco ciò che sappiamo del suo noviziato e dei suoi anni di formazione religiosa. Non conosciamo fino a che punto il contenuto della Regola fosse da lei studiato e assimilato prima di progettare la fondazione di San Giuseppe (1560). Ella stessa racconterà l'impatto che le produsse poco dopo (1562) l'incontro con Maria di Gesù, la fondatrice del Carmelo dell'Immagine di Alcalà de Henares, che, pur essendo analfabeta, sapeva della Regola cose che la Santa ignorava(1).

2. Come è normale, all'Incarnazione la vita personale della carmelitana era basata sulla Regola. Le monache facevano professione "secondo la Regola del Carmelo". Non conosciamo la formula precisa della professione della Santa (1537), ma una anteriore di poco. Secondo questa, la carmelitana dell'Incarnazione professava voto di obbedienza (senza espressa menzione degli altri due) secondo la Regola carmelitana (senza menzionare le Costituzioni). Questo testo di professione data del 1521 e probabilmente offre la stessa formula che userà Teresa de Ahumada circa 16 anni dopo. Diceva così:

"Io, sorella....., faccio professione e prometto obbedienza a Dio e alla beata Vergine Maria del Monte Carmelo e a fra Bernardino, priore generale del detto Ordine, e a te, Beatrice Guiera, priora di questo monastero di Santa Maria dell'Incarnazione, e alle tue successore, secondo la Regola del detto Ordine, fino alla morte"(2).

3. La Regola non solo era punto di riferimento nella professione di ciascuna monaca, ma era la base giuridica e religiosa della vita della comunità. Il più recente storico dell' Incarnazione giunge ad affermare che in realtà la Regola era l'unica legge interna del monastero che mancava di Costituzioni propriamente dette(3).

4. Non sappiamo, tuttavia, fino a che punto il testo della Regola fosse di facile accesso alle religiose di allora che non conoscevano il latino, e tra le quali c'era Teresa. Nelle Costituzioni delle carmelitane spagnole del 16 secolo (cfr la nota precedente) si allude varie volte alle prescrizioni della Regola, però non si dice nulla per la lettura o per la formazione delle religiose allo studio della stessa. Manca in esse la norma che prescrive che la Regola "deve essere spiegata quattro volte all'anno". Non si presenta il testo castigliano all'inizio delle Costituzioni. Saranno libri non carmelitani (quello di Osuna, per esempio) quelli che suscitano in Teresa, da poco professa, la fame d'orazione personale e l'introducono nel cammino del "raccolimento" interiore e non il testo della Regola che, tuttavia, prescrive alla carmelitana l'ideale dell'orazione continua, "giorno e notte..."(4).

5. La Santa stessa c'informerà che nel suo monastero si viveva secondo la Regola rilassata: "conforme a ciò che esiste in tutto l'Ordine, che è con la bolla della mitigazione" (Vita 32,9). Questo era uno dei motivi che rendevano difficile a Teresa il ritorno alla comunità di origine: "...tornare al monastero dell'Incarnazione..., che è con la Regola mitigata, per me fu sconforto per molte ragioni che qui non è necessario dichiarare. Basta questo: là non avrei potuto osservare la Regola primitiva in tutto il suo rigore..."(Fon. 2,1)(5).

In conclusione, non possiamo precisare fino a che punto arrivò la sensibilità della Santa di fronte alla Regola in questa prima metà della sua vita carmelitana. Di fatto, l'interessamento per essa, la reale scoperta del suo valore e del suo contenuto sarà tardiva, risultato delle grazie che, dalla pienezza della vita mistica della Santa, porranno in marcia la sua opera di fondatrice negli ultimi anni di vita all' Incarnazione.

II. La vera scoperta e la nuova opzione per la Regola

L'incontro personale della Santa con la Regola fu progressivo. Ce lo racconta lei stessa:

6. Sta tuttavia sotto l'impatto di una delle grazie mistiche che l'hanno impressionata di più. E' la visione dell'inferno, che pone in azione la sua vocazione di fondatrice. La prima reazione si produce a livello personale: determina per sè stessa "che anzitutto dovevo corrispondere ai doveri della mia vocazione religiosa, osservando la mia Regola con ogni possibile perfezione" (Vita 32,9). La seconda reazione, un po' più distanziata, però non meno forte, sarà la sua decisione di fondare...(6).

7. Ciò capitava verso il 1560. Nei due anni seguenti (1560-1562) persistendo la carismatica chiamata a fondare, la Santa cerca "d'informarsi" a fondo e legge "molto" le Costituzioni (Vita 35,2). Dovendo, suo malgrado, fondare il nuovo monastero fuori dalla giurisdizione dell'Ordine, decide di erigerlo sopra la solida base della Regola del Carmelo. Così chiede a Roma e da Roma le si risponde affermativamente nel Breve di fondazione: che si concede la facoltà alle richiedenti (D. Aldonza e D. Guiomar, che fanno da "prestanome" alla vera richiedente, Teresa di Gesù) di erigere la nuova casa sotto la Regola carmelitana: "a tenore delle presenti vi concediamo e vi facciamo grazia che possiate edificare un monastero di monache... della Regola e dell'Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo", e di "fare statuti e ordinanze" che reggano la vita del nuovo monastero(7). Questo primo Breve romano porta la data del 7 febbraio del 1562 e arriva nelle mani della Santa in luglio dello stesso anno.

8. Prima che il Breve giunga ad Avila, la Santa s'incontra con un'altra fondatrice, Maria di Gesù, a Toledo, nella primavera del 1562, nel palazzo di Luisa della Cerda. E' il momento in cui Teresa vive il problema della povertà evangelica con grandi drammi: esigenze interiori, resistenza dei dotti consiglieri, reiterate pressioni di San Pietro d'Alcantara, proseguimento dell'opposizione del P. Provinciale e della città, alternativa di certezze e di dubbi da parte sua. E' in questi frangenti che arriva Maria di Gesù e la informa del tenore della povertà dettato dalla Regola del Carmelo "prima che si mitigasse" (Vita 35,2). Dato decisivo per la Santa: l'ideale di povertà che la preoccupa sta autenticato dalla Regola: "ormai io sapevo che era Regola e vedevo essere più perfezione" (Ib. 2), e perciò ormai non c'è teologo che riesca a smuoverla dal suo proposito (35,4)(8). Così la Regola sarà alla base delle nuove domande che la Santa dirige a Roma per consolidare la casa recentemente fondata: Brevi del 5 dicembre 1562 e del 17 luglio 1565. A partire da questi fatti la casa si definirà giuridicamente per stare sotto la Regola del Carmelo (così alla conclusione della relazione della Vita: 36,26), e le stesse monache della Madre Teresa porteranno questa specie di appellativo: "Monache scalze di nostra Signora del Carmelo della prima Regola"(9).

10. In quei tempi la Santa ha letto, meditato e assimilato a fondo la lettera e lo spirito della Regola carmelitana. In Toledo, oltre all'incontro passeggero con Maria di Gesù, dispone di buoni consiglieri. È vicina al convento dei Padri Carmelitani dove è Priore Fr. Antonio di Gesù (Heredia), futuro compagno di S. Giovanni della Croce a Duruelo. Tutto ciò concorre a che si accenda nell'animo della Santa la fiamma della Regola.

11. In San Giuseppe, le novizie fanno la loro professione religiosa seguendo la formula dell'Incarnazione, con alcuni ritocchi. Uno di questi si riferisce alla Regola: "Faccio la mia professione... secondo la Regola primitiva di Nostra Signora del Carmelo ecc.". Sembra che in un primo momento né la fondatrice né le altre Carmelitane venute dall'Incarnazione sentirono la necessità di rifare la loro professione secondo questa nuova formula. Questa preoccupazione sorge alcuni anni più tardi e allora il Visitatore Apostolico, fra Pietro Fernandez, esige che tutte le monache che passano dall'Incarnazione ai Carmeli teresiani rinuncino formalmente alla Regola mitigata. Lo ricorda Maria di S. Giuseppe (Salazar) nel suo Libro delle Ricreazioni: "il Padre Visitatore aveva stabilito che ogni monaca della mitigazione che desiderasse passare ai nostri monasteri obbligandosi a osservare la Regola primitiva, rinunciassero a quella mitigata in pubblico, come si fa la professione e così iniziò nostra Madre".

12. La Santa scrisse di proprio pugno il testo della sua rinuncia in questi termini:

"Gesù. Dico io, Teresa di Gesù, monaca di nostra Signora del Carmelo, professa all'Incarnazione di Avila, e ora che sto qui in S. Giuseppe di Avila, dove si osserva la Regola primitiva e fino ad ora l'ho osservata qui con licenza del nostro Reverendissimo Padre fra Giovanni Battista, e pure me la diede perché nonostante mi mandassero i superiori all'Incarnazione, la osservassi(10), è mia volontà di osservarla per tutta la vita e così prometto e rinuncio a tutti i Brevi che sono stati dati dai Pontefici per la mitigazione della detta Regola, e col favore del nostro Signore penso e prometto osservarla dopo la morte. E perché questo è verità lo firmo a mio nome. Data il giorno 13 di luglio dell'anno 1571. Teresa di Gesù Carmelitana"(11).

III. Testo castigliano della Regola adottato dalla Santa: versione o adattamento?

A prescindere dall'attenzione e dall'ammirazione che la Santa ha prestato alla sua amica Maria di Gesù c'è qualcosa che non coincide tra le due. Nessuna di esse sa il latino e hanno bisogno di un testo pratico della Regola in versione comprensibile. Probabilmente ciascuna se lo procura per proprio conto. Non manca d'interesse l'opzione fatta dalla Santa.

13. Nella sua redazione originale, il testo della Regola era pensato per i religiosi e non per le monache. Nell'adattamento delle leggi del "Primo Ordine" al "Secondo Ordine", esisteva nella tradizione carmelitana un fatto determinante. Elaborando nella seconda metà del XV secolo le Costituzioni delle Carmelitane, si era adattato per esse il testo delle Costituzioni dei frati. Così si notava fin dal Prologo delle stesse. In tal modo lo poterono leggere in francese le prime Carmelitane di Bretagna, e così l'avrebbe letto la Santa nel testo castigliano della fine del secolo XV o degli inizi del XVI arrivato fino a noi: le Costituzioni che "molto" lesse tra il 1560 e 1562. Queste erano, in definitiva, un testo legislativo che adattava dal maschile al femminile numerose prescrizioni delle costituzioni carmelitane. Si sarebbe fatta la stessa cosa con la Regola?(12)

14. Maria di Gesù optò per la soluzione affermativa. I passaggi della Regola che si riferivano agli eremiti, li adattò alle monache. Così dai primi sottotitoli: "Dei tre voti e che abbiano una Priora". "La cella della Madre Priora" ecc. Fino a tradurre "l'armatura" guerriera ("=l'armatura della giustizia"), per "la tocca" femminile: "Avrete da rivestirvi

della tocca della giustizia". Prima di fondare il suo Carmelo dell'Immagine, Maria di Gesù aveva visitato i monasteri delle Carmelitane d'Italia, in alcuni dei quali era in uso questo modo di adattare il testo della Regola(13).

15. La Santa non seguì questo cammino. Recuperò il testo della Regola nella sua materialità, tradotto poveramente, però senza manipolazioni femministe. Quando nel 1568 diede a fra Giovanni della Croce e a P. Antonio le sue Costituzioni di S. Giuseppe perché elaborassero quelle di Duruelo, all'inizio di esse porrà pure il suo testo castigliano della Regola. Il P. Antonio rielabora le Costituzioni traducendole dal femminile al maschile, però lascia intatto il testo della Regola, nonostante le sue imperfezioni di traduzione perché non era necessario(14).

16. Questo gesto non manca di importanza nel valutare la posizione della Santa davanti alla Regola. Lo manterrà quando elabora le sue Costituzioni o quando alla fine si decide di stamparle, adattando senza difficoltà certe prescrizioni della Regola Carmelitana allo stile di vita comunitaria esistente in San Giuseppe. Lascierà tuttavia intatto il testo della Regola(15).

IV. Il ritorno alla Regola "primitiva"

Raccontando nella Vita 36,26 la fondazione di S. Giuseppe, la Santa descrive meticolosamente la Regola che vige nella comunità. È "la Regola di nostra Signora del Carmelo", e questa "intatta senza mitigazione", "come la ordinò fra Ugo, Cardinale di Santa Sabina", "data nel 1543, nell'anno quinto del pontificato del Papa Innocenzo IV". Benché non tutti i dati siano esatti, la sua citazione dettagliata dimostra l'interesse della Santa per informarsi e precisare. Quasi subito (Vita 36, 27), oltre a dare due dettagli di più sopra il contenuto della Regola, la designa espressamente con il titolo di "prima" ("come si vede nella stessa prima Regola"), e di fatto, "prima o primitiva" e "senza mitigazione", sono le due note che per la Santa contraddistinguono il testo della Regola assunta per la nuova famiglia. Chiarifichiamo ambedue le cose(16).

17. Primitiva? Oggi è comune distinguere tre tappe nella storia della Regola Carmelitana. Si suole designarle con il nome delle persone rapportate con il testo: albertina la prima; innocenziana la seconda; eugeniana la terza. Come dire: "albertina" è la Regola tale quale la redasse all'inizio del XIII secolo S. Alberto di Gerusalemme; "innocenziana", quella ritoccata e approvata dal Papa Innocenzo IV nel 1247; "eugeniana", è la stessa Regola però con annesse le mitigazioni concesse da Eugenio IV nel 1432.

18. Tra queste "tre Regole" la Santa adotta la seconda: l'innocenziana. Allora perché parla alle sue monache di "Regola prima o primitiva"? Recentemente si è accusata la Santa di ignoranza e di confusionismo. La realtà è diversa. Col termine prima o primitiva era designata comunemente la Regola Carmelitana nel suo stato giuridico anteriore a quello vigente allora nell'Ordine. Così la si designava anche a livello ufficiale, non solo nei documenti pontifici che da Roma arrivavano alla Santa, ma pure in quelli che lo stesso Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rubeo, scrive. Per lui infatti la Regola abbracciata dalla Madre Teresa e dalle sue monache di S. Giuseppe è "la prima", "la primitiva", la "prior Regula", "priorum et arctiorem Regulam", e anche qualche volta "la Regola di S. Basilio". L'opzione della Santa è completa: abbandona la Regola professata e praticata all'Incarnazione, in cui si era attenuato il rigore penitenziale e la pratica della povertà, e adotta la Regola nel suo tenore precedente. Non si tratta di abbandonare un testo della Regola per tornare ad un altro: il testo è lo stesso all'Incarnazione ("eugeniano") che in S. Giuseppe ("innocenziano"). All'Incarnazione però lo si professa e pratica con un insieme di dispense e di adattamenti -pontifici e consuetudinari-, che in San Giuseppe vengono lasciati da parte. Storicamente questo testo non era la prima "formula vitae" data da S. Alberto ai solitari del Carmelo, tuttavia di fatto le si dava il nome di "Regola prima o primitiva". A questa terminologia si attiene la Santa(17).

19. In una cosa, la Santa era in equivoco: nell'affermare che la Regola da lei adottata fosse la Carmelitana "senza mitigazione". Secondo il tenore canonico non era così: la Regola "ordinata da fr. Ugo" -come lei scrive- e approvata da Innocenzo IV il primo ottobre del 1247, "chiariva, correggeva e mitigava" la Regola ("formula vitae") di Sant'Alberto(18).

20. È possibile attribuire l'errore della Fondatrice alla forma del testo della Regola giunto nelle sue mani nella carente versione spagnola già menzionata. In essa, il traduttore non solo omise il passo della Lettera Apostolica: "Quae honorem conditoris" che indicava la correzione e mitigazione della Regola ma pure le fece dire esattamente il contrario. E per giunta vi prepose il seguente titolo: "Segue la Regola e le Costituzioni dei Religiosi Scalzi dell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, della Regola primitiva senza mitigazione alcuna..."(19).

21. Per la Santa, l'errore storico e canonico era marginale. A lei interessava prima di tutto l'avvio di uno stile di vita carmelitano ben definito sgorgato dalla sua doppia esperienza personale: di Dio e della Comunità fraterna.

Nel tornare alla Regola e nel ricercare in essa una norma di vita carmelitana, fu orientata nella scelta di un testo determinato, proprio da questa sua doppia esperienza carismatica. Vediamolo(20).

V. Motivi della Santa di fronte alla Regola

Ci interessa puntualizzare due cose: perché la Santa scelse la Regola nella versione innocenziana? e, quando fece tale scelta?

22. Ricordiamo anzitutto alcuni dati elementari, anche se generalmente noti:

Primo, i tre stadi della Regola, anteriori alla Santa. Designamoli col già menzionato nome convenzionale:

A. - Regola albertina. Scritta da S.Alberto. Destinata agli Eremiti del Monte Carmelo. Redatta agli inizi del secolo XIII: tra il 1206 ed il 1214. Approvata da Onorio III, e Gregorio IX (1226 e 1229).

B. - Regola innocenziana. È la stessa Regola di Sant'Alberto. Riveduta, corretta e mitigata dal Card. Ugo di Santa Sabina e da Guglielmo, Vescovo di Antarados, sotto Innocenzo IV (1247), per i Carmelitani già stabiliti in Europa, e costretti ad adottare nuove forme di vita, senza abbandonare la primitiva ispirazione eremitica. Testo approvato dal Papa Innocenzo IV a Lione 1247.

C. - Regola eugeniana. È la stessa Regola precedente, mitigata nel suo rigore penitenziale da una serie di concessioni pontificie, ad iniziare specialmente da Eugenio IV con la bolla di mitigazione "Romani Pontificis Providentia" (1432).

23. In secondo luogo, rileviamo le più notevoli differenze tra i tre stadi partendo possibilmente dal punto di vista della Santa:

A. - Nel suo primo stadio, la Regola è nettamente eremitica, quantunque con alcuni elementi di vita comune. Celle separate, refezione separata, recita individuale dell'Ufficio divino, ecc ... Però l'Eucarestia quotidiana in comunità...

B. - Nel secondo stadio, senza rinunciare all'originale ispirazione eremitica, si introducono nuovi elementi cenobitici. Si permettono le fondazioni fuori dei deserti; si introduce la recita in comune dell'Ufficio divino; si prescrivono la refezione in comune e il comune possesso di alcuni animali per il sostentamento; si attenua la prescrizione sull'astinenza dalle carni e viene ridotto il tempo del silenzio rigoroso (non più dai Vespri, ma da Compieta in poi).

C. - Il terzo stadio è caratterizzato dal gruppo di documenti pontifici che vengono aggiunti al testo della Regola e ne condizionano la osservanza della stessa, pur non introducendo ritocchi redazionali al testo.

24. Alla Madre Teresa, che proviene dalla difficile vita comunitaria dell'Incarnazione, interessano due cose: solitudine e comunità, ambedue ben unite. Solitudine della Comunità espressa fundamentalmente dalla clausura. Solitudine delle religiose: dentro la Comunità e su una solida base di vita comunitaria: orazione in comune, ricreazione in comune, lavoro da sole, ecc.. Il dosaggio di questi due elementi plasmerà, fin dagli inizi, la vita che ella vuole come stile a S.Giuseppe d'Avila.

25. Avendo trovato ciò nella Regola innocenziana, la sceglie. Quando nei suoi scritti, parla di "Collegio di Cristo", "Casa della Vergine", "piccoli colombai della Vergine", oppure dà la consegna di "vivere in Comunità", sottolinea quel dato cenobitico della Regola, che lei elaborerà e modellerà abbondantemente. Quando dice "siamo eremite"!, la "solitudine e la sua consolazione", oppure che l'ideale delle abitanti di S.Giuseppe è il vivere "sole con Lui solo", "non stare unite se non nelle ore stabilite" ecc., riafferma la primitiva ispirazione eremitica e contemplativa della Regola. - L'armonizzazione di questa duplice componente, la otterrà con la sua presenza e colla sua capacità creativa di un nuovo stile di vita. Considerata la Regola, la trovava meglio formulata nel testo innocenziano, che in quello albertino(21).

26. Quando fece, la Santa, tale scelta? Fino a qual punto conobbe queste sfumature? Sarebbe un anacronismo esigere dalla Santa Fondatrice una conoscenza storica e critica della Regola, totalmente fuori della sua ottica e dalle preoccupazioni culturali del suo tempo. Però non mancano indizi di una sua conoscenza del testo della Regola nella sua formulazione originale (albertina). Ci fu, soprattutto, un momento preciso in cui - indipendentemente dalle dispense e privilegi che ne condizionavano l'interpretazione pratica e l'osservanza - prese coscienza del tenore della Regola. Lo si può precisare meglio(22).

27. Nella primavera del 1562 Maria di Gesù attira l'attenzione della Santa verso il testo genuino della Regola del Carmelo. A quella data, la Santa aveva già inoltrato a Roma, la richiesta di facoltà per fondare. "Fondare un monastero" in quei tempi, significava, normalmente, fare la fondazione sotto una delle Regole approvate dalla Chiesa. Lei, ovviamente, chiede di stabilire il suo sotto la "Regola del Carmelo". Da Roma era già in arrivo la risposta affermativa. Tanto la "supplica" della Santa, quanto il Breve romano (7 febbraio 1562) facevano espresso riferimento alla "Regola del Carmelo" senza alcuna allusione alla "prima Regola". Ciò perché, tanto la supplica quanto il Breve erano anteriori alla fiamma accesa nella Santa dall'incontro con Maria di Gesù e al suo interesse per conoscere più a fondo la Regola del Carmelo(23)

28. Appena giunge ad Avila, di ritorno da Toledo, la Santa inoltra una nuova supplica a Roma, sollecitando un secondo Breve che colmi le lacune del precedente in materia di povertà. La correzione, ora, è motivata dalla "prima Regola": la Madre Teresa "badessa di S. Giuseppe" e le sue monache desiderano di "non poter avere né possedere alcun bene in comune o in privato, secondo la forma della 'prima Regola' del detto Ordine ...". La stessa cosa è ripetuta nella concessione del rescritto romano, in data 5 dicembre 1562. Anche tre anni dopo (17 luglio 1565), la Bolla di Pio IV, sollecitata da Teresa per confermare il precedente Breve, ripeterà e confermerà questa motivazione della "prima Regola"(24).

Concludendo, all'origine del carisma teresiano vi è l'irruzione di grazie interiori nella Fondatrice. La scoperta della "Regola primitiva" è leggermente posteriore: avviene nell'avvio e quasi negli stessi giorni dell'erezione di S.Giuseppe, segnandone incisivamente i primi passi della fondazione. E a sua volta suppone una netta presa di posizione non solo in materia di povertà, ma anche soprattutto nell'ispirazione dello "stile di vita" che la Santa introduce nei suoi Carmeli.

VI - La Regola nei principali scritti della Santa

Impossibile analizzare e neppure indicare qui tutti i passi degli scritti nei quali la Santa parla della Regola. Però può essere di orientamento un sondaggio elementare nelle sue opere più importanti: Vita, Costituzioni, Cammino, Fondazioni.

A. - La Regola nel libro della "Vita"

29. La "Vita" contiene, innanzitutto, la storia della sua vocazione personale e quella del suo carisma di Fondatrice. Contiene anche la storia della prima fondazione e del gruppo che ne fa parte. Allo stesso tempo testimonia il punto di vista della Santa agli inizi della sua attività di Fondatrice. Il testo della "Vita" che è giunto fino a noi fu scritto nel 1565, tre anni dopo l'inizio della sua opera di riforma.

30. Di fronte alla Regola, un dato è messo in risalto: la Regola del Carmelo si trova all'origine della primissima decisione della Santa (32, 9), e su di essa si regge la casa di S.Giuseppe (36, 26). La cita in ogni dettaglio (36, 26-27).

A giudicare dalla narrazione teresiana, sembra che in quel tempo, la Regola costituisse tutta la legge della casa. La Comunità osserva, oltre la Regola, "altre cose che abbiamo creduto necessarie per osservare la Regola con maggiore perfezione" (36, 27). Probabilmente, però, tali "altre cose" non hanno ancora raggiunto il valore di Costituzioni. Tantomeno appare che la Fondatrice abbia portato e stabilito le Costituzioni dell'Incarnazione se ne erano, come crediamo(25).

31. Il fervore della Regola era apparso nella Santa a partire da una delle consegne evangeliche: la chiamata a praticare la povertà di Gesù. "Avendo conosciuto che la Regola proibiva di aver rendite, mi pareva più perfetto di osservarla, né potevo persuadermi del contrario ...Qualche volta riuscivano anche a convincermi (i dotti oppositori), ma appena mi mettevo in orazione e contemplavo il Signore sulla Croce, povero e nudo di ogni cosa, il pensiero di esser ricca mi diveniva insopportabile" (35,2-3). Felice unità cristologica di Regola e Vangelo.

32. Per questo, nei capitoli dedicati nella "Vita" alla storia della fondazione avrà presente, fino al termine, l'incidente drammatico della lotta per la povertà; l'ultimo episodio resterà marcato alla fine del libro: è l'arrivo della Bolla pontificia che decide, definitivamente, il problema e le permette di fare il bilancio della sua gestione personale dell'opera intrapresa (39,14).

B. - La Regola nelle "Costituzioni"

Lasciamo, per il momento, il tema delle relazioni intercorrenti tra i due testi Regola e Costituzioni. Ne tratteremo nello schema seguente. Qui è sufficiente ricordare i dati che manifestano l'atteggiamento della Santa quanto alla Regola.

33. Prima di tutto, nell'insieme delle leggi per la Carmelitana Scalza, la Regola precede le Costituzioni. Così appare di fatto, nella prima edizione ufficiale delle Costituzioni teresiane fatta dal Capitolo di Alcalà (1581), sotto l'ispirazione della Madre Fondatrice. Altrettanto, con tutta sicurezza, fece la Santa nel redigerle la prima volta, precedentemente alle fondazioni di Medina e Durvelo, per le sue monache di S. Giuseppe.

34. All'interno stesso delle Costituzioni teresiane si stabiliscono e formulano alcune consegne, sobrie ma fondamentali, rispetto alla Regola: a) in materia di solitudine "la Regola ordina che ognuna stia da sola ..." (n.8). b) Quanto alla penitenza "non si deve mangiar carne ... a meno che si tratti di necessità, come comanda la Regola" (n. 11). c) "L'ufficio della Madre priora è di curare diligentemente che si osservino in tutto la Regola e le Costituzioni" (n.34, cf. Modo 22, Fond. 18,6). d) "Non si faccia di più per la Priora e per le anziane che per le altre, ma, come prescrive la Regola, si attenda alle necessità e all'età e più alla necessità... (n. 22) e) circa il lavoro delle Sorelle: "si tenga in gran conto di quello che ordina la Regola: che chi vuole mangiare deve lavorare come faceva S. Paolo" (n. 24). f) In quanto alla correzione fraterna nel Capitolo delle colpe, "le colpe delle sorelle siano corrette con carità secondo la Regola" (n. 43). g) E in una valutazione di ciò che è contenuto nelle Costituzioni: in queste "quasi tutto va ordinato secondo la nostra Regola" (n. 31. - Il "quasi" sarà omesso nell'edizione di Alcalà).

35. D'accordo con questa ultima affermazione, nella mente della Santa, le stesse Costituzioni sono un prolungamento e un' applicazione della Regola alla vita delle carmelitane. Non si dovrà fare la lettura delle une indipendentemente dall'altra.

C. Il Cammino di Perfezione e la Regola

36. È noto che nel redigere il Cammino di Perfezione, la Santa si era proposta in un primo momento, di seguire da vicino la Regola e le Costituzioni: quasi dovesse fare una glossa del loro contenuto. Invece quando inizia il tema delle virtù indispensabili per fondare la vita di orazione nella Comunità intitola il capitolo: "In che consiste l'osservanza della Regola e di tre cose importanti per la vita spirituale" (c.4). Nella prima redazione del libro incominciava il tema: "Non pensate, amiche e sorelle mie, che saranno molte le cose che vi raccomanderò, perché piaccia al Signore che noi facciamo quelle che i nostri Padri ordinarono compiutamente nella Regola e nelle Costituzioni, che sono perfezione di virtù..." (Camino E, c.6,1). Poi, di fatto, l'esposizione del tema procedette con assoluta indipendenza dal codice giuridico della casa. Il Cammino doveva essere una specie di codice spirituale della comunità, un manuale formativo e pedagogico della carmelitana. -Ed in tal senso si aggiunge ai testi legislativi che dovranno essere letti alla luce di queste pagine pedagogiche della Santa(26).

37. Però nel libro la Regola è presente, fin dal titolo, perché la Santa per due volte ricorda alle sue lettrici il legame alla Regola: il libro infatti contiene "avvisi e consigli che da Teresa di Gesù" alle sorelle dei monasteri "che con il favore di nostro Signore e della gloriosa Vergine Madre di Dio e Signora nostra, ha fondato sulla base della Regola prima di nostra Signora del Carmelo...". E nuovamente, voltando pagina, "è diretto alle monache scalze di nostra Signora del Carmelo della prima Regola". a) La Regola è stata il suo punto di mira nel fondare: "e io darò per assai bene impiegati i travagli sofferti nell'erigere questa casuccia, dove volli che si osservasse con ogni possibile perfezione la Regola primitiva di nostra Signora e Imperatrice (3,5). b) Nella Regola è affermato il primato dell'orazione nella vita della Carmelitana: "Dice la nostra Regola primitiva che dobbiamo sempre pregare. Questo

obbligo è il più importante di tutti, e, osservandolo del nostro meglio, osserveremo pure i digiuni, le discipline e il silenzio che l'Ordine comanda" (4,2). E a questa consegna della Regola si richiamerà nell'attacco polemico del libro contro gli avversari dell'orazione personale: "Dove non vi dev'essere timore, non abbiatene affatto. E se qualcuno vi vorrà impaurire, esponetegli con umiltà il cammino che seguite. Ditegli che la vostra Regola vi comanda, come è vero, di pregare incessantemente, e che voi dovete osservarla" (21,10). c) E accanto all'orazione lo stile di lavoro: "...Rimedio utilissimo è che le sorelle non stiano insieme e non si parlino se non nelle ore stabilite, conformemente a quanto ora si pratica, seguendo il prescritto della Regola che ordina, non di stare insieme, ma di rimanere ognuna nella propria cella. Lodevole è il costume di riunirsi a lavorare in una medesima sala, ma in S. Giuseppe non voglio che si segua". Questo precetto della Regola facilita "il silenzio, la solitudine e l'orazione": "questo dev'essere il fondamento di questa casa" (4,9).

D. Nel Libro delle Fondazioni

38. "Il Signore mi disse che andassi...e che portassi con me la Regola e le Costituzioni" (F. 17,3). Come è normale la Regola e le Costituzioni accompagnano la Santa, da fondazione a fondazione. La Regola è il vincolo di unione spirituale e giuridica, tra tutte le case: monache e frati della stessa Regola (2,5), case sotto la giurisdizione dell'Ordine e case sotto quella dell'Ordinario (3,18), case fondate con povertà assoluta e case con rendita (c.9). Per tutte è valido quanto scritto a proposito della seconda fondazione: "essendo le stesse, la Regola e le Costituzioni, si governavano in tutto come si procedeva a S.Giuseppe d'Avila" (3,18).

39. La Santa, tuttavia, è capace di distinguere l'essenziale dall'accessorio (18,9). Due cose tanto importanti, per lei, quali la povertà assoluta (senza rendite) e l'astinenza dalla carne, possono venir dispensate, per casi eccezionali e per un intero Carmelo, senza che per questo venga a mancare di fedeltà allo spirito della Regola. Concretamente, sarà questo il caso della terza fondazione (Malagón), designato in termini generali nel suo libro (9,3-5), ma esplicitamente deciso nelle carte di fondazione, firmate dalla Santa: in essa, si dovrà "osservare la Regola mitigata di Nostra Signora del Carmelo, tanto nel mangiar carne che nell'aver rendite, e nonostante ciò, in tutte le altre cose siano obbligate ad osservare le Costituzioni dell prima Regola di nostra Signora del Carmelo, conformemente a come si professa ed è osservata nel monastero di S. Giuseppe d'Avila e in quello di nostra Signora del Monte Carmelo di Medina del Campo e degli altri monasteri della prima Regola..."(27).

Mai la Santa, in tutto il copioso epistolario riguardante il Carmelo di Malagón, lo considererà come casa di seconda categoria. Intenzionalmente, anzi, lascerà traccia del contrario nella conclusione della breve relazione sulla fondazione: "Mi trattenni là qualche tempo. Un giorno, dopo la comunione, mentre ero in orazione, intesi che in quella casa un nostro signore sarebbe stato molto servito" (9,5). Più incisivamente, una delle sue Relazioni: "Il secondo giorno di quaresima, nel monastero dei S. Giuseppe di Malagón, appena fatta la comunione, mi disse il Signore: che mi affrettassi a fondare monasteri perché le sue delizie sono fra le anime che vi abitano. Che accettassi tutte le fondazioni che mi venissero offerte, perché molte giovani non lo servivano per mancanza di posto. Che i monasteri che avrei fondato nei piccoli centri dovessero essere come quello in cui ero, perché se si ha il desiderio di osservare le medesime cose, si merita tanto in essi quanto negli altri. Procurassi che fossero tutti sotto il medesimo Superiore..."(28).

VII. Lo spirito della Regola

40. Già nel libro delle Fondazioni, in un passo scritto verso il 1575-1576, la Santa avverte le sue Priore, sulla necessità di una fine pedagogia, perché le sorelle "giungano a conoscere la perfezione e lo spirito della nostra Regola" (18,8).

41. Per lei stessa, la Regola del Carmelo è la Regola della Vergine, la Regola che ci pone in comunione con le origini del Carmelo, con lo spirito dei primi Santi - quelli della Bibbia - cui ci ispiriamo e quei santi Padri nostri del Monte Carmelo che ricevettero la Regola e la praticarono. Per lei, la Regola è fonte: contiene l'essenza del nostro spirito; è vincolo di comunione con i tipi di santità che incarnarono il carisma carmelitano(29).

42. Tra le molteplici consegne di vita religiosa contenute nella Regola, la Santa sottolinea la povertà. Ma diede rilievo soprattutto al suo spirito contemplativo: invito all'orazione continua, nell'ascolto della parola biblica, in silenzio e solitudine.

43. Al di là dei dettagli e delle consegne particolari la Santa diede valore alla Regola nel suo insieme:(30) con il suo invito a vivere in ossequio a Gesù Cristo; con la sua ispirazione eremitica e il suo nucleo di vita contemplativa; con la sua forte motivazione paolina, il suo valore di lavoro e il suo quadro di virtù teologali e ascetiche. Niente è così espressivo come le parole della stessa Santa:

"Piaccia a Sua Maestà di non negarci l'abbondanza della sua grazia...conceda a tutte il suo aiuto e la sua protezione, affinché questa riforma così bene incominciata, per la quale ha voluto servirsi di donne così miserabili come noi, non abbia a perire per la nostra miseria. Vi chiedo in suo nome, sorelle e figliole mie, di pregare sempre il Signore, di concederci questa grazia e di dare a quelle che ci seguiranno di persuadersi che in ognuna di loro deve rifiorire la Regola primitiva dell'Ordine di nostra Signora, nella quale non si deve permettere il minimo rilassamento" (F. 27,11).

VIII. Verso un testo della Regola in lingua volgare

44. Oltre a ciò che è stato detto nelle pagine precedenti, resta pendente una domanda: quale fu il testo della Regola letto dalla Santa durante i suoi primi anni di vita carmelitana: 1535-1562? La lesse in documenti manoscritti o dispose di una versione stampata? Senza dubbio va scartata la lettura nell'originale latino, disponibile nel ramo maschile dell'Ordine, però inaccessibile a Teresa, data la sua scarsa conoscenza del latino.

45. Sfortunatamente non è facile dare una risposta a questi interrogativi. Non disponiamo di studi seri sopra le versioni castigliane della Regola, anteriori all'anno 1562. Conosciamo alcune versioni manoscritte anteriori a questa data, però non abbiamo notizia dell'esistenza di edizioni castigliane stampate. Situazione precaria che non solo condizionava ma che rendeva difficile la lettura personale della Regola nelle comunità numerose come quella dell'Incarnazione di Avila.

46. Possiamo avvicinarci un po' di più alla situazione "comunitaria" di questo monastero avilese. Già abbiamo indicato che nelle cosiddette "Costituzioni dell'Incarnazione" non si includeva il testo della Regola. Però recentemente si è scoperto un prezioso manoscritto della fine del XV secolo, che probabilmente appartenne al monastero, e che contiene una copiosa documentazione sopra la Regola, incluso la sua versione castigliana. Se effettivamente, come si crede, appartenne all'Incazione al tempo della Santa, potè essere la sua fonte d'informazione negli anni in cui la futura Riformatrice si impegnò per studiarla. Vediamo in che consiste questa fonte di dati(31).

47. Il grosso manoscritto non solo contiene una serie di vecchi testi carmelitani ma pure li riproduce in un testo bilingue: prima in latino e poi in castigliano. Tra questi testi abbiamo la fortuna di avere nientemeno che per tre volte la Regola: due volte il testo che abbiamo chiamato "innocenziano" (e che la Santa chiama "prima Regola"), e una volta quello che abbiamo chiamato "albertino", cioè l'originale dato da S. Alberto ai solitari del Carmelo agli inizi del XIII secolo. E per tre volte l'amanuense si attenne alla norma di trascrivere prima l'originale latino e poi la corrispondente versione castigliana(32).

48. Inoltre uno degli articoli del manoscritto spiega minuziosamente le differenze esistenti tra questi due testi della Regola e le ragioni che motivarono i cambi introdotti nella redazione "innocenziana"(33).

49. L'unico difetto tra i tanti meriti consiste nella qualità della versione castigliana del testo della Regola: non solo è deficiente, ma pure disastrosa. Piena di errori e di gravi deformazioni, fino al punto che risulta inverosimile che questi testi siano stati letti in comunità o utilizzati da una formatrice o maestra di novizie (incluso quelle che ignoravano il latino), senza correggerli o scartarli. Nessuna di queste versioni castigliane era adatta a una lettura pubblica. Per una possibile lettura privata, ciascuna delle tre versioni era cattiva trasmittitrice di informazione(34).

50. Abbiamo accennato già all'impegno informativo che si svegliò nell'animo di S. Teresa negli anni di vita carmelitana all'Incarnazione (1560-1562). Senza escludere l'ipotesi che in quei tempi lei entrasse in contatto col prezioso codice e le sue versioni della Regola, non pare che ritenesse il suo testo né che lo portasse con sé o lo utilizzasse in S. Giuseppe, dove, come sappiamo, la Regola fu norma di vita fin dal primo momento.

Al piccolo gruppo di umili pioniere non serviva l'originale latino. Per questo la Santa si procurò una versione castigliana: e la ottenne totalmente diversa dalle tre versioni del codice bilingue. Quella che sembra essere stata da lei utilizzata fu una traduzione non molto perfetta, però in un chiaro castigliano. Era una traduzione gemella a quella che nello stesso periodo utilizzò Maria di Gesù nel Carmelo dell'Immagine di Alcalà, anzi migliore: versione della Regola che accompagnerà le prime Costituzioni teresiane fino agli anni in cui intervenne Graziano(35).

51. Soltanto quasi alla vigilia della morte, la Santa troverà la versione definitiva della Regola per l'uso dei Carmeli teresiani. Questo testo accompagnerà la redazione ufficiale delle sue Costituzioni, promulgate nel capitolo di Alcalà (1581). Queste saranno rielaborate da Graziano alla cui penna si dovrà pure, molto probabilmente, quest'ultima traduzione della Regola.

Terminato il capitolo di Alcalà, la Santa insisterà davanti al Provinciale Graziano affinché quanto prima faccia stampare la nuova legislazione delle monache e Graziano si affretterà a compiacerla. Nello stesso anno 1581 esce a Salamanca un libro tascabile che contiene "la Regola primitiva di Alberto Patriarca di Gerusalemme, confermata, corretta e emendata dal nostro santissimo padre Innocenzo IV, Papa"(36). Il libro era intitolato: "Regola primitiva e Costituzioni delle monache scalze dell'Ordine di nostra Signora della Vergine Maria del Monte Carmelo"(37). Graziano ebbe la felice idea di fare imprimere in basso a questo titolo, nel frontespizio, una preziosa xilografia dell'Assunzione della Vergine in cielo, con corona di regina e signora.

52. A modo di preambolo, lo stesso Graziano antepose al testo della Regola una lettera dedicatoria: "Alla religiosissima Madre Teresa di Gesù, fondatrice dei monasteri delle monache Carmelitane Scalze". In essa così scrive:

"Il principale e più ordinario consiglio che sempre ho udito che lei dà (la M. Teresa alle sue monache) è che mai le cadano dalle mani la legge di Dio, la Regola e le Costituzioni dell'Ordine, per leggerle ogni giorno, né che

manchino di intelligenza per comprenderle, di memoria per meditarle, né che le escano dal cuore per obbedirle e osservarle perfettamente. In verità non c'è cammino più chiaro, piano, sicuro e certo per la perfezione che l'osservanza della legge di Dio, l'obbedienza alla Regola e alle Costituzioni e ai comandi dei Superiori. Per questo motivo mi parve bene farle stampare perché tutte possano averle e in questa forma piccola (allude al formato del libro), perché più alla mano le possano portare con sé.

La Regola è posta all'inizio, ed è quella di S. Alberto di Gerusalemme, scritta per primo da Basilio il grande, presa dalle usanze che vivevano gli antichi monaci di Yermo".

In questo modo la Madre Teresa, in collaborazione con Graziano, fu autrice della prima edizione castigliana della Regola del Carmelo(38). In seguito, ogni carmelitana scalza avrà per suo uso privato, un esemplare della Regola perfettamente leggibile e intelligibile: un piccolo tesoro personale che "mai le cade dalle mani", come Graziano aveva udito dalla bocca della Santa Fondatrice.

1. Cfr. Vita 35,1-2.

2. Quella che emetteva la professione pronunciava tre volte in latino la formula davanti al visitatore o al provinciale e alla priora del monastero. Può vedersi il testo originale in: NICOLAS GONZALEZ Y GONZALEZ, *El monasterio del la Encarnacion de Avila* (Avila 1976), volume I, p. 129. - Nella professione si emetteva espressamente un solo voto. Così lo richiedeva la Regola nella sua redazione originale albertina. E così si è praticato per molti anni nell'Ordine (cfr. *Analecta O.Carm.* 15, 1950, 229). Nel 1564 (?) la formula usata da San Giovanni della Croce conteneva i tre voti (cfr. *Biblioteca Mistica Carmelitana*, 14, 365).

3. Cfr. NICOLAS GONZALEZ, o.c. nella nota 2, vol. II, p. 76. -In realtà non conosciamo un testo di Costituzioni vigenti nel Monastero dell'Incarnazione durante la vita della Santa. Non mancano però allusioni ad essa. Conosciamo invece il testo castigliano delle Costituzioni vigenti in altri monasteri spagnoli di monache carmelitane e ad essi alluderemo più avanti.

4. Che la Regola "quater in anno debet exponi fratribus" era già prescritto nelle Costituzioni dei carmelitani del 1281. Cfr. *Analecta O.Carm.* 15, 1950, p. 231. - Il testo della Regola si pubblicherà in castigliano preposto alle Costituzioni dell'Incarnazione un secolo dopo: 1662. Questa edizione riproduce le Costituzioni elaborate nel 1595, quindi ormai dopo la morte della Santa, e la versione della Regola che in esse è contenuta è posteriore al 1581. - Né nelle cosiddette "costituzioni dell'Incarnazione" (codice esistente presso le Carm. Scalze di Sevilla), né in quello di Osuna si trascrive il testo della Regola. Cfr. più avanti, la nota 12.

5. È il momento del primo incontro con il P. Generale, Giovanni Battista Rossi.

6. Ricordiamo che questi propositi relativi alla "maggiore perfezione" (Cammino 1,2) sono in relazione con il voto del "più perfetto", fatto in quel tempo e commutato alcuni anni dopo (2.3.1565): cfr. BMC, volume II, pp. 128-129.

7. Cfr. Vita 35,2: "leggevo e rileggevo le Costituzioni". - Il testo del breve romano del 7.2.1562 si ha in: TOMAS DE LA CRUZ - SIMEON DE LA S.F., *La reforma Teresiana* (Roma 1962), pp. 139-145; il testo della "supplica" ivi, pp. 145-146.

8. A questa sensibilità della Santa in materia di povertà erano confluite nel testo della Regola, la sua esperienza della vita comunitaria nell'Incarnazione, monastero carico di rendite e di conseguenti documenti, e soprattutto la sua esperienza interiore: "Ho desideri di povertà, ma non li assecondo perfettamente. Però mi pare che se possedessi grandi ricchezze, non vorrei averne alcun utile personale, né denari in riserva per mio uso privato, ma soltanto il necessario: del rimanente non mi importerebbe nulla. (R 1,6). E un po' più avanti, nello stesso tempo: "In fatto di povertà, mi sembra che il Signore mi abbia molto migliorata, perché non vorrei avere (...) neppure il necessario... (R 2,3). Di questi tempi data pure la lettera di San Pietro di Alcantara (14.4.1562), che lasciò nella Santa profonde tracce (cfr. BMC, vol. II, pp. 127-128).

9. È il titolo del Cammino di Perfezione, codice di Valladolid. - Il testo dei documenti pontifici (del 1562 e 1565) si può vedere in *La Reforma Teresiana* (cfr. nota 7), pp. 150-151 e 181-186.

10. Anche se il suo ritorno all'Incarnazione avviene vari mesi più tardi (ottobre 1571), quando scrive questo (13 luglio) ha già accettato l'ordine del P. Visitatore di "tornare all'Incarnazione" (cfr. R 20).

11. Si veda il testo nella BMC, vol. II, pp. 214-215, al quale seguono le firme di quattro testimoni e quella di conferma del Commissario Apostolico. Lo stesso giorno e con una formula molto simile faceva la sua rinuncia Inés de Jesus.. Cfr. uno studio sul tema nella Rivista "Monte Carmelo" (Burgos), 99 (1991) pp. 85-98. - Il tenore delle formule della professione delle prime novizie di San Giuseppe di Avila si può vedere in *Monumenta Historica Carmeli Teresiani*, I, (Roma 1973), pp. 33-34. - Sulla decisione del P. Fernandez si può vedere la relazione di Maria de San José nel *Libro de Recreaciones*, Recr. 8^a.

12. Le Costituzioni delle Carmelitane spagnole cominciavano così: "Anche se le istituzioni monastiche di qualsiasi approvata religione, ordinate dai frati, appena le religiose di quell'Ordine formalmente le potranno compiere, ... con giusta e religiosa ragione è stato istituito e ordinato che le Costituzioni delle dette suore del sacro e approvato Ordine della gloriosa Vergine Maria del Monte Carmelo siano prese dalle sacre istituzioni dei frati del detto Ordine e applicate alle dette sorelle religiose..." (BMC, vol. 9, p. 481). Testo identico si ha in manos. di Osuna: "Carmelus" 38 (1991) p. 162. - Con lo stesso prologo cominciano le Costituzioni francesi di Vannes: cfr. V. WILDERINK, *Les Constitutions des premieres carmelites en France* (Roma 1966) p. 195.

13. Il testo della Regola utilizzato dalla comunità dell'Immagine (Alcalá) precede il testo delle Costituzioni della Santa (!), adottate da Maria di Gesù. È stato pubblicato da Vicente de la Fuente (*Escritos de Santa Teresa*, vol. I (Madrid 1877), pp. 269-272). Anteriormente in: "Regla y Constituciones de las Carmelitas Descalzas de la Purisima Concepción, que llaman de la Imagen, de la Villa de Alcalá de Enares...". En Alcalá, 1672, pp. 3-29.

14. Si può vedere l'edizione di questo testo della Regola in: "La Reforma Teresiana" (citato in nota 7), pp. 110 e ss. Sulle deficienze di questa versione improvvisata, si possono vedere le pp. 93-96 di questo stesso libro. Nonostante le divergenze esistenti tra questa versione e quella di Maria di Gesù (Alcalá), entrambi procedono da un medesimo ceppo castigliano.

15. Basti tener conto di due novità delle Costituzioni teresiane, sia delle prime, sia di quelle rielaborate nel 1581: introduzione della ricreazione nella vita della comunità; e posticipazione del tempo di silenzio dopo la compieta.

16. Non nel 1248, ma nel 1247.

17. I testi del P. Rossi si possono vedere in *Regesta Ioannis Baptistae Rubei* (Roma 1936), pp. 36, 132-133, 139, 142, 146. Cfr. BMC, vol. 5, pp. 341 e 355. - C'è chi giustifica la designazione di "Regola primitiva" attribuita al testo "innocenziano" affermando che il testo "albertino" fu una semplice "formula vitae" e quindi non arrivò ad avere la qualifica di "regola".

18. La lettera apostolica "Quae honorem Conditoris" diceva: "...nos vestris piis desideriis annuestes, declarationem et correctionem ac mitigationem huiusmodi auctoritate apostolica confirmamus..." (cfr. M.H. LAURENT, *La Lettera "Quae honorem Conditoris"*, in "Ephemerides Carmeliticæ" 2 (1948), p. 11).

19. Il traduttore castigliano riferiva così in castigliano il testo pontificio citato nella nota precedente: "... quindi Noi, acconsentendo a vostri pii desideri, confermiamo con autorità apostolica la detta dichiarazione". E un po' più avanti: "Le quali cose (modificazioni nella Regola) senza tale mitigazione (!) sono quelle che seguono". Incisione interpolata, totalmente contraria al testo del documento pontificio. (Cfr. *La Reforma Teresiana* (Roma 1962), pp. 110-111). - Le stesse deficienze, salvo leggeri varianti, si avranno nella versione della Regola utilizzata dalle Carmelitane dell'Immagine (Cfr. V. DE LA FUENTE, *Escritos de Santa Teresa*, vol. I (Madrid 1877), p. 269). Deficienze mantenute nell'edizione fatta dalla stessa comunità dell' Immagine un secolo dopo della sua fondazione (Alcalá 1678), pp. 6-9). Nemmeno nella Riforma teresiana si è giunti a superare pienamente queste deficienze di traduzione nella edizione ufficiale della Regola fatta da Graziano nel 1581 (pp. 2-3).

20. Si ricordi il senso della Relazione della Vita, 32-36.

21. Cfr. Cammino, (1a redazione) 20,1; Fond. 4,5 e 7,8; Cost. 8; Cammino 13,6; Vita 36,26,29.

22. Un vestigio della Regola "albertina" può forse intravedersi nelle prime Costituzioni della Santa. Nel n. 10 di quelle si legge un inciso che non passò alla redazione "innocenziana". Lo trascriviamo: Nullus fratrum dicat sibi aliquid esse proprium, sed sint vobis omnia communia, et ex iis quae Dominus vobis dederit, distribuantur unicuique per manum prioris...". L'inciso è presente nelle Costituzioni teresiane, n. 26: "Per l'ora del pranzo non si può stabilire norma, perché dipende da quando il Signore ce lo manderà. Quando avessero il cibo necessario..."
23. Si possono vedere i testi della "supplica" e del Breve nell'edizione bilingue (latino e castigliano) in "La Reforma Teresiana", pp. 139 e ss. - L'edizione critica di entrambi in Monumenta Historica Carmeli Teresiani, vol. I (Roma 1973) pp. 4 e ss.
24. Possono vedersi i testi rispettivi nelle due opere citate (nota 23), pp. 150-186, e 22-48 rispettivamente.
25. Cfr. sopra, nota 3.
26. Vedere l'Introduzione alla edizione facsimile del Camino de Perfección (Roma, Poliglotta Vaticana, 1965), pp. 37-42.
27. Cfr. BMC, vol. 5, p. 377.
28. Relazione 9, scritta probabilmente il 9 febbraio 1570.
29. Cfr. Cammino, 11,3; 13,5; Mansioni 5,1,2; Fond. 14,4-5; Cost. 32.
30. Generalmente le allusioni alla Regola nelle opere della Santa sono generali, però abbondanti. Dopo la Bibbia, nessun altro libro è stato da lei citato così frequentemente. Si vedano le Concordancias (Burgos 1965), nelle quali si raccolgono approssimativamente 55 riferimenti alla Regola.
31. Il manoscritto, chiamato "Codice di Avila", si trova attualmente nell'Archivio Generale O.Carm. a Roma (sign. II.C.O.II.35). Fu trovato nel convento carmelitano di Jerez de la Frontera da Otger Steggink. Ampiamente descritto da Graziano di Santa Teresa in "Ephemerides Carmeliticae" 9 (1958) pp. 442-452.
32. Le due trascrizioni del testo "innocenziano" si hanno, la prima nel "Tractatus de Origine" di Pedro Riera (f. 105-106); la seconda in "De Institutione et peculiaribus ... gestis religiosorum carmelitarum" di F. Ribot (ff. 253-254). Il testo "albertino" si trova incluso in questa stessa opera di F. Ribot (ff. 239-240).
33. Questa spiegazione si ha nel libro ottavo del "De Institutione", il cui cap. sesto si compendia così: "perché e in quali clausole la detta Regola fu dall'autorità della Sede Apostolica tramite fra Guglielmo, Vescovo anteradense, dichiarata aut corretta seu mitigata" (f. 235).
34. Nel manoscritto si notano alcune insignificanti correzioni di seconda mano. Nessun segno della penna della Santa. Rimando allo studio di TOMAS ALVAREZ, Santa Teresa y la Regla del Carmelo. Textos de la Regla anteriores a la Santa. In "Monte Carmelo" (Burgos) 93 (1985) pp. 239-294.
35. Uno studio comparativo di entrambe le versioni - della Santa e dell'Immagine si trova in "La Reforma Teresiana", pp. 93-96. Vi è anche la trascrizione parallela dei due testi: pp. 110-120.
36. E' il titolo della Regola: ivi, p. 1.
37. Esiste una moderna riedizione facsimile di questo venerabile libretto, effettuata da TOMAS ALVAREZ (Burgos 1978), e una seconda edizione facsimile, dallo stesso: Burgos 1985.
38. Questa è, almeno fino al momento presente, la prima edizione stampata della Regola del Carmelo conosciuta in lingua castigliana. - Lo stesso Padre Graziano pubblicò intorno a queste date un altro libro intitolato: "Regla primitiva y Constituciones de la Provincia de los frailes descalzos de la Orden de nuestra Señora la Virgen Maria del monte Carmelo (pubblicato in Salamanca nel 1581 secondo la data della tipografia, o nel 1582 secondo il frontespizio dell'opera). Però, a prescindere da ciò che è promesso nel titolo, il testo della Regola fu omesso nel libro.

3. da: <http://maddalenadepazzi.jimdo.com/s-teresa-d-avila-centenario-2015/cronologia-di-s-teresa-d-avila/>

Cronologia di santa Teresa

1515

Gottarrendura presso Avila - 28 marzo - Nasce Teresa de Ahumada da Alonso Sanchez de Cepeda e Beatriz de Ahumada. Il 4 aprile riceve il battesimo nella Chiesa parrocchiale di san Giovanni.

Fratelli di Teresa: (Figli di Catalina del Peso y Henao) Maria de Cepeda ; Juan Sanchez de Cepeda. (Figli di Beatriz de Ahumada):Hernando, Rodrigo, Teresa, Juan, Lorenzo, Antonio, Pedro, Jerónimo, Agustín, Juana.

1522

Avila - Teresa col fratello Rodrigo, compagno dei suoi fervori infantili, fugge da casa alla ricerca del martirio, ma viene presto recuperata da uno zio.

1528 Morte di Donna Beatriz, madre di Teresa.

1531 Dopo il matrimonio della sorella maggiore, Teresa viene mandata nel collegio delle Agostiniane per troncane delle sue avventure galanti con un giovane cugino.

L'amicizia con una monaca, Maria de Briceno, le fa riscoprire le verità del vangelo. Il 2 novembre, di nascosto dal padre, Teresa lascia la sua casa per Carmelo dell'Incarnazione, famiglia religiosa fondata all'inizio del secolo XIII sul monte Carmelo.

1537 Dopo il postulando e il noviziato, il 3 novembre Teresa fa la professione religiosa. Alcuni mesi dopo, una grave malattia la costringe a lasciare il monastero. Le cure di una guaritrice a Becedas la portano quasi in fin di vita, forse per disidratazione e una intossicazione.

1540 Teresa, rientrata in monastero, si riprende nel giro di tre anni, con fatica. Segue un periodo difficile e oscuro della sua vita che durerà più di dodici anni.

Teresa, da una parte, pur sembrando esternamente regolare nella frequenza al coro, si rassegna ad una vita mediocre concedendosi le distrazioni possibili ad una monaca con una notevole frequenza del parlatorio (relazioni con ricchi nobili erano gradite anche per le elemosine che portavano al convento). Per evitare di sentirsi divisa nella preghiera, a causa di tale vita superficiale, trova nella sua cattiva salute motivo per chiudere con la preghiera personale.

1543 Il 24 dicembre muore Alonso Sanchez de Cepeda, con la presenza, allora ancora consentita di Teresa. I dialoghi col confessore domenicano del padre, la persuadono a riprendere la preghiera personale anche se lo stile di vita rimase immutato.

1554 Teresa si converte. Si decide per una vita cristiana più impegnata. Legge le Confessioni di sant'Agostino. Incontra san Francesco Borgia. Cerca di trovare un modo per rispondere al Signore anche se non afferra facilmente il modo.

1559 In Spagna, Hernando de Valdés, inquisitore generale, pubblica l'Indice dei libri proibiti. Teresa viene praticamente privata di tutti i suoi libri spirituali, ma Cristo la consola dicendole: "Io sarò per te libro vivo". Non bisogna mai dimenticare tale stato di necessità in cui la storia mise le donne credenti.

1560 Teresa ha due esperienze mistiche determinanti, con riferimento a Cristo e all'inferno. Don Alvaro de Mendoza è nominato vescovo di Avila mentre Teresa riesce ad incontrare nuovamente Pedro de Alcántara.

In una chiacchierata fra amiche, nella sua cella all'Incarnazione, si affaccia l'idea della fondazione di una nuova comunità carmelitana più povera e semplice. Si sa che erano presenti: Maria de Ocampo, educanda (poi suor M. Bautista), suor Anna Suarez, suor Inés e suor Anna de Tapia che la seguiranno nella rischiosa impresa.

1561 Iniziano i primi preparativi per la fondazione del nuovo monastero. Da Quito giunge a proposito del denaro mandato dal fratello Lorenzo de Cepeda.

1562

Toledo - Per ordine del Provinciale, Teresa trascorre sei mesi nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda per consolarla nella sua vedovanza. A giugno conclude la prima redazione della Vita.

Avila - Il 24 agosto, ottenuto da Roma il Breve di fondazione, si inaugura il piccolo e povero Carmelo di san José non accettato dal provinciale dell'Ordine ma sotto la giurisdizione episcopale. Il giorno stesso Teresa viene richiamata all'Incarnazione e solo dopo un anno avrà l'autorizzazione di risiedervi stabilmente. Il Consiglio di Avila convoca le autorità cittadine e muove causa contro la fondazione.

1565 Teresa conclude la redazione definitiva della Vita e comincia il Cammino come testo di formazione per le sue sorelle vista la scomparsa di tutti o quasi i libri in volgare.

1566 Nell'agosto arriva a san José il francescano fra Alonso Maldonado proveniente dall'America. E Teresa è sensibilizzata al problema degli "Indios".

1567 Il Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi, incontra Teresa a san José e le concede la facoltà per fondare nuovi monasteri solo in Castiglia. Purtroppo, nell'ansia di fondare, per mandato dei visitatori domenicani e poi del giovanissimo p. Gracián, Teresa non ebbdirà del tutto a tale indicazione e di qui scaturiranno per tutti problemi senza fine. Nell'agosto successivo l'autorizza a fondare anche due conventi di frati Carmelitani contemplativi.

Medina del Campo - il 15 agosto, inaugura un nuovo Carmelo. Qui incontra fra Juan de santo Matía, studente a Salamanca, futuro Juan de la Cruz.

1568

Malagón - L'11 aprile si inaugura il nuovo Carmelo nel lontano e piccolo feudo di donna Luisa de la Cerda. Considerato l'isolamento e la povertà del luogo, Teresa accetta di fondare con rendite e la dispensa dall'astinenza perpetua.

Avila - Fine giugno: in viaggio da Avila verso Medina, Teresa visita il cascinale di Duruelo, futuro conventino dei primi frati.

Valladolid - Eretto il nuovo Carmelo il 15 agosto, Teresa introduce fra Juan nello stile di vita, fraternità e ricreazione che ha avviato col suo gruppetto di monache. Alla fine di settembre fra Juan parte per Duruelo e assume il nome nuovo di fra Juan de la Cruz. A Duruelo, il 28 novembre: fra Juan de la Cruz e fra Antonio de Jesús (Heredia) iniziano la nuova vita carmelitana.

1569

Toledo - 14 maggio riesce a stabilirvi il Carmelo, incontrando grosse difficoltà perché la fondazione non ha il patrocinio di nobili ma di un ricco mercante di radici ebraiche. La principessa d' Eboli, Ana de Mendoza, per motivi di prestigio, insiste perché ne fondi uno anche nel suo feudo di Pastrana.

Pastrana - Il 23 giugno fonda il nuovo monastero, mentre il 10 luglio successivo Teresa inizia il secondo convento di frati Carmelitani con due eremiti incontrati a Madrid ricevono l'abito col nome di Mariano di san Benedetto e Giovanni della Misericordia che faranno molta fatica a non seguire i propri gusti personali in fatto di vita religiosa e asceti rispetto ai progetti di Teresa e saranno causa di una corrente ascetica e in parte fondamentalistica che segnerà dolorosamente la storia dei Carmelitani contemplativi.

1570

Salamanca - Il 1° novembre Teresa fonda il Carmelo, nella "casa degli studenti".

1571

Alba de Tormes - Il 25 gennaio Teresa fonda il Carmelo grazie a Teresa Lais, anche lei ricca proprietaria di origine conversa.

Avila - Il 20 maggio Teresa è nuovamente a san José, dove incontra padre Pedro Fernández, nominato commissario apostolico da papa Pio V due anni prima. Egli la nomina priora del monastero dell'Incarnazione di Avila, forse anche per fermare le numerose fondazioni. Il 6 ottobre avviene il suo ingresso imposto e perciò non gradito, come priora all'Incarnazione. Vi rimarrà per tre anni. Teresa fa venire fra Juan de la Cruz come confessore delle monache dell'Incarnazione, con mandato del visitatore. Ovviamente per l'ordine questa doppia giurisdizione (priora e confessore) imposta, rimane una ferita aperta. In mancanza di un convento, Juan de la Cruz, viene ospitato in una piccola casa vicina al monastero, soluzione del tutto inconsueta e ai limiti del diritto canonico del tempo. Il 15 novembre Teresa riceve la grazia del "matrimonio spirituale".

1573

Salamanca - Il 25 agosto Teresa incomincia a scrivere la storia delle sue fondazioni.

1574

Segovia - Fondazione del nono Carmelo teresiano il 19 marzo. Ai primi di aprile vi giungono le monache di Pastrana che hanno dovuto fuggire di notte, a causa delle assurde richieste dalla principessa d'Eboli, che si sarebbe rifatta dell'affronto subito denunciando all'Inquisizione il Libro della Vita.

Avila - Il 6 ottobre, Teresa conclude il suo triennio di priorato all'Incarnazione e torna al suo primo Carmelo di san José.

1575 In gennaio, Teresa progetta e inizia un lungo e faticoso viaggio: Valladolid, Medina, Toledo, Malagón. Destinazione: Beas de Segura.

Beas de Segura - Teresa vi giunge il 16 febbraio e, dopo otto giorni, fonda il monastero nominandovi priora Ana de Jesús (Lobera). Pur avvertita da M. Bautista, ritiene che il paese non si trovi in terra andalusa. Purtroppo così non è e la fondazione appena nata risulta al di fuori dei permessi del padre Generale.

Piacenza, Italia - Il Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano, convocato il 22 maggio, decide la soppressione di quasi tutti i conventi dei Carmelitani contemplativi fondati senza permesso del generale (anche se autorizzati dai visitatori) e ingiunge a Teresa di interrompere le fondazioni e ritirarsi in un monastero della Castiglia.

Siviglia - 29 maggio: fondazione del nuovo Carmelo a Siviglia, l'avamposto dell'Europa rispetto all'America, per volere del padre Gracián, nominato visitatore. La fondazione va ad esacerbare il clima di tensione in una terra dove l'Inquisizione risultava più rigida che in Castiglia. Sia per la denuncia di una giovane novizia uscita che per la denuncia della principessa d'Eboli Teresa è inquisita con più procedimenti e il libro della Vita è sequestrato. Mentre Teresa si trova a Siviglia ritornano dall'America i fratelli Pedro de Ahumada e Lorenzo de Cepeda coi suoi tre figli (Francisco, Lorenzo e Teresita). Teresita, di soli nove anni, entra al Carmelo, giovanissima postulante.

1576

Caravaca - Il 1° gennaio viene fondato il Carmelo senza la partecipazione di Teresa che vi manda come priora Ana de sant'Alberto.

Siviglia - All'inizio di giugno Teresa, accompagnata dal fratello Lorenzo, parte per la Castiglia. Passando per Malagón, giunge a Toledo il 23 giugno.

Toledo - Teresa si ferma in questo monastero e sospende le fondazioni. Continua invece a scriverne la storia e a metà novembre termina il capitolo XXVII.

1577- Il 2 giugno, su richiesta del padre Gracián, Teresa inizia a scrivere il Castello. Persistono le difficoltà per la Riforma: il 18 giugno era morto il Nunzio mons. Nicola Ormaneto - già Vicario Generale di san Carlo Borromeo - molto favorevole all'opera di Teresa. Col suo successore, il bolognese mons. Filippo Sega, gli avvenimenti precipitano per le irregolarità canoniche forse determinate anche dall'inesperienza di padre Gracián. Teresa, per quello che le viene detto (forse non tutto) cerca di perorare la sua causa con lettere, indirizzate al Nunzio, al Generale, al Re, a Vescovi.

Avila - Elezioni all'Incarnazione. Il 29 novembre Teresa termina di scrivere il Castello. Nella notte fra il 3 e il 4 dicembre Juan de la Cruz viene sequestrato dal monastero dell'Incarnazione dove si trovava in qualità di confessore delle monache. Teresa teme per la sua vita e quel giorno stesso scrive a Filippo II. Non si darà pace finché non saprà della sua fuga dal carcere conventuale dei Carmelitani di Toledo, nove mesi più tardi.

1578

Roma - Il 4 settembre muore il Generale padre Giovanni Battista Rossi.

Avila - In ottobre, Teresa non ancora informata di questa morte, scrive un lungo memoriale da fargli pervenire a Roma per cercare di far cadere la barriera di malintesi e contrasti che si erano accumulati.

1579

Malagòn - Teresa vi arriva alla fine di novembre per dirigere i lavori di costruzione del nuovo monastero, dove la comunità si trasferisce l'8 dicembre successivo. Nei sei mesi precedenti aveva viaggiato quasi ininterrottamente fra i suoi monasteri: Medina, Valladolid, Salamanca, Alba de Tormes e poi di nuovo a Salamanca, Avila, Toledo e infine Malagòn.

1580

Villanueva de la Jara - Riprendono le fondazioni. Teresa, partita da Malagòn a metà febbraio, vi arriva il 21; avvia il monastero e riparte un mese dopo per Toledo, dove si ammala gravemente.

Toledo - La situazione degli Scalzi si va chiarendo. In maggio viene eletto il nuovo Generale dell'Ordine, padre Giovanni Battista Caffardo e padre Gracián viene riabilitato e ristabilito nelle sue mansioni. Ai primi di giugno Teresa riparte con lui per Madrid e quindi per Segovia.

Roma - Il 22 giugno, con il breve Pia Consideratione, papa Gregorio XII costituisce gli Scalzi in provincia autonoma ma nel contesto dell'Ordine.

Avila - Nella sua tenuta di La Serna, muore l'amato fratello Lorenzo de Cepeda, che dal tempo della fondazione di Siviglia aveva partecipato da vicino a tutte le vicende di Teresa, mentre lei a sua volta lo aveva introdotto e accompagnato nel cammino spirituale. Ella apprende questa notizia a Segovia alcuni giorni dopo (4 luglio) e ne informa subito con una lettera accorata ma serena la priora di Siviglia, Maria de san José, tornando quindi ad Avila.

Valladolid - Teresa vi arriva all'inizio di agosto e contrae l'epidemia detta "catarro universale" che in quell'anno devastò la Castiglia, portandole via anche tante persone amiche. Ne esce "invecchiata e sfinita", ma alla fine di dicembre riparte ugualmente per un'altra fondazione, quella di Palencia.

Palencia - 29 dicembre: nasce il quattordicesimo Carmelo teresiano.

1581

Alcalá - Primi di marzo: si apre il primo Capitolo degli Scalzi e il padre Gracián viene eletto provinciale dei frati e delle monache. Nei mesi precedenti da Palencia, Teresa aveva partecipato ai preparativi di questo avvenimento decisivo attraverso un fitto scambio di lettere con Gracián. A fine marzo scrive a Maria de san José a Siviglia: "Ora, figlia mia, posso dire ciò che disse il santo Simeone, perché ho visto realizzato nell'Ordine della Vergine Nostra Signora ciò che desideravo".

Palencia - A fine maggio Teresa lascia Palencia per andare a Soria. Nel frattempo, padre Gracián le aveva dato l'autorizzazione per un'ulteriore fondazione a Burgos.

Soria - Teresa vi fonda il Carmelo e si trattiene fino al 16 agosto, poi ritorna ad Avila dove viene eletta priora a san José.

Avila - Il 28 novembre si incontra con Juan de la Cruz, che le espone il progetto di una fondazione a Granada. Teresa però è già impegnata nei preparativi per Burgos. È la loro ultima conversazione: Juan parte per l'Andalusia e i due non si rivedranno più. La fondazione di Granada si farà senza di lei il 20 gennaio successivo.

1582

Burgos - Partita da Avila il 2 gennaio, accompagnata dalle monache fondatrici e da padre Gracián Teresa arriva a Burgos il 26 gennaio, dopo un viaggio pieno di peripezie e di disagi. Il gruppo deve trasferirsi in alloggi provvisori

perché il Vescovo, dopo aver dato in un primo tempo un permesso verbale, non vuole più saperne delle Carmelitane e solo nell'aprile successivo autorizzerà la fondazione.

Il 7 maggio Gracián lascia Teresa e le monache e parte per l'Andalusia.

Il 27 luglio Teresa parte da Burgos diretta ad Avila, dove però non giungerà. È il suo ultimo viaggio. Fa sosta a Palencia, Valladolid, Medina.

Alba De Tormes - Partita da Medina il 19 settembre, per ordine di padre Antonio, Teresa diretta verso Alba de Tormes: la giovane Duchessa d'Alba era prossima a partorire e voleva accanto a sé la "Santa". Arriva ad Alba il 20 settembre alle sei di sera, sfinita, e si mette a letto per non rialzarsi più.

Il 4 ottobre, alle nove di sera, muore "figlia della Chiesa". Ha 67 anni. Proprio in quel giorno papa Gregorio XIII riforma il calendario giuliano, per cui al 4 ottobre seguiva il 15.

1614

Teresa de Jesús è beatificata da Paolo V.

1622

Il 12 marzo Teresa de Jesús è canonizzata da papa Gregorio XV, insieme con Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro di Madrid.

1970

Il 27 settembre Paolo VI la proclama, prima tra le donne, Dottore della Chiesa.

3. Wikipedia: Articolo sul Santa Teresa d'Avila

Teresa di Gesù, o **d'Ávila**, al secolo **Teresa Sánchez de Cepeda Dávila y Ahumada** (Ávila, 28 marzo 1515 – Alba de Tormes, 15 ottobre 1582), è stata una religiosa emistica spagnola.

Entrata nel Carmelo di Ávila a vent'anni, fuggita di casa, dopo un travagliato percorso interiore che la condusse a quella che definì in seguito la sua "conversione" (a trentanove anni), divenne una delle figure più importanti della **Riforma cattolica** grazie alla sua attività di scrittrice e riformatrice delle **monache** e dei **frati Carmelitani Scalzi**, e grazie alla fondazione di monasteri in diversi luoghi di Spagna, e anche oltre (prima della sua morte venne fondato un monastero di Scalzi a **Lisbona**). Morì ad **Alba de Tormes** nel 1582 durante uno dei suoi viaggi.

Fu autrice di diversi testi nei quali presenta la sua dottrina mistico-spirituale e i fondamenti e le origini del suo ideale di Riforma dell'Ordine carmelitano. La sua opera maggiormente celebre è "**Il castello interiore**" (intitolato anche "Mansioni"), itinerario dell'anima alla ricerca di Dio attraverso sette particolari passaggi di elevazione, affiancata dal "Cammino di perfezione", e dalle "Fondazioni" nonché da molte massime, poesie e preghiere, alcune delle quali particolarmente celebri^[1].

Proclamata beata nel 1610 e poi **santa** da **papa Gregorio XV** nel 1622, fu annoverata tra i **dottori della Chiesa** nel 1970 da **Paolo VI**, insieme a **Caterina da Siena**.

Indice

- **1 Biografia**

- **1.1 Primi anni**
- **1.2 Ingresso in monastero**
- **1.3 I primi anni all'Incarnazione e la grave malattia (1536-1542)**
- **1.4 La "seconda conversione" (1554-1555) e le sue conseguenze**
- **1.5 L'accusa di possessione e il primo incontro con Pietro d'Alcantara**
- **1.6 Il monastero di San Giuseppe ad Avila**
- **1.7 Prime fondazioni**
 - **1.7.1 Medina del Campo**
 - **1.7.2 Malagón e Río de Olmos**
 - **1.7.3 Toledo**
 - **1.7.4 Pastrana**
 - **1.7.5 Le città universitarie: Alcalá e Salamanca**
 - **1.7.6 Alba de Tormes**
- **1.8 Priora dell'Incarnazione**

- 1.9 Nuove fondazioni. La fuga dal monastero di Pastrana
- 1.10 La grande contesa fra scalzi e calzati
- 1.11 Le ultime fondazioni e la morte
- 2 Il misticismo
 - 2.1 Un'interpretazione psichiatrica
- 3 La questione delle estasi e l'inquietudine intellettuale
- 4 Culto
- 5 Le stimmate nel cuore
- 6 Opere

Biografia

Primi anni

Teresa de Ahumada nacque il **28 marzo 1515**, terzogenita di Alfonso Sánchez de Cepeda e di Beatrice de Ahumada. Il padre, di origine toledana e di stirpe ebrea, s'era unito in prime nozze con Caterina del Peso (morta l'**8 settembre 1507**), figlia d'una nobile famiglia d'Avila, dalla quale erano nati due figli, Giovanni Vazquez de Cepeda e Maria de Cepeda^[2]. Dopo la morte di Caterina, Alfonso si unì in seconde nozze con Beatrice de Ahumada, dalla quale nacquero altri nove figli: Fernando Ahumada, Rodrigo de Cepeda, Teresa de Ahumada, Lorenzo de Cepeda, Antonio de Ahumada, Pietro de Ahumada, Gerolamo de Cepeda, Agostino de Ahumada e Giovanna de Ahumada.

La famiglia s'era stabilita dal 1505 nell'ex palazzo della Zecca cittadina, vicino la porta di Monte Negro, per tal motivo denominato de la Moneda. Pochi gli episodi conosciuti sull'infanzia della piccola Teresa. Fra di essi è noto il tentativo di fuga intrapreso col fratello Rodrigo verso un immaginario paese dei mori, dove i due bambini, pensando alle vicende dei martiri, speravano di versare il sangue per la fede^[3]. La vita familiare è descritta dalla stessa Teresa, nella sua Autobiografia, a brevi pennellate: “Mio padre era uomo di grande carità coi poveri e pieno di compassione per i malati”^[4]; “mia madre era molto virtuosa; si comportò dappertutto con grandissima onestà. Era molto bella, ma non si vide mai che facesse caso della sua bellezza. Era mite, di grande intelligenza”^[5]. E, ricorda ancora Teresa, era anche appassionata di romanzi cavallereschi^[6], passione rimproverata dal marito, il quale proibì ai figli di leggerne.

Gli anni dell'adolescenza furono trascorsi dalla giovane Teresa in compagnia dei numerosi fratelli e dei cugini della casa attigua, i de Cepeda: Pietro, Francesco, Giovanni, Diego, Vincenzo, Agnese, Anna e Geronima. Per uno di essi, sembra, provasse anche un forte sentimento d'affetto che il confessore consigliò di coltivare in preparazione a un futuro fidanzamento^[7]. Severo resta il suo giudizio nei confronti d'una delle cugine, rimasta anonima, per la sua vanità nel vestirsi e nell'abbigliarsi ricordando in seguito, rimproverandosene, come anche lei aveva preso parte a queste perdite di tempo^[8]. Dopo il primo grave lutto, la morte del fratello maggiore Giovanni in battaglia nel **1524**, seguì la perdita della madre Beatrice, già da tempo sofferente, tra il **1529** e il **1530**^[9].

Subito dopo la giovane venne mandata dal padre per completare la sua educazione presso il monastero delle **agostiniane** di Nostra Signora delle Grazie ad Avila, dove entrò dopo il matrimonio della sorella Maria con don Martino Guzman y Barrientos, a Villatoro nel 1531^[10]. Lì fu per la giovane Teresa parecchio influente la figura della maestra delle educande Maria Briceno che con i suoi insegnamenti e i suoi discorsi condusse la fanciulla alla prima vera crisi esistenziale: “Avevo tanta paura che mi venisse la vocazione religiosa- ella stessa scrisse- ma nel medesimo tempo sentivo una gran paura anche per lo stato matrimoniale”^[11].

Ingresso in monastero



Monastero dell'Incarnazione di Avila

Una grave malattia costrinse, nel 1532, Teresa a tornare alla casa paterna. Per potersi ristabilire, ancora degente, si trasferì per un soggiorno campagnolo presso la sorella Maria a Castellanos de la Cañada. Durante il viaggio ebbe un nuovo incontro con lo zio paterno Pietro Sánchez de Cepeda, che dopo la morte della moglie s'era ritirato a vita solitaria, il quale offrì alla giovane diversi libri di spiritualità.

Tornata da Castellanos, Teresa si dedicò alla vita di famiglia, dirigendo la casa paterna per tre anni, durante i quali anche il fratello Rodrigo, a cui ella era molto affezionata, intraprese un viaggio oltreoceano verso le nuove colonie spagnole in America, dove cadde in battaglia nel Cile contro gli Araucani^[12]. L'agosto e l'ottobre del 1536 furono per Teresa il tempo della cosiddetta "grande crisi"^[13], durante la quale ella prese la ferma decisione di entrare in monastero presso le carmelitane dell'Incarnazione di Avila.

La risposta del padre, Alfonso, fu quanto mai severa: egli non avrebbe mai accettato l'ingresso della figlia in convento, "il più che si poté ottenere- scrive la stessa Teresa- fu il permesso di fare quello che avrei voluto, dopo la sua morte"^[14]. Dopo alterni tentativi e interventi di familiari e amici, la giovane, ancora fermamente risoluta, decise di fuggire dalla casa paterna insieme al fratello Antonio, appena quindicenne. I due, allontanatisi insieme, si separarono alle porte del convento delle carmelitane dove la giovane fu accolta dalle monache, con le quali aveva preso accordi precisi nei giorni precedenti. Diversamente avvenne per Antonio: respinto dai domenicani, dei quali desiderava far parte, e dai frati di San Gerolamo, a causa di una grave malattia, decise di partire anche lui per le Americhe dove morì, nella battaglia di Quito, sui monti dell'Ecuador^[15].

I primi anni all'Incarnazione e la grave malattia (1536-1542)

Subito dopo l'ingresso di Teresa, rassegnato il padre Alfonso entrò in trattative con le monache del monastero per stabilire la dote della figlia: venticinque moggi di pane, per metà grano e per metà orzo nonché duecento ducati d'oro^[16]. Ad essi il ricco genitore avrebbe ancora aggiunto il prezioso corredo. Nell'autunno del 1536 ebbe così luogo la cerimonia dell'ammissione al noviziato dove la giovane, circondata dalle monache in capitolo, fu accolta dalla madre priora Francesca del Aguila. Il 2 novembre dello stesso anno fu invece celebrata la solenne vestizione durante la quale Teresa assunse il tipico abito delle monache carmelitane. Cominciava per lei l'anno di noviziato come ella stessa racconta in vari brani della sua Autobiografia, con il quale si preparava alla professione, che ebbe finalmente luogo il 3 novembre 1537, dopo un lungo periodo di travaglio intimo, da lei stessa paragonato a quello che aveva già dovuto vincere per abbandonare la casa paterna^[17].

Non passò lungo tempo che la giovane monaca fu colta da un grave disturbo fisico: "Gli svenimenti aumentarono e mi si aggiunse un mal di cuore così violento che tutti coloro che mi sostenevano ne rimanevano spaventati"^[18]. Il padre, preoccupato, si vide costretto a condurre via per un certo tempo dal monastero la figlia, le cure ebbero subito inizio nella casa paterna ma i disturbi non diminuirono e don Alfonso si risolse a recarsi a Becedas presso una rudimentale curatrice locale. Lungo il tragitto, durante una sosta presso lo zio Pietro Sánchez a Hortigosa, Teresa ricevette in dono il Tercer Abecedario di Francesco de Osuna, un trattato sull'orazione, che molto avrebbe influito sulla spiritualità della giovane monaca^[19]. Le cure ricevute a Becedas non fecero altro che peggiorare la salute di Teresa, la quale, dopo due mesi, fu ridotta in fin di vita e ricondotta ad Avila dove i medici, all'unanimità, giudicarono il caso come disperato.

Non passarono giorni che la monaca, sfinita dai dolori, sembrò essere davvero morta. Le consorelle in monastero giunsero perfino a scavarle il sepolcro mentre uno dei familiari fece cadere sulle sue palpebre un po' di cera per vederne le reazioni. Solo don Alfonso insistette perché non si provvedesse ai preparativi funebri^[20] e, come questi aveva

pensato, dopo quattro giorni l'agonizzante rinvenne, svilta da atroci sofferenze (debolezza per non aver mangiato nulla, gola riarsa, mal di testa, irrigidimento delle membra^[21]) ma viva. Alla fine di maggio del 1539 fece ritorno al monastero e si stabilì all'infermeria, non essendo ancora in grado di riprendere l'usuale vita in cella. Ci vollero all'incirca tre anni perché il suo stato di salute migliorasse.

Diversi furono i tentativi di spiegare questa terribile malattia: chi ipotizzò un caso d'isteria (Jean-Martin Charcot, Hahn^[22]), chi una gastrite acuta (P. L. De San^[23]), chi la quartana doppia (Imbert Courbeire, Gabriela Chunningame Graham^[24]) e chi infine vide in essa il frutto delle rigorose penitenze^[25].

La “seconda conversione” (1554-1555) e le sue conseguenze

A causa del lungo periodo di degenza, Teresa si trovò frattanto piuttosto libera dagli orari della vita claustrale e poté così sviluppare intensi rapporti con esterni, compreso il padre Alfonso, cominciando a intessere una rete di amicizie che molto le sarebbero servite successivamente durante la sua attività di riformatrice. Viene descritta, da coloro che la conobbero, come una donna signorile e nello stesso tempo semplice e brillante, gradevole “*nel tratto e nella conversazione, accesa d'amor divino e soave nelle parole*”^[26]; così che ben presto il parlatorio divenne luogo di incontro per gli avilesi desiderosi di conoscere e parlare con Teresa.



Francesco Borgia

Col passare dei giorni la religiosa cominciò però a ritenere quegli incontri, nonostante fosse parecchio attaccata ad essi, una vera e propria perdita di tempo, a causa dei quali ella perdeva i momenti da dedicare alla preghiera^[27]. In quello stesso periodo Teresa tornò alla casa paterna per assistere il padre agonizzante, che morì il 24 dicembre 1543, dopo due settimane di intense sofferenze^[28].

Tra il 1554 e il 1555 avvenne il significativo episodio che avrebbe condotto la religiosa al ribaltamento della propria vita: « I miei occhi caddero sopra una immagine che era stata posta lì, in attesa della solennità che doveva farsi in monastero. Raffigurava Nostro Signore coperto di piaghe. Appena la guardai mi sentii tutta commossa, perché rappresentava al vivo quanto Egli aveva sofferto per noi: fu così grande il dolore che provai al pensiero dell'ingratitude con la quale rispondevo al suo amore, che mi parve il cuore mi si spezzasse. Mi gettai ai suoi piedi tutta in lacrime, e lo supplicai a darmi forza per non offenderlo più. »

(Vita 9,1)

Fu quella che lei stessa definisce come la sua seconda conversione, a seguito della quale cominciò nuovamente a dedicarsi alla preghiera e a ridurre i passatempi. Particolarmente significativa fu per lei la lettura delle **Confessioni** di **sant'Agostino**^[29].

Cominciava un lungo periodo di intensa vita spirituale, durante il quale la religiosa fece le esperienze in seguito descritte nei suoi libri, maturando la sua esperienza carmelitana secondo lo spirito dell'Ordine, leggendo spesso *l'Institutio primorum monachorum*. Purtroppo don Gaspar Daza, suo confessore, e Francesco De Salcedo, suo intimo confidente, la ritennero ben presto vittima di illusioni demoniache, accusa per la quale la religiosa soffrì amaramente^[30]. Fondamentale fu per lei la direzione dei **padri gesuiti**, Diego de Cetina in particolare (che si recò da lei tra il 1555 e il 1556), che ristabilirono alquanto la drammatica situazione in cui ella era occorsa. Si ricordi a tal proposito l'incontro nel 1557 col futuro santo, il gesuita **Francesco Borgia**, un tempo potente ministro di **Carlo V**, il quale le ridonò fiducia e la incoraggiò a continuare il suo cammino spirituale. Ci fu anche una corrispondenza epistolare tra i due sebbene queste lettere andarono perdute^[31]. Fino al 1558 Teresa poté intessere continui rapporti con confessori gesuiti, come Giovanni de Pradanos (che sostituì Diego de Cetina trasferito da Avila), essendo per lungo tempo ospite in casa della ricca vedova Jerónima Guimar de Ulloa, con la quale ella strinse una forte amicizia.

L'accusa di possessione e il primo incontro con Pietro d'Alcantara

Dopo la partenza del confessore Giovanni de Pradanos, Teresa cominciò a farsi seguire spiritualmente da un sacerdote appena ordinato, il **gesuita** Baltasar Alvarez, il quale, intimorito sia dalla questione recente della falsa santa Maddalena della Croce^[32] sia dalla straordinaria esperienza interiore della figlia spirituale, decise di consigliarsi sul suo caso in una riunione di circa cinque o sei uomini dotti, tra ecclesiastici e laici, fra cui possiamo ricordare il confidente della santa, Francesco de Salcedo, e il suo precedente confessore, Gaspar Daza. Unanime il verdetto: Teresa era vittima di **possessione diabolica**. “Io ero estremamente paurosa - scrisse ella stessa ricordando quei dolorosi avvenimenti- tanto che alle volte non osavo star sola in una stanza neppure in pieno giorno: il mal di cuore a cui andavo soggetta aumentava per di più i miei timori. Vedendo dunque che tante persone affermavano ciò che io non sapevo ammettere, fui presa da gravissimi scrupoli, temendo che da parte mia ci fosse poca umiltà. Quelle persone infatti erano dotte e di vita incomparabilmente più santa della mia: perché non avrei dovuto credere alle loro parole?”^[33]. Fu per lei uno dei periodi di maggior tribolazione: le venne proibita la comunione e perfino la solitudine, si pensò **diesorcizzarla**.

Nel 1560 fu l'intervento del frate francescano **Pietro d'Alcántara** a dissipare i dubbi della religiosa e quelli dei suoi accusatori. I due ebbero il loro primo incontro in casa di Jerónima de Ulloa^[34], dove Teresa confidò al francescano tutto il proprio dolore e l'intensa sua vita spirituale, e questi non solo la tranquillizzò ma le diede perfino preziosi consigli, avendo egli stesso attraversato simili momenti. “Mi trattò con molto riguardo mettendomi a parte dei suoi pensieri e dei suoi progetti e, vedendo che il Signore m'infondeva dei pensieri tanto coraggiosi di fare anch'io come egli faceva, s'intratteneva con me con visibile soddisfazione”^[35]. Dall'incontro con l'ascetico francescano sorse pian piano in Teresa quel progetto di Riforma dell'ordine carmelitano che l'avrebbe resa famosa in tutto il mondo.

Sorto sul **monte Carmelo**, dove alcuni eremiti si erano ritirati in piccoli monasteri, il primo nucleo dell'ordine era stato regolamentato da **Alberto, patriarca di Gerusalemme**, verso il 1209. Fu nel 1432, precisamente il **15 febbraio**, che **Eugenio IV**, attraverso la “*bolla di mitigazione*”, modificò attraverso diverse concessioni l'austerità della regola originale dei primi monaci del Carmelo. Ora Teresa avrebbe progettato di ricondurre l'ordine alle sue origini: fu una sera nella sua stessa cella che, in compagnia di Giovanna Suarez, amica d'infanzia, e altre quattro compagne, che sorse l'intuizione di questa futura riforma del Carmelo^[36]. Questo desiderio, fattosi ogni giorno sempre più vivo in lei^[37], condusse la religiosa a chiedere il parere di Pietro d'Alcántara, che in quel tempo similmente era dedito alla riforma dell'ordine francescano in Spagna. Il suo parere fu positivo e il consenso del padre provinciale, Gregorio Fernandez, permise così a Teresa di dare il via ai lavori della fondazione del primo monastero riformato, proprio nella sua città di Avila.

Il monastero di San Giuseppe ad Avila



Il monastero di San Giuseppe oggi

“Appena in città cominciarono a conoscere il nostro disegno scrosciò su noi una persecuzione così violenta che sarebbe troppo lungo raccontarla”^[38]. La città si schierò decisamente contro questo nuovo progetto di riforma, senza considerare le ostilità che si fecero giorno dopo giorno sempre più intense all'interno dello stesso monastero dell'Incarnazione. Dalla parte di Teresa si schierò però, dopo un lungo periodo di riflessione, il domenicano **Pietro Ibanez**, uno dei più insigni teologi dell'epoca, le cui risposte in difesa della Riforma costrinsero a tacere gran parte dei suoi avversari. Cuore del progetto era un'innovazione che influenzò parecchio il giudizio dei contemporanei: le nuove monache avrebbero vissuto semplicemente di elemosine. Ciò turbò lo stesso provinciale, Gregorio Fernandez, inizialmente pensò a quest'opera di rinnovamento.

Trascorsero all'incirca sei mesi nella continua incertezza finché Teresa non decise di fondare il suo primo **monastero** in segreto. In accordo con la sorella Giovanna e suo marito Giovanni de Ovalle acquistò una casa ad Avila e cominciò, segretamente, la trasformazione dell'edificio. Le prove nello stesso tempo non si alleggerivano e una sera nella chiesa di San Tommaso, come raccontano Giovanni de Ovalle e sua figlia Beatrice^[39], il predicatore puntò il dito contro la religiosa lì presente, dinanzi a gran parte della cittadinanza, tacciandola di vanità e orgoglio. I lavori continuavano ma un fatto imprevisto avrebbe allontanato Teresa: donna Luisa de la Cerda, ricca signora di **Toledo**, chiedeva la compagnia della religiosa perché la consolasse della recente morte del marito don Antonio Arias de Saavedra.

La notte di **Natale** il provinciale Angelo de Salazar ordinò a Teresa di raggiungerla^[40]. Le due donne strinsero un forte legame d'amicizia e lì a Toledo, Teresa ebbe modo di conoscere Maria di Gesù, terziaria, la quale progettava come lei una riforma dei costumi religiosi, “era donna di grande penitenza ed orazione. Era talmente superiore a me nel servizio di Dio, che davanti a lei mi sentivo piena di vergogna”^[41].

Di ritorno ad Avila, giunsero i dispacci col breve pontificio di autorizzazione a fondare il monastero, posto sotto l'obbedienza del vescovo di Avila, Alvaro de Mendoza. I lavori furono così ben presto conclusi e al pian terreno sorse così una piccola cappella con due porte (sormontate una da un'immagine della **Vergine Maria**, l'altra di **San Giuseppe**) e una grata doppia che permetteva alle monache di partecipare alla Messa. Il **24 agosto 1562** furono aperte per la prima volta le porte del conventino dove Gaspar Daza accolse e diede l'abito alle prime quattro **carmelitane “scalze”**: Antonia de Henao, Maria de la Paz, Ursula de Revilla y Alvarez, Maria de Avila^[42].

Non trascorsero neppure sei ore che una lettera annunciò a Teresa la triste verità: la priora del Monastero dell'Incarnazione ordinava il suo repentino ritorno. Tornata in convento, Teresa si rese ben presto conto che la sua idea di riformare il Carmelo non era certo stata accolta di buon grado dalle consorelle, alcune delle quali avevano formato un vero e proprio gruppo di dissidenti. Dopo un primo colloquio dai risvolti positivi con la priora, Maria Cimbrón, Teresa fu sottoposta a una vera e propria sessione di tribunale monastico^[43], in presenza del padre Angelo de Salazar, padre provinciale dei carmelitani, della priora e delle anziane del convento. I risultati furono incoraggianti per la religiosa, la quale non solo non fu punita ma convinse perfino il sacerdote sulla sincerità delle proprie intenzioni.

Ma i problemi non erano ancora terminati: la stessa città di Avila si schierò apertamente contro la nuova fondazione. Il **25 agosto** il governatore, Garcia Suarez de Carvajal, si recò personalmente al monastero con uno squadrone di soldati ordinando alle quattro monache lì presenti di abbandonare immediatamente l'edificio. Vanificato questo primo tentativo, i maggiorenti della città tennero un'assemblea plenaria il **30 agosto** seguente e fu solo per intervento del domenicano Domenico Báñez, celebre teologo dell'epoca, che non si passò direttamente all'azione. Nel febbraio **1563** le controversie cominciarono lentamente a placarsi e Teresa ottenne dal padre provinciale il permesso di trasferirsi al monastero di San Giuseppe.

Fino al **1567** ella poté così dedicarsi interamente alla sua opera, scrivendone le costituzioni: secondo la nuova regola la giornata cominciava in coro, alle cinque nell'estate e alle sei nell'inverno e si prolungava fino alle undici di sera; dopo una prima ora di preghiera in coro vi era la recita dell'ufficio, seguiva la refezione alle dieci, alle due i vesperi, alle sei la

compiuta, quindi le monache si ritiravano nella propria cella per pregare o lavorare^[44]. In quegli anni ella concluse, verso il 1565, la redazione della propria *Autobiografia* e poco dopo il *Cammino di perfezione*, libro di formazione spirituale per le proprie consorelle. Nel 1567 la visita del generale dell'ordine carmelitano, Giovanni Battista Rossi di [Ravenna](#), aprì un nuovo capitolo nella vita di Teresa e nello sviluppo della Riforma: le veniva concessa la facoltà di fondare altri monasteri di scalze nella provincia di Castiglia^[45].

Prime fondazioni

Medina del Campo



[Giovanni della Croce](#)

Con l'aiuto dei padri gesuiti, particolarmente del padre Baltasar Alvarez, un tempo suo confessore, ella riuscì a ottenere i permessi del vescovo di [Salamanca](#), alla cui diocesi apparteneva [Medina del Campo](#), e così fondare un primo monastero riformato il 15 agosto. Furono destinate ad esso sei monache: Isabella Arias, Teresa de Quesada, Inés Tapia, Anna de Tapia dal monastero dell'Incarnazione e Maria Battista e Anna de los Angeles da quello di San Giuseppe^[46]. Dopo un viaggio sui carretti, nei quali la vita monastica era rispettata coi suoi orari e i suoi momenti di preghiera, durante una sosta ad [Arévalo](#), cominciarono i primi guai: Alfonso Alvarez, il quale aveva pattuito l'affitto della casa per la imminente fondazione, ritirava all'improvviso la proposta. Due giorni prima della data stabilita per la fondazione giunse finalmente la soluzione: donna Maria Suarez offriva uno dei suoi caseggiati.

Giunte lì a tarda notte, dopo un chiassoso ingresso in città in mezzo a una folla accorsa per assistere all'arrivo dei tori per la *corrida* dell'indomani^[47], Teresa e le sue monache raggiunsero finalmente la piccola casa che, in una sola notte di lavori, si tramutò in un vero e proprio monastero cosicché la mattina seguente fu possibile celebrarvi *Messa*. Solo successivamente, a causa del grado fatiscente del caseggiato, fu necessario il trasferimento in un nuovo edificio, alla Plaza Mayor, per donazione del mercante Blas de Medina.

Fu lì che la Riforma carmelitana si estese anche al ramo maschile: durante un colloquio col priore dei carmelitani calzati di Medina, padre Antonio de Heredia, sorse in entrambi questo desiderio^[48]. Padre Antonio stesso e un giovane carmelitano, studente all'Università di Salamanca, Giovanni di San Mattia (colui che successivamente avrebbe assunto il celebre nome di [Giovanni della Croce](#)) sarebbero stati i primi [carmelitani scalzi](#).

Malagón e Río de Olmos

Ospite a [Madrid](#) di donna Leonor de Mascarenas, educatrice del re [Filippo II](#) e successivamente del figlio di questi [Carlos](#), Teresa divenne nota e stimata a corte dallo stesso sovrano e dalla sorella Giovanna e su incarico della nobildonna s'impegnò a risistemare lo stato interno del monastero dalla stessa fondato, a opera della terziaria Maria di Gesù (già conosciuta da Teresa), de *la Purísima Concepcion de la Imagen*.

Qualche mese dopo eccola intenta a due nuove fondazioni di scalze, a [Malagón](#), dove stese il contratto con donna Luisa de la Cerda, donatrice del monastero^[49], il 30 maggio 1568, e a Río de Olmos, con l'aiuto di Maria e Bernardino de Mendoza, fratelli del [vescovo di Avila](#), il 3 febbraio 1569.

Nello stesso periodo cominciarono a sorgere anche i primi eremi di carmelitani scalzi, a opera di Antonio di Gesù e Giovanni della Croce, a [Duruelo](#)^[50] il **17 novembre 1568**, e a [Mancera](#), in una cappella che custodiva un'antica immagine della Vergine Maria^[51], l'**11 giugno 1570**.

Toledo

Nel 1569 ecco giungere una nuova proposta: il mercante Martino Ramirez chiedeva la fondazione d'un monastero di scalze a [Toledo](#). Prima di morire fece suoi esecutori testamentari il fratello Alfonso e il genero di lui Diego Ortiz con l'incarico di lasciare tutto il suo ingente patrimonio al Carmelo riformato. Ma proprio costoro sembravano impedire l'opera prolungando a loro favore le trattative con Teresa^[52], giunta a Toledo il **24 marzo**, ma non solo: anche l'amministratore apostolico Gomez Tello Giron, succeduto al precedente arcivescovo Bartolomeo Carranza, morto sotto accusa di eresia, negava ogni permesso di fondazione.

Teresa si vide dunque costretta a chiedere udienza al vescovo e a spiegare personalmente le proprie ragioni. Convinto della sua buona fede^[53] questi le diede la necessaria approvazione, con molta difficoltà venne trovata la casa e risistemata perché fosse un degno monastero. Ma i problemi non erano ancora terminati: in assenza del vescovo Giron, il consiglio ecclesiastico della città intimò alla fondatrice di non far celebrare Messa, pena la scomunica. *“Si riuscì a calmarli- ricorda la stessa- perché la cosa era già fatta, altrimenti, chissà quanti guai avremmo avuto?”*^[54].

Infine la fondazione poté concludersi serenamente e lo stesso Alfonso, fratello del defunto Martino Ramirez, si prodigò perché alle monache non mancasse nulla del necessario, sua figlia Francesca ottenne il patronato sulla cappella maggiore perché fosse consentita la traslazione in chiesa della salma del defunto benefattore^[55].

Pastrana

Il **28 maggio 1569** ecco giungere un nuovo invito: la principessa d'Eboli, Anna de Mendoza y la Cerda, moglie di Ruy Gomez, influentissimo ministro alla corte reale, principe di Eboli, duca di [Estremera](#) e [Pastrana](#) nonché ministro delle finanze, desiderava una fondazione di scalze nel proprio feudo^[56]. Dopo un primo periodo di titubanza, data l'influenza del principe presso il re, consigliata dal suo stesso direttore spirituale, Teresa decise di partire.

Durante il tragitto, in visita a Madrid presso donna Leonora de Mascarenas conobbe l'eremita Mariano de Azaro, italiano di [Bitonto](#), figura di eccezionali capacità: teologo e dottore in [diritto canonico](#), partecipante al [concilio di Trento](#), maggiordomo della [regina di Polonia](#), soldato dell'esercito di Filippo II, geometra e idraulico perfino, fu incaricato dal re di rendere navigabile il [Guadalquivir](#) da [Cordova](#) a [Siviglia](#) nonché di costruire un grande canale di bonifica ad [Aranjuez](#)^[57]. Teresa lo conobbe dopo la conversione nelle vesti di eremita, desideroso anche lui di unirsi alla nascente riforma insieme al compagno Giovanni Narducci, abruzzese, un tempo suo servitore (resterà celebre per averci lasciato l'unica effigie di Teresa ancora vivente nel **1576**, quando ella aveva all'incirca una sessantina d'anni). Entrambi avrebbero fondato, insieme alla riformatrice, un monastero di carmelitani scalzi nella stessa Pastrana.

Giunta finalmente lì e cominciati i lavori di restauro della casa per le monache, Teresa si rese ben presto conto delle difficoltà di relazione con la benefattrice, la principessa d'Eboli, tanto da sembrare già decisa a tornare indietro e abbandonare l'opera iniziata^[58]. Fu il principe Ruy Gomez stesso a sedare la contesa. Il **13 luglio** dello stesso anno anche gli scalzi fondarono il loro monastero sulla collina di San Pedro nella cosiddetta *“Paloma”*, colombaia, dove Mariano de Azaro e Giovanni Narducci, ai quali si unì Baltasar di Gesù, presero dimora.

Le città universitarie: Alcalá e Salamanca

Teresa e Giovanni della Croce, figli dell'intenso periodo di contese intellettuali e teologiche della [Controriforma](#), stabilirono che anche gli scalzi avrebbero dovuto approfondire i propri studi e non soltanto la vita di contemplazione, della quale peraltro Giovanni della Croce s'era fatto custode e direttore. Per questo fu installato un collegio di riformati nella città universitaria di [Alcalá de Henares](#), perché i giovani scalzi prendessero parte alle lezioni^[59].

Il gesuita Martino Gutierrez spinse la riformatrice a un'ennesima fondazione nella celebre [Salamanca](#) dove ella giunse il **31 ottobre**^[60] sofferente a causa dell'acutissimo freddo trovato nel tragitto. La casa ad esse destinata era però già occupata da un gruppo di studenti che dopo diverse lotte lasciarono l'edificio per sistemarsi in altro alloggio. La festa d'ognissanti dello stesso anno il monastero vide la luce.

Alba de Tormes

Furono i coniugi Francesco Velasquez e Teresa de Layz a chiedere questa nuova fondazione di scalze alla riformatrice mentre ancora ella si trovava a Salamanca. I lavori si conclusero il 25 gennaio 1571 con una messa solenne.

Priora dell'Incarnazione

In seguito alle contese susseguenti all'elezione della nuova priora di Medina, il padre provinciale dei carmelitani, Angelo de Salazar, diede ordine a Teresa di interrompere i suoi viaggi e tornare al monastero di San Giuseppe d'Avila. Ma questo periodo di pace fu alquanto breve: la priora scelta per il monastero di Medina, Teresa de Quesada, carmelitana mitigata, non era riuscita a sostenere l'arduo compito di governo. De Salazar scelse per questo incarico, lasciato sospeso, la stessa Teresa che dovette così nuovamente mettersi in viaggio per raggiungere Medina.

Ma ecco all'improvviso profilarsi un nuovo, e ben più gravoso, compito: il padre provinciale e il visitatore apostolico la nominavano priora dell'Incarnazione, il monastero nel quale ella era entrata ancora fanciulla e che aveva abbandonato per dar vita all'opera della Riforma. Le sue vecchie consorelle non avevano accettato la sua decisione e ben centotrenta monache decisero di opporsi perché la nuova priora non prendesse possesso della carica. Il 6 ottobre il corteo che avrebbe accompagnato Teresa all'Incarnazione e di cui faceva parte lo stesso De Salazar venne letteralmente assalito all'ingresso dalle religiose del monastero^[61]. Fu necessario introdursi per una porta laterale e solo l'intervento delle monache favorevoli alla nuova priora riuscì ad acquietare gli animi delle ribelli.

Al suo ingresso Teresa compì un gesto simbolico (porre sul seggio destinato a lei un quadro della [Vergine Maria](#)) ed espose il suo programma con parole accalorate che convinsero le oppositrici della sua buona volontà^[62]. Ella stessa, come testimoniarono le sue consorelle, preferì insegnare con l'esempio anziché con gli ordini, cercando quanto possibile di far conservare al monastero il maggior raccoglimento, con la proibizione ad esempio nella quaresima del 1572 di visite alle religiose. Si adoperò particolarmente per le ammalate, pur essendo personalmente molto sofferente^[63], e per la cura della vita spirituale affidata al nuovo confessore, da lei stessa scelto, Giovanni della Croce, giunto lì nel settembre del 1572, in compagnia di Germano di San Mattia. Prima che il triennio di priorato scadesse Teresa dovette però lasciare l'incarico per riprendere i suoi viaggi.

Nuove fondazioni. La fuga dal monastero di Pastrana



La principessa d'Eboli, Anna de Mendoza

Nel 1573 Teresa si diresse nuovamente verso Salamanca, a motivo di un trasferimento di alcune monache, già lì precedentemente introdotte, dal primo monastero a un'altra abitazione. Giunte a Salamanca il trasferimento delle religiose ebbe luogo il 29 settembre 1573.

Dopo una breve sosta ad Avila, fra il monastero dell'Incarnazione e quello di San Giuseppe, Teresa decise di andare verso [Segovia](#) per fondarvi una nuova casa su richiesta di donna Anna Jimenez, fondazione avvenuta solo dopo una lunga contesa col vicario generale della diocesi, risentito per non essere stato consultato riguardo all'avvenimento^[64]: questi aveva posto perfino una guardia a sorvegliare l'ingresso perché nessun sacerdote entrasse per celebrarvi messa e fu solo dopo un atto notarile, che certificava l'autorizzazione del vescovo, monsignor de Covarrubias, a fondare una nuova casa, che il vicario si acquietò.

Ma la situazione per la Riforma s'aggravò con la morte, il [29 luglio](#) 1573, di Ruy Gomez, benefattore con la moglie Anna de Mendoza, dei monasteri di Pastrana. La vedova aveva difatti deciso, dopo i funerali del marito, di farsi carmelitana e chiudersi nella clausura dei monasteri del suo feudo. La madre superiora Isabella di San Domenico vide pian piano stravolta la tranquilla vita delle consorelle: la nuova entrata voleva a suo fianco la madre, non esitò a far aprire la clausura per ricevere le condoglianze del governatore, del vescovo e di altri notabili del paese e si impose perché facessero ingresso fra le novizie due sue favorite. La sua reclusione durò poco tempo e in breve Anna de Mendoza tornò al suo palazzo ma, irritata dal comportamento della madre superiora che, per il rispetto della regola, non le aveva concesso di buon cuore simili intrusioni, decise di sospendere il censo annuo delle monache, condannandole ad elemosinare. Teresa si avvide ben presto che Pastrana non era più luogo per le sue monache e organizzò una fuga clandestina, certa che la principessa d'Eboli non avrebbe mai permesso una simile opposizione. Era già stata preparata per loro una nuova casa a Segovia quando Anna de Mendoza venne a scoprire tutto e, con l'aiuto dell'amministratore cittadino, circondò di guardie il monastero perché nessuno potesse uscirvi. Dopo ripetuti tentativi anch'ella dovette però arrendersi e, nella mezzanotte, le monache poterono così finalmente andare via dal monastero per trasferirsi nella nuova casa di Segovia.

Nuova breve sosta ad Avila e nuova partenza, verso [Beas de Segura](#) per una fondazione richiesta dalle due sorelle Caterina Godinez e Maria de Sandoval, entrambe giovanissime e orfane, decise per la vocazione sin dalla fanciullezza. Anche qui non mancarono le difficoltà a causa dell'indisposizione dei Commendatori di [Santiago](#), proprietari di Beas, i quali s'erano mostrati contrari a fondazione di ordini diversi dal loro. Fu l'intervento di [Filippo II di Spagna](#) in persona, grande stimatore della Riforma teresiana, a far tacere ogni voce avversa all'opera.

La grande contesa fra scalzi e calzati

Cominciavano a sorgere dissapori fra i carmelitani della prima riforma, in seguito definiti “calzati”, e quelli introdotti da Teresa. La fondazione di Beas fu motivo di discordia, in quanto Teresa aveva ricevuto permesso di fondare monasteri in Castiglia, mentre Beas si trovava in [Andalusia](#), come dovette scoprire qualche giorno dopo. Anche il ramo maschile venne accusato di aver inglobato una casa nella provincia calzata di [Siviglia](#) con la fondazione, presso il porto della stessa, d'un nuovo monastero, la Madona de los Remedios, a opera del padre Gerolamo Gracián, il quale si avvale della propria autorità di visitatore apostolico. Nel frattempo, tuttavia, il [papa Gregorio XIII](#), su influenza del padre Rubeo (generale dell'ordine carmelitano), aveva qualche mese prima dell'ultima fondazione, il [13 agosto 1573](#), revocato il potere concesso ai suddetti commissari apostolici.

Intervennero sulla questione anche il re in persona e il nunzio presso la corte di Madrid, monsignor Ormaneto, riunendo un consiglio particolare il quale stabilì di favorire la riforma di Teresa. Per questo Gracián ottenne nuovamente l'autorità di visitatore apostolico sia per gli scalzi che per i calzati, nomina per la quale era necessario un suo viaggio a Madrid, durante il quale conobbe personalmente Teresa invitandola a fondare una nuova casa di scalze in Siviglia sebbene elle sembrasse inizialmente intenzionata a fondare un monastero a Madrid^[65].



Papa Gregorio XIII

Il viaggio fu abbastanza periglioso per madre Teresa, la quale in quei giorni era oppressa da dolorosi attacchi di febbre. Il caldo contribuì a peggiorare la sua situazione fisica, e al Guadalquivir rischiarono di perdere i carri durante la traversata del fiume^[66]. Giunti in città, l'opposizione da parte dell'arcivescovo, don Cristoforo de Royas Sandoval, dovette ritardare la fondazione, provocando ulteriori difficoltà alle monache^[67]. La situazione cominciò a migliorare con l'interessamento di donna Leonora de Valera e dello stesso arcivescovo che, dopo un colloquio personale con Teresa e le sue compagne, divenne favorevole al nuovo ordine.

Ma una nuova tempesta sopravvenne dopo l'uscita dal monastero di una novizia che, non avendo accettato l'austera vita delle monache, decise per vendetta di denunciarle al tribunale dell'**Inquisizione**. Si susseguirono gli interrogatori ma infine sia le religiose che la fondatrice, assolta dopo anni da alcune accuse sorte nel suo soggiorno a Pastrana dalla principessa d'Eboli, furono giudicate innocenti. Ancora mancava la casa. Grazie all'arrivo del fratello di Teresa, Lorenzo de Cepeda, tornato dalle Americhe, fu possibile trovare un alloggio per le monache. La fondazione di Siviglia ebbe luogo, così, il 3 giugno 1576^[68].

Terminata un'altra fondazione, il **18 dicembre 1575**, a **Caravaca**, ecco Teresa fronteggiare il drammatico susseguirsi di eventi che avrebbe dato vita alla grande contesa fra scalzi e calzati. Gli ordini possedevano entrambi potenti alleati, per gli Scalzi il nunzio Ormaneto mentre per i Calzati il padre Rubeo, generale dell'ordine, nonché due diversi visitatori apostolici, gli uni Gracián gli altri Tostado. Quest'ultimo particolarmente si adoperò, particolarmente dopo la morte di Ormaneto, per fermare l'avanzata di quelli che definiva propri nemici e ribelli^[69]: Teresa si ritrovò ben presto costretta a rimanere reclusa nel monastero di **Toledo** da dove non interruppe i propri contatti epistolari per la difesa delle fondazioni, Giovanni della Croce venne catturato in un agguato dagli stessi calzati all'Incarnazione di Avila e rinchiuso in una piccola cella a Toledo mentre Gracián, Antonio di Gesù e Mariano vennero confinati nel convento di Madrid. Il conflitto sembrava giungesse a una tregua con l'interessamento per la pace del nuovo nunzio, monsignor Filippo Sega, ma la riunione di un capitolo di scalzi ad **Almodóvar del Campo** il **9 ottobre 1578**, disapprovato dalla stessa Teresa, che eresse la riforma a provincia separata facendo di Antonio di Gesù il suo provinciale, condusse nuovamente alla crisi.

I provvedimenti furono severi, il nunzio stesso ordinò che i partecipanti fossero interdetti e gli organizzatori, Gracián, Antonio di Gesù, imprigionati l'uno a Madrid l'altro a San Bernardino. Venne messo in gioco lo stesso re Filippo II, da una parte lo raggiunsero lettere di Teresa dall'altra una visita di monsignor Sega. Fu quest'ultimo stesso a rileggere sotto uno sguardo diverso la vicenda e decidere di adoperarsi perché finalmente gli scalzi fossero esonerati dalla giurisdizione dei calzati e divenissero provincia separata. Furono così inviati a Roma due delegati, Giovanni di Gesù e Diego della Trinità per porre i termini della questione di cui si occupò particolarmente il cardinale Perretti, futuro **Sisto V**. Il **27 giugno 1580** partiva da **Roma**, col sigillo di papa Gregorio XIII, un breve che sanciva la formazione di una nuova provincia separata, quella degli scalzi, secondo il desiderio di Teresa e dei suoi compagni.

Le ultime fondazioni e la morte

Nonostante le sofferenze che svilivano il suo corpo, si ricordi ad esempio la rottura del braccio destro a seguito d'una caduta nel dicembre del 1577, Teresa decise di recuperare il tempo che i quattro anni di reclusione le avevano fatto perdere. Visitò dapprima le comunità precedentemente fondate, in compagnia di quella che sarebbe divenuta la sua ultima assistente e segretaria, [Anna di San Bartolomeo: Medina del Campo, Valladolid, Alba de Tormes, Salamanca, Malagón](#).

A Villanueva tramutò in monastero carmelitano una piccola comunità di terziarie, come già atteso da quattro anni dalle stesse, che già seguivano gli insegnamenti della riformatrice sebbene mancassero della dovuta organizzazione^[70]. Dopo una crisi sopravvenuta a un crollo fisico a Valladolid^[71], fonda una nuova casa, la "Casa della Consolazione" a [Palencia](#), il 1° giugno 1580, per rispondere all'iniziativa del vescovo della diocesi che chiedeva un monastero di scalze. Un altro vescovo, monsignor Velazquez, vescovo di [Osma](#) richiedeva la sua presenza a [Soria](#), la vedova Beatriz de Beaumont Navarra offriva la casa per la fondazione e la rendita per il sostentamento delle monache.

L'attendevano altre due opere, a [Granada](#) e a [Burgos](#). La prima possedeva già un monastero di scalzi, fu Anna di Gesù^[72], priora di Beas, a occuparsi della fondazione e non la stessa Teresa. Prive d'una casa e di mezzi di sostentamento, fino a patire perfino la fame, e con l'arcivescovo contro, si sistemarono in un alloggio momentaneo fin quando non giunse loro il permesso sperato e, con l'ingresso di sei novizie, le loro doti che permisero l'acquisto d'un rifugio adatto. Gli scalzi avevano ormai oltrepassato i confini iberici per fondare un nuovo monastero a [Lisbona](#) e spostarsi da lì verso le terre di missione, quando Teresa si apprestò alla sua ultima opera: Burgos. La benefattrice, Caterina de Tolosa, avrebbe presto offerto alla riformatrice non solo i fondi necessari ma sé stessa e i suoi otto figli, sarebbero tutti entrati nell'ordine carmelitano. La casa nella quale le monache si installarono, il 19 marzo 1582, era però troppo vicino al fiume e durante una terribile alluvione Teresa e le sue compagne rischiarono seriamente di morire annegate^[73].

Ripartita da lì per assistere alla vestizione della nipote Teresita ad Avila, figlia di suo fratello Lorenzo de Cepeda (morto nel 1581) fu costretta invece, per ordine del padre Antonio di Gesù, in quel momento vicario provinciale della Castiglia, a raggiungere Alba de Tormes per un incontro con la duchessa Maria Enriquez d'Alba. Fu il suo ultimo viaggio. Morì infatti nella notte tra il 4 e il 15 ottobre 1582 (proprio nella notte in cui fu praticato il riallineamento di date tra il vecchio [calendario giuliano](#) e quello [gregoriano](#), con sottrazione di 10 giorni) al monastero di Alba de Tormes fra le consorelle, sorretta da [Anna di San Bartolomeo](#) (una sua stretta collaboratrice). Il suo corpo riposa ancora oggi nella chiesa dell'Annunciazione in Alba de Tormes.

Il misticismo

Il nucleo del [pensiero mistico](#) di Teresa, individuabile in tutti i suoi scritti, è l'amicizia tra il Signore e la sua creatura. Secondo l'interpretazione più tradizionale, in non pochi aspetti parziale, l'ascesa dell'[anima](#) umana avverrebbe attraverso quattro stadi, (come scritto nella sua *Autobiografia*, cc. X-XXII):

1. Meditazione o orazione di raccoglimento. Si tratta del "ritiro" dell'anima e delle sue facoltà dall'esterno nell'ascolto della Parola di Dio e, secondo gli usi del tempo, particolarmente nella considerazione della passione di Cristo.
2. *L'orazione di quiete*. In questo stadio la volontà umana è rimessa in quella di Dio, mentre le altre facoltà, quali la memoria, l'immaginazione e la ragione, non sono ancora sicure a causa della distrazione mondana. Nonostante una piccola distrazione possa essere provocata dalla ripetizione di preghiere o dalla composizione di scritti, lo stato prevalente è ancora quello della quiete.
3. *L'orazione di unione*. la presenza dello Spirito attrae in sé la volontà e l'intelletto, in un dono reciproco tra il Signore e la creatura, mentre rimangono "libere" solo l'immaginazione e la memoria. Questo stadio è caratterizzato da una pace [beata](#), una sorta di consapevole consegna all'amore di Dio.

Quando tutta la vita è trasformata da questa esperienza si compie l'unione, di cui l'estasi non può che essere la conclusione assieme naturale, perché vissuta da Teresa in *corpore vili*, come si affretta a spiegare non senza ironia a più riprese, sia sovra-naturale. L'esperienza dell'incontro con Gesù della santa richiama molto fedelmente il *Comentario* di Avicenna, nel momento in cui descrive con la metafora del buio o della cecità la percezione che l'anima ha del divino, sostenendo che sia una *approssimazione*, perché dotata ancora di consistenza sensoria. Purtroppo, curiosità non sempre equilibrate sono state molto attratte dalle risonanze psicologiche di queste prime fasi e spesso, senza vere conoscenze su un'autentica vita spirituale, hanno elaborato quadri lontani dalla realtà della vita autentica di Teresa e della mistica cristiana, lontana da fenomeni scenografici molto graditi nell'età barocca ed in altre epoche.

Un'interpretazione psichiatrica

Sono state avanzate interpretazioni, da un punto di vista laico e psichiatrico, secondo cui gli stati di estasi della Santa potrebbero essere intesi come una fantasia vivida nella mente di una giovane particolarmente sensibile, uno stato d'animo alterato che fa confondere una fantasia autoerotica o **sessuale** per un incontro divino^{[74][75]}. Tale considerazione si basa sull'interpretazione delle parole della stessa Teresa d'Ávila:

« Gli vedevo nelle mani un lungo dardo d'oro, che sulla punta di ferro mi sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, così profondamente che mi giungeva fino alle viscere, e quando lo estraeva sembrava portarselo via lasciandomi tutta infiammata di grande amore di Dio. Il dolore della ferita era così vivo che mi faceva emettere dei gemiti, ma era così grande la dolcezza che mi infondeva questo enorme dolore, che non c'era da desiderarne la fine, né l'anima poteva appagarsi che di Dio. Non è un dolore fisico, ma spirituale, anche se il corpo non tralascia di parteciparvi un po', anzi molto. È un idillio così soave quello che si svolge tra l'anima e Dio, che io supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che io mento. »

(Santa Teresa d'Avila, Autobiografia, XXIX, 13)

Altri autori interpretano invece il passaggio come la descrizione del fenomeno della **transverberazione**^{[76][77]}.

La questione delle *estasi* e l'inquietudine intellettuale

Dal Medioevo, in sintonia con la *devotio moderna*, era convinzione diffusa che un intenso percorso spirituale, prima o poi, non potesse essere estraneo ad una qualche manifestazione esteriore, temuta ma attesa come sigillo di un intervento divino. Nel contesto cinquecentesco visioni e rivelazioni erano parte integrante della vita religiosa. Un contesto in cui il visionario è presenza ordinaria nella società le sue funzioni, in un certo qual modo, vengono a sovrapporsi, anche se non a confondersi, con la mediazione istituzionale offerta dal clero. (A. Gentili – M. Regazzoni, *La spiritualità della riforma cattolica*, 1993).

Occorre ricordare poi che le donne, dopo il concilio di Trento, non potevano certo parlare in pubblico di temi teologici, tanto meno commentare la Scrittura. Non potevano studiare teologia, riservata ai presbiteri. Conclusione: forse solo attraverso un segno dall'alto, come le "estasi" (che potevano avere una qualche componente psicologica), era possibile salvaguardare le donne da un facile incontro con i tribunali dell'Inquisizione, ma ciò non le esonerava da numerosi interrogatori e verifiche della genuinità delle loro esperienze. A maggior ragione quando si trattava di una donna fondatrice anche di **ordini religiosi**.

Si fa fatica ad ipotizzare un'espressività al femminile, in contesti cinquecenteschi, del tutto aliena da una certa esuberanza emotiva. Solo rari autori, come **Giovanni della Croce**, avrebbero chiaramente scritto e predicato che le **estasi** non sono affatto essenziali per una seria avventura spirituale.

D'altra parte non si può dimenticare che una ricca efflorescenza anche esteriore è segno, per molti aspetti iniziale, «...del contraccolpo emotivo (transitorio e accidentale, ma quasi inevitabile) dell'esperienza contemplativa sulla dimensione psicologica e psicosomatica dell'esistenza.» (B. Callieri, *Esperienza mistica e psichiatria*, 1984).

Infine, non bisogna dimenticare che proprio Teresa d'Ávila dichiarò che nella maturità spirituale le "estasi" scompaiono (Teresa di Gesù, *Il castello interiore*, 1981, settime mansioni, cap. 3), in quanto un'autentica esperienza spirituale consente di pervenire ad un miglior equilibrio psicologico, capace di integrare, gradualmente, affettività e ragione, corpo e psiche. L'equilibrio psicologico si associa più o meno direttamente in Santa Teresa anche alla teoria dei quattro umori e alla loro armonia come indice di sanità (teoria attribuita ad **Ippocrate**^[78] e prevalente nell'antichità e nel Medioevo), quindi all'umorismo^[79] considerato questo pensiero: "Liberami, o Signore, dalle sciocche devozioni dei santi dalla faccia triste"^[80]. Ma è senz'altro limitativo descrivere l'esperienza estatica come una mera integrazione di stati d'animo e Il castello interiore come una summa del percorso mistico della santa. Produzione intellettuale e esperienza mistica procedono, per tutta la vita di Teresa, di pari passo. Sarebbe erroneo e ingeneroso sostenere che le estasi siano un'intemperanza giovanile. Analizzando più da vicino i nuclei basilari della simbolizzazione teresiana, gli assi tematici di ognuna delle *Mansioni*, l'itinerario lessicale dell'interiorizzazione, appare chiaro che l'autrice volesse tracciare per il lettore, con una lucidità che non lascia spazio al deliquio, il cammino per la costruzione simbolica dell'interiorizzazione stessa. In questo percorso vengono evidenziati gli elementi dottrinali basilari, nei quali si relazionano necessariamente i due protagonisti: Dio e l'essere umano. Dio che vive ed agisce, e si comunica interiormente.

La vita spirituale di ciascuno è concepita come «un castello tutto di diamanti e vetri chiari, in cui ci sono tante stanze, così come nel cielo ci sono tante dimore»; per raggiungere la definitiva unione con Dio, l'anima umana dovrà

percorrere le sette stanze del castello. Immagine, quella del castello, di non difficile derivazione se si ricordano i tanti anni che Teresa trascorse in clausura ad Ávila, città della Vecchia Castiglia, terra di castelli.

L'essere umano (l'anima) come scenario e protagonista dell'avventura spirituale. E l'orazione, che è il ponte di comunicazione tra Dio e l'anima. Da qui scaturisce l'idea, il concetto di "Mansione" (stanza). Prescindendo dalla comprensione del castello in cui si possono trovare, vedere, visitare e percorrere diverse stanze - in un processo comune alla cinquecentesca *arte della memoria*, che poi sarà ampiamente sfruttata da Giordano Bruno - sale, soggiorni e Mansioni, è da tener sempre presente che è l'anima quella che ha in se stessa le diverse o differenti Mansioni, che le possiede in sé; è lei ad essere ripartita in sette Mansioni, e senza pregiudizio le sette Mansioni possono trasformarsi in settanta volte sette, cioè, in innumerevoli.

Da quanto Teresa ci lasciò scritto in *Fondazioni* (14,5), risulta chiaro questo aspetto: "quanto meno godremo in questo mondo, tanto maggiore sarà il nostro gaudio nell'al di là, dove le Mansioni saranno in proporzione dell'amore con cui avremo imitato la vita del nostro buon Gesù". Questo *al di là* le è già molto presente nel momento in cui comincia a scrivere: "Dove ci sono molte stanze, come nel cielo ci sono molte Mansioni" (1M 1,1). Qui l'autrice riecheggia il passo evangelico, anche senza che sia esplicitamente citato: "Nella casa di mio Padre ci sono molte dimore" (Gv 14,2).

Culto



Statua lignea di Santa Teresa, opera di [Gregorio Fernández](#), 1625

Anche il corpo di Santa Teresa, così come per quello di altri santi, fu oggetto di attenzioni, vi fu un vero dissidio per accaparrarsi i suoi resti mortali. Nove mesi dopo la scomparsa, la sua bara fu riaperta e la salma ritrovata incorrotta. Le fu quindi tagliata una mano perché fosse venerata anche dalle consorelle del primo monastero da lei fondato, San Giuseppe ad Avila.

Vi fu in sèguito la spartizione delle reliquie, ancora oggi conservate: il piede destro e una parte della mascella a Roma, la mano sinistra a Lisbona, quella destra a [Ronda](#) (Spagna), fu proprio questa la reliquia che [Francisco Franco](#), dittatore spagnolo, strappò alle suore carmelitane conservandola fino al giorno della sua morte. Il corpo, da cui è stato peraltro estratto il cuore (ben visibile in un reliquiario al museo della chiesa di Alba de Tormes), è ancora oggi conservato sull'altare maggiore della stessa chiesa.

Definita dalla Chiesa "*vergine serafica*", "santa dall'eminente dottrina"^[81] beatificata il **24 aprile 1614** da [papa Paolo V](#), fu canonizzata quarant'anni dopo la morte, il **12 marzo 1622**, da [papa Gregorio XV](#), insieme ad altri grandi figure del

periodo della **Controriforma** quali **Ignazio di Loyola**, **Francesco Saverio**, **Filippo Neri**. Le Corti Generali (il Parlamento spagnolo) l'acclamarono patrona nel 1617. Le sue opere mistiche influenzarono molti scrittori successivi, tra cui **Francesco di Sales**. Teresa d'Avila fu proclamata solennemente dottore della Chiesa da **papa Paolo VI** nel (1970) insieme a **Caterina da Siena**. Fu la prima donna a ricevere tale titolo, fino allora concesso soltanto a uomini. La seguiranno **Teresa di Lisieux** (1997), carmelitana scalza, e **Ildegarda di Bingen** (2012).

È patrona degli scrittori assieme a San **Giovanni Evangelista**, San **Cassiano di Imola** e **François de Sales**^{[82][83]}

« Questo suo sentire con la Chiesa, provato nel dolore alla vista della dispersione delle forze, la condusse a reagire con tutto il suo forte spirito castigliano nell'ansia di edificare il regno di Dio; decise di penetrare nel mondo che la circondava con una visione riformatrice per imprimergli un senso, un'armonia, un'anima cristiana. A distanza di cinque secoli, santa Teresa di Avila continua a lasciare le orme della sua missione spirituale, della nobiltà del suo cuore assetato di cattolicità, del suo amore spoglio di ogni affetto terreno per potersi dare totalmente alla Chiesa. »

(Dall'omelia di papa Paolo VI il giorno della proclamazione di S. Teresa d'Avila dottore della Chiesa^[84])

Le stimmate nel cuore

Il cuore della santa è conservato in una teca ad **Alba de Tormes**, in Spagna, dove è possibile osservare delle ferite. Dopo la sua morte, sottoposta ad **autopsia**, fonti del tempo sostengono avvenne un **evento miracoloso**: si dice che, estrattole il cuore, furono osservate proprio le cinque ferite che ella aveva descritto, attribuite secondo la chiesa alla **transverberazione** di cui una di dimensioni superiori ai 5 **centimetri**^[85].

Opere

Gli scritti di Teresa, dal chiaro indirizzo didattico, sono tra i più significativi della cultura della Chiesa cattolica:

- La sua *Autobiografia*, scritta dopo il 1567 sotto la direzione del suo confessore, Pedro Ibáñez;
- *Il Cammino della Perfezione* (titolo originale: *Camino de perfección*), scritto anch'esso dopo il 1567 sotto la direzione del suo confessore
- *Il castello interiore* (titolo originale: *Castillo interior*, Las Moradas), scritto nel 1577, in cui paragona l'anima contemplante ad un castello composto da 7 camere interne successive;
- *Relazioni*, un'estensione della sua autobiografia sotto forma di racconto epistolare delle sue esperienze interiori ed esterne;
- Due opere minori sono *Concetti dell'Amore* ed *Esclamazioni*, oltre alle *Carte*, una raccolta di 342 lettere complete e 87 frammenti di altre. La prosa di Teresa è caratterizzata da spontaneità, eleganza stilistica e forza espressiva, che la fanno figurare tra i più importanti prosatori della letteratura spagnola.

Note

^ Si ricordi il Nada te turbe musicato fino ai nostri giorni

1. ^ P. Silverio, *Vida* I, cap.3
2. ^ Ribera, *Vida de la Santa Madre Teresa de Jesus*, I
3. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 1,1,
4. ^ *Ibidem* 1,2
5. ^ *Ibidem*, 2,1
6. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.38-39
7. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 1,8
8. ^ P. Silverio, *Vida*, I
9. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.43
10. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 3,1
11. ^ Polit, *La famiglia di Santa Teresa in America*, Quito
12. ^ Ribera, *Vida de la Santa Madre Teresa de Jesus*, I, IV, II; P. Silverio, *Vida*, I,I, VII, VIII; *Società dei bollandisti*, V, 79, p. 131
13. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 3,7
14. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.63
15. ^ P. Silverio, *Vida*, VIII
16. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.79

17. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 4,5
18. ^ A. Peers, *Studi sulla mistica spagnola*, vol.I, cap. III, I
19. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 5
20. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 6,1
21. ^ *I fenomeni isterici e le rivelazioni di Santa Teresa*, Louvain, 1883
22. ^ *Studi patologici su Santa Teresa*, Louvain, 1886
23. ^ G. C. Graham, *Saint Teresa*, cap.II
24. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.98
25. ^ Testimonianza del padre Gracián, suo contemporaneo, in Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.108
26. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 7,17
27. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 7,14
28. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 9,8
29. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 23,12
30. ^ P. Silverio, *Vida*, vol.I, cap.XX, pag.397
31. ^ <http://www.fedeecultura.it/file/falsicarismatici.pdf>
32. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 25,14
33. ^ P. Silverio, *Vida*, vol.I, cap.XXIV
34. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 30,4-5
35. ^ Ribera, *Vida de la Santa Madre Teresa de Jesus*, I, XI
36. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 32,14.
37. ^ *Ibidem*
38. ^ P. Silverio, *Procesos de Santa Teresa de Jesus*, tomo I, pp. 117 e 127
39. ^ Ribera, *Vida de la Santa Madre Teresa de Jesus*, I, XIII
40. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 25,2
41. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.254
42. ^ Teresa di Gesù, *Vita* 36,12
43. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.275
44. ^ P. Silverio, *Procesos de Santa Teresa de Jesús*, III, V
45. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.300
46. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.304
47. ^ P. Silverio, *Procesos de Santa Teresa de Jesus*, VII, VIII
48. ^ *Fondazioni* 9,5
49. ^ *Fondazioni* 13,2-3
50. ^ *Fondazioni* 14,9
51. ^ *Fondazioni* 15,4
52. ^ *Fondazioni* 15,5
53. ^ *Fondazioni* 15,12
54. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.349
55. ^ *Fondazioni* 17, 2 e sgg
56. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.358
57. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.363
58. ^ P. Silverio, *Vida*, III, XVI
59. ^ *Fondazioni* 18,3
60. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.413-415
61. ^ P. Silverio, *Obras de Santa Teresa*, tomo II, pag.216
62. ^ Lettera del 7 marzo 1572 a Maria de Mendoza
63. ^ P. Silverio, *Obras de Santa Teresa*, tomo IV, VI
64. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.486
65. ^ *Fondazioni* 24
66. ^ Maria di S. Giuseppe, *Recreacion*, IX
67. ^ *Historie de Sainte Therese*, II, XXIII
68. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.509
69. ^ Giorgio Papasogli, *Fuoco in Castiglia*, pag.563
70. ^ *Fondazioni* 29,1
71. ^ *Fondazioni*, appendice aggiunta da Anna di Gesù, 4
72. ^ Anna di San Bartolomeo, *Autobiografia*, II, XXX
73. ^ St. Teresa of Avila Author of a Heroic Life, Carole Slade, 1995, UNIVERSITY OF CALIFORNIA PRESS
74. ^ Odifreddi, Piergiorgio, **Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)**, Longanesi (Le Spade), 2007
75. ^ *Il cuore vulnerabile di Cristo* Michelangelo Nasca

76. ^ Gli Angeli di Santa Teresa d'Avila Don Marcello Stanzone
77. ^ Anonimo, *De mundi constitutione*, P.L., XC, 88
78. ^ Massimo Presciutti, *La bottega del fumetto*, Marcon editrice, Città di Castello 1985, 2000, vol XV / 30
79. ^ Umberto Folena, *Cristiani no limits. Le possibilità di una santità possibile*, Franco Angeli, Milano 2000
80. ^ Benedetto XIV, *De Servorum Dei beatificatione*, IV, 2, c. 11, n. 13
81. ^ *I Santi Patroni. Arti e mestieri*. URL consultato il 24/01/2014.
82. ^ *Santi Protettori*. URL consultato il 24/01/2014.
83. ^ Proclamazione di S. Teresa d'Avila dottore della Chiesa, 27 settembre 1970
84. ^ Renzo Allegri, *I miracoli di Padre Pio (Le piaghe nel cuore)*, pag. 52-53

4. Elenco delle Opere di Santa Teresa

Vedi il sito www.monasterovirtuale.it (con i testi delle opere)

Le Costituzioni Teresiane

IL CASTELLO INTERIORE

CAMMINO DI PERFEZIONE

VITA

LE FONDAZIONI

ESCLAMAZIONI

ESCRITOS MENORES

MEDITACIONES SOBRA "LOS CANTARES"

CARTAS

5. Testi di santa Teresa

Niente ti turbi

Niente ti turbi,

niente ti rattristi.

Tutto dilegua,

Dio solo non si muta.

Con la pazienza

tutto ottieni.

Non manchi di nulla

se hai Dio nel cuore.

Il suo amore basta.

[da: innamoratidellalode.blogspot.com](http://da:innamoratidellalode.blogspot.com)

L'orazione mentale non è altro, per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento, da solo a solo, con Colui da cui sappiamo d'essere amati. (S. Teresa d'Avila)

... la porta per cui mi vennero tante grazie fu soltanto l'orazione. Se Dio vuole entrare in un'anima per prendervi le sue delizie e ricolmarla di beni, non ha altra via che questa, perché Egli la vuole sola, pura e desiderosa di riceverlo. (S. Teresa d'Avila)

Certo bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come si impara a camminare camminando. (S. Teresa d'Avila)

...nel cominciare il cammino dell'orazione si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non fermarsi mai, né mai abbandonarla. Avvenga quel che vuole avvenire, succeda quel che vuole succedere, mormori chi vuole mormorare, si fatichi quanto bisogna faticare, ma piuttosto di morire a mezza strada, scoraggiati per i molti ostacoli che si presentano, si tenda sempre alla mèta, ne vada il mondo intero. (S. Teresa d'Avila)

Pensate di trovarvi innanzi a Gesù Cristo, conversate con Lui e cercate di innamorarvi di Lui, tenendolo sempre presente. (S. Teresa d'Avila)

La continua conversazione con Cristo aumenta l'amore e la fiducia. (S. Teresa d'Avila)

Buon mezzo per mantenersi alla presenza di Dio è di procurarvi una sua immagine o pittura che vi faccia devozione, non già per portarla sul petto senza mai guardarla, ma per servirsene ad intrattenervi spesso con Lui ed Egli vi suggerirà quello che gli dovete dire. (S. Teresa d'Avila)

Se parlando con le creature le parole non vi mancano mai, perché vi devono esse mancare parlando con il Creatore? Non temete: io almeno non lo credo! (S. Teresa d'Avila)

Non siate così semplici da non domandargli nulla! (S. Teresa d'Avila)

Chiedetegli aiuto nel bisogno, sfogatevi con Lui e non lo dimenticate quando siete nella gioia, parlandogli non con formule complicate ma con spontaneità e secondo il bisogno. (S. Teresa d'Avila)

Cercate di comprendere quali siano le risposte di Dio alle vostre domande. Credete forse che Egli non parli perché non ne udiamo la voce? Quando è il cuore che prega, Egli risponde. (S. Teresa d'Avila)

A chi batte il cammino della preghiera giova molto un buon libro. (S. Teresa d'Avila)

Per me bastava anche la vista dei campi, dell'acqua, dei fiori: cose che mi ricordavano il Creatore, mi scuotevano, mi raccoglievano, mi servivano da libri. (S. Teresa d'Avila)

Per molti anni, a meno che non fosse dopo la Comunione, io non osavo cominciare a pregare senza libro. (S. Teresa d'Avila)

E' troppo bella la compagnia del buon Gesù per dovercene separare! E' altrettanto si dica di quella della sua Santissima Madre. (S. Teresa d'Avila)

... fate il possibile di stargli sempre accanto. Se vi abituerete a tenerlo vicino ed Egli vedrà che lo fate con amore e che cercate ogni mezzo per contentarlo, non solo non vi mancherà mai, ma, come suol dirsi, non ve lo potrete togliere d'attorno. (S. Teresa d'Avila)

L'avrete con voi dappertutto e vi aiuterà in ogni vostro travaglio. Credete forse che sia poca cosa aver sempre vicino un così buon amico? (S. Teresa d'Avila)

Poiché Gesù vi ha dato un Padre così buono, procurate di essere tali da gettarvi fra le sue braccia e godere della sua compagnia. (S. Teresa d'Avila)

E chi non farebbe di tutto per non perdere un tal Padre? Quanti motivi di consolazione! Li lascio alla vostra intuizione! In effetti, se la vostra mente si mantiene sempre tra il Padre e il Figlio, interverrà lo Spirito Santo ad innamorare la vostra volontà col suo ardentissimo amore. (S. Teresa d'Avila)

Quelli che sanno rinchiudersi nel piccolo cielo della loro anima, ove abita Colui che la creò e che creò pure tutto il mondo, e si abituano a togliere lo sguardo e a fuggire da quanto distrae i loro sensi, vanno per buona strada e non mancheranno di arrivare all'acqua della fonte. (S. Teresa d'Avila)

Essendo vicinissimi al focolare, basta un minimo soffio dell'intelletto perché si infiammino d'amore, già disposti come sono a ciò, trovandosi soli con il Signore, lontani da ogni oggetto esteriore. (S. Teresa d'Avila)

Per cominciare a raccogliersi e perseverare nel raccoglimento, si deve agire non a forza di braccia ma con dolcezza. Quando il raccoglimento è sincero, l'anima sembra che d'improvviso s'innalzi sopra tutto e se ne vada, simile a colui che per sottrarsi ai colpi di un nemico, si rifugia in una fortezza. (S. Teresa d'Avila)

Dovete saper che questo raccoglimento non è una cosa soprannaturale, ma un fatto dipendente dalla nostra volontà e che noi possiamo realizzare con l'aiuto di Dio. (S. Teresa d'Avila)

Sapevo benissimo di avere un'anima, ma non ne capivo il valore, né chi l'abitava, perché le vanità della vita mi avevano bendati gli occhi per non lasciarmi vedere. (S. Teresa d'Avila)

Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mia abita un Re così grande, mi sembra che non l'avrei lasciato tanto solo...e sarei stata più diligente per conservami senza macchia. (S. Teresa d'Avila)

Non si creda che nuoccia al raccoglimento il disbrigo delle occupazioni necessarie. (S. Teresa d'Avila)

Dobbiamo ritirarci in noi stessi, anche in mezzo al nostro lavoro, e ricordarci di tanto in tanto, sia pure di sfuggita, dell'Ospite che abbiamo in noi, per-suadendoci che per parlare con Lui non occorre alzare la voce. (S. Teresa d'Avila)

Il Signore ci conceda di non perdere mai di vista la sua divina presenza! (S. Teresa d'Avila)

Quando un'anima... non esce dall'orazione fermamente decisa a sopportare ogni cosa, tema che la sua orazione non venga da Dio. (S. Teresa d'Avila)

Quando un'anima si unisce così intimamente alla stessa misericordia, alla cui luce si riconosce il suo nulla e vede quanto ne sia stata perdonata, non posso credere che non sappia anch'essa perdonare a chi l'ha offesa. (S. Teresa d'Avila)

Siccome le grazie ed i favori di cui si vede inondata le appariscono come pegni dell'amore di Dio per lei, è felicissima di avere almeno qualche cosa per testimoniare l'amore che anch'ella nutre per lui. (S. Teresa d'Avila)

La preghiera non è qualcosa di statico, è un'amicizia che implica uno sviluppo e spinge a una trasformazione, a una somiglianza sempre più forte con l'amico. (S. Teresa d'Avila)

da: www.framor.com/santa-teresa-davila

- Meno si possiede, più si è liberi da preoccupazioni, e il Signore sa che mi pare di avere maggiore pena quando le elemosine abbondano che non quando ci mancano.
- La povertà è un bene che racchiude in sé tutti i beni del mondo; ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende padroni di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare.
- Qui può intervenire la vera umiltà, in quanto questa virtù e quella della rinuncia a se stessi mi pare che vadano sempre insieme: sono due sorelle che non bisogna mai separare.
- Quello a cui possiamo far ricorso, figlie mie, lasciatoci da Sua Maestà, è l'amore e il timore. L'amore ci farà accelerare il passo, il timore ci farà guardare dove mettiamo i piedi, per non cadere lungo un cammino percorrendo il quale tutti noi che viviamo quaggiù incontriamo tanti inciampi.
- Appena vi comunicate chiudete gli occhi del corpo e aprite quelli dell'anima per fissarli in fondo al vostro cuore, dove il Signore è disceso.
- La porta del castello è l'orazione. Pretendere di entrare in cielo senza prima entrare in noi stessi per meglio conoscersi e considerare la nostra miseria, per vedere il molto che dobbiamo a Dio e il bisogno che abbiamo della sua misericordia, è una vera follia.
- Le anime senza l'orazione sono come un corpo storpiato e paralitico che ha mani e piedi, ma non li può muovere.
- Vorrei far comprendere che l'anima non è il pensiero e che la volontà non è governata dall'immaginazione. Sarebbe una grave sventura se lo fosse. Ne viene, quindi, che il profitto dell'anima non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare.
- Dobbiamo ritrovarci in noi stesse anche in mezzo alle occupazioni, essendoci sempre di gran vantaggio ricordarci di tanto in tanto, sia pure di sfuggita, dell'Ospite che abbiamo in noi, persuadendoci insieme che per parlare con Lui non occorre alzare la voce. Se ne prenderemo l'abitudine Egli si farà sentire presente.
- Sapevo benissimo di avere un'anima, ma non ne capivo il valore, né chi l'abitava, perché le vanità della vita mi avevano bendati gli occhi per non lasciarmi vedere. Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mia abitava un Re così grande, mi sembra che non lo avrei lasciato tanto solo, ma che di quando in quando gli avrei tenuto compagnia, e sarei stata più diligente per conservarmi senza macchia.
- Buon mezzo per mantenervi alla presenza di Dio è di procurarvi una sua immagine o pittura che vi faccia devozione, non già per portarla sul petto senza mai guardarla, ma per servirvene e intrattenervi spesso con Lui; ed Egli vi suggerirà quello che gli dovete dire.
- La visione di nostro Signore e la continua conversazione che avevo con Lui aumentarono di molto il mio amore e la mia fiducia: comprendevo che se è Dio, è anche Uomo, e che come tale non solo non si meraviglia della debolezza umana, ma sa pure che questa nostra misera natura va soggetta a molte cadute, causa il primo peccato che Egli è venuto a riparare.

– Benché sia Dio, posso trattare con Lui come con un amico. Non è Egli come i signori della terra che ripongono la loro grandezza in un esteriore apparato di autorità.

– Vedete in Gesù Cristo un padre, un fratello, un maestro, uno sposo e trattate con lui secondo queste diverse qualità ed egli stesso vi farà capire quale gli piace di più e quale quindi voi dovete scegliere. Non siate così sciocchi da farne a meno.

– Nostro Signore chiede e ama anime coraggiose, per quanto umili. Nella vita spirituale occorre intraprendere grandi cose.

– La somma perfezione non sta nelle dolcezze interiori, nei grandi rapimenti, nelle visioni e nello spirito di profezia, bensì nella perfetta conformità del nostro volere a quello di Dio, in modo da volere anche noi, e fermamente, quanto conosciamo che Egli vuole, accettando con allegrezza tanto il dolce che l'amaro, quando in questo è il Suo volere.

– Chi ha come amico Cristo Gesù e segue un capitano così magnanimo come lui, può certo sopportare ogni cosa; Gesù infatti aiuta e dà forza, non viene mai meno ed ama sinceramente. Infatti ho sempre riconosciuto e tuttora vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da lui ricevere grandi grazie, se non per le mani della sacratissima Umanità di Cristo, nella quale egli ha detto di compiacersi.

da: <http://www.frasicelebri.it/frasi-di/teresa-davila/>

“È una grande virtù stimare tutti migliori di noi.”

“Chi commette un peccato mortale intende di contentare, non Dio, ma il demonio; e siccome il demonio non è che tenebra, la povera anima si fa tenebra con lui.”

“Se Satana potesse amare, smetterebbe di essere cattivo.”

“Se vuoi essere tutto non cercare di voler essere qualcosa.”

“La cosa più importante è non pensare troppo e amare molto; per questo motivo fate ciò che più vi spinge ad amare.”

“Se in mezzo alle avversità il cuore persevera con serenità, gioia e pace, questo è l'amore.”

“Vieni morte, di nascosto, che nn ti senta arrivare ché il piacere di morire non mi dia di nuovo vita.”

6. Dal Sito "Mistica.info"

Teresa di Gesù (Avila)

«Mentre l'anima è ben lontana dall'aspettarsi di vedere qualcosa, e non le passa neppure per la mente, d'un tratto le si presenta tutta intera la visione che sconvolge le potenze e i sensi, riempiendola di timore e di turbamento, per poi darle una pace deliziosa e l'anima si ritrova con la cognizione di tali sublimi verità da non aver più bisogno di alcun maestro.»

(TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, 9,10)

Bibliografia

Si possono leggere i seguenti:

- TERESA D'AVILA, *Opere complete*, Paoline, Milano 1998
- ELISABETH REYNAUD, *Teresa d'Avila. La donna che ha detto l'indicibile di Dio*, Paoline, Milano 2001
- ROBERTO MORETTI, *Teresa d'Avila e lo sviluppo della vita spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996

Nota Biografica

- Nasce ad Avila il **28 marzo 1515** da don Alonso de Cepeda e donna Beatriz de Ahumada, assumendo il cognome della madre. Teresa è la sesta figlia di dodici nati dal matrimonio. Fin da piccola legge le vite dei santi, ma anche romanzi cavallereschi.
- Nel **1528** muore la madre. A questo punto il padre la affida alle monache agostiniane della città, come educanda, entrando nel **1531** ed uscendovene, perché si ammala, l'anno seguente. Lasciato il collegio si reca a casa dello zio Pedro Sánchez de Cepeda. Qui, circondata da affetto e cure, matura la sua vocazione religiosa, dichiarandola apertamente al padre nel **1533**.

- Fugge di casa nel **1535** ed entra nel monastero dell'Incarnazione di Avila e veste l'abito religioso il **2 novembre 1536** con la professione solenne il 3 novembre dell'anno successivo. Una strana malattia la costringe a lasciare il convento e si ritrova a Becedas, condottavi dal padre. Da qui, dopo cure intense che la minano fisicamente e moralmente, ritorna ad Avila, quasi moribonda.
- Le sue condizioni sono al limite delle forze. Chiede di confessarsi ma il padre le nega. Dopo un collasso, rimane in coma per quattro giorni. Si riprende, nonostante tutto, ma rimane completamente paralizzata. Chiede di essere ricondotta al monastero, ove rimane immobile per otto mesi e per altri tre anni non riuscirà quasi a muoversi. Solo nel **1543**, quasi per miracolo, riesce nuovamente ad alzarsi e camminare.
- Nel **dicembre 1543**, muore il padre. Oltre a ciò si manifestano diverse malattie che permangono fino alla **quaresima del 1554**, in cui la vista di una statua dell'*Ecce Homola* colpisce così profondamente da segnare l'inizio della sua nuova vita spirituale.
- L'idea di un nuovo monastero nasce intorno all'anno **1560-61**. Prevede l'aggregazione di poche donne (undici o dodici) che si dedichino alla vita di preghiera, alla pratica della mortificazione e alla solitudine secondo la Regola primitiva dell'Ordine del Carmelo, consegnata agli eremiti del Carmelo dal patriarca di Gerusalemme, sant'Alberto, verso il 1210 ed approvata da papa Innocenzo IV nel 1247.
- Nonostante le opposizioni, nel **febbraio 1562** arriva da Roma l'autorizzazione ad intraprendere le Fondazioni della progettata riforma. il **24 agosto** dello stesso anno si inaugura ad Avila il primo Carmelo riformato intitolato a san Giuseppe. Nel **1567** fonda un secondo Carmelo a Medina del Campo ed incontra fra [Giovanni della Croce](#), convincendolo ad abbracciare il nuovo stile di vita carmelitana. Nel novembre 1568, Giovanni della Croce e padre Antonio Heredia fondano a Duruelo il primo convento della Riforma maschile.
- Nascono, nonostante le difficoltà, diciotto monasteri fra Castiglia ed Andalusia. Nascono proprio qui alcune violente reazioni al punto che il Capitolo generale tenuto a Piacenza nel **maggio del 1575** proibì a Teresa di fondare altre case e la obbligò a non uscire dal monastero di Toledo.
- Morto il nunzio Ormaneto, favorevole alla riforma proposta e realizzata da Teresa, il nuovo, Filippo Sega, che ritiene gli scalzi dei ribelli, ritorna alla precedente situazione. Giovanni della Croce, nel **1577**, viene incarcerato a Toledo, nonostante l'intervento di Teresa presso il re, teso a chiedere la sua liberazione. Il tribunale dell'Inquisizione accusa perfino lei fino al Breve di Gregorio XIII (*Pia consideratione*) del **22 giugno 1580**. Con questo ottiene il riconoscimento della sua riforma.

- Ammalata gravemente, Teresa continua la sua missione fino alla sua morte, avvenuta il **4 ottobre 1582** ad Alba de Tormes dopo un lungo viaggio per l'ultima fondazione di Burgos. Muore fra le braccia di una monaca mentre un mistico profumo avvolge la sua cella.

Il **24 aprile 1614** viene beatificata da papa Paolo V. Diviene santa il **12 marzo 1622** ad opera di papa Gregorio XV. Il **27 settembre 1970**, papa Paolo VI la riconosce dottore della Chiesa con la Lettera Apostolica *Multiformis Sapientia Dei*.

Opere principali

Luigi Borriello e Giovanna della Croce scrivono, nell'introduzione alle opere complete, che:

«Nella storia della spiritualità cristiana Teresa d'Avila rappresenta un indice puntato verso il mistero di Dio, che a lui guida mostrando il suo cammino interiore. La grandezza di questa donna, più che nei fenomeni straordinari o nei suoi atti eroici, si misura nella fedeltà quotidiana a Dio, recitando bene la parte che egli le ha assegnato nell'immenso disegno della storia umana, facendo della sua vita un canto d'amore che inneggia alle meraviglie da Dio compiute nel suo intimo. Non solo; esprime altresì quell'anelito, connaturale all'uomo, a una pienezza di vita in Dio: testimonia cioè quell'aspirazione a una vita intradivina più intima e personale da sperimentare nel segreto del proprio cuore, ove la conoscenza viene purificata, perché lo sguardo sia capace di sopportare la luce del mistero».

Gli scritti di Teresa sono tutti occasionali e nascono per aiutare i confessori a comprendere le varie esperienze interiori e i fenomeni che in lei si producevano, misticamente; oppure per aiuto alle sue monache per approfondire e comprendere la vita spirituale alla luce della sua esperienza straordinaria. Le più importanti opere sono le seguenti:

1. **LIBRO DELLA VITA**: non si tratta di un'autobiografia in senso stretto e neanche un libro di dottrina mistica, ma un insieme di entrambe le cose. Qui si narra la sua coscienza in modo da permettere ai suoi confessori o guide spirituali di comprendere appieno le profondità della sua esperienza mistica. Non sempre, come succede per tutti i mistici, riesce ad esprimere pienamente con parole la sua realtà interiore; eppure è abbastanza chiara nel raccontare quanto si possa intuire della sua esperienza al fine di poterla poi rivivere attraverso la propria persona. Il suo messaggio è quello di indicare le tappe che ci aprono ad un incontro personale con Dio in Cristo. La prima redazione è del 1562 e nel 1565 redige in modo definitivo il libro.

2. **CAMMINO DI PERFEZIONE** (2 manoscritti): sono conservati due autografi della santa, il codice dell'Escorial e quello di Valladolid. La seconda redazione è una vera trasformazione del testo operata anche da due censori, i quali hanno tolto ogni riferimento particolare, lo stile colloquiale, alcuni tratti polemici riguardanti la condizione della vita religiosa soprattutto femminile del tempo. Entrambi i testi si strutturano in cinque parti: 1) il Carmelo teresiano; 2) il fondamento della preghiera; 3) le diverse strade contemplative; 4) la preghiera vocale e contemplativa; 5) commento al Padre Nostro. Rivolto alle monache del monastero di san Giuseppe, in questo libro Teresa descrive il proprio itinerario spirituale, caratterizzato da una profonda unione con lo Sposo Gesù. Cominciato a scrivere nel 1562, la prima redazione è del 1566, mentre nel 1572 Teresa firma una copia dell'opera, approvandola.

3. **IL CASTELLO INTERIORE**: opera matura di Teresa, viene scritto su invito del padre Graziano come seguito del *Libro della Vita*, che aveva avuto anche qualche problema con l'Inquisizione. Dopo molte ritrosie, Teresa accetta di scrivere non una semplice ripetizione della sua autobiografia, ma una vera esposizione dottrinale, quasi un trattato pratico di vita spirituale, con l'intenzione di offrirlo alle monache e a tutti i lettori che lo avessero accolto con amore. Il libro è diviso in sette mansioni (in spagnolo *moradas*), ossia stanze, dimore. Con l'allegoria del castello (reminescenza probabile di alcune sue letture giovanili) descrive un cammino di spiritualità. Le prime tre mansioni si riferiscono alla vita ascetica, nelle altre quattro predomina la vita mistica. Si tratta di: 1) entrare nel castello; 2) lottare; 3) subire la prova dell'amore; 4) le prime esperienze soprannaturali; 5) l'allegoria del baco da seta; 6) le estasi e il fidanzamento spirituale; 7) il matrimonio mistico. Scritto nel 1577, da giugno a novembre in maniera discontinua.

4. **FONDAZIONI**: scritto in un periodo che va dal 1573 al 1582. Nasce da un'esperienza soprannaturale: in una visione è il Signore ad ordinarle di scrivere la storia di queste Fondazioni. Si tratta di un documento storico importante per conoscere gli inizi della riforma teresiana del Carmelo in Spagna.

A tutte queste opere vanno aggiunti:

- un grandissimo **Epistolario**;
- **Relazioni spirituali** preparate per i confessori;
- alcune **Preghiere**, **Pensieri sull'amore di Dio** e molte **Poesie**.

Dottrina spirituale

Teresa fu canonizzata nel 1622. Il 27 settembre del 1970, papa Paolo VI proclama Teresa "**Dottore della Chiesa**", prima donna ad esservi annoverata. Questo avvalorò in modo ufficiale la validità della sua dottrina esposta nelle opere presentate. Tutta l'esperienza spirituale di Teresa è tesa a una pienezza dell'inabitazione trinitaria, verso una conformazione a Cristo, preludio di gloria futura. Cristo è l'obiettivo di tutto il cammino.

Luigi Borriello e Giovanna della Croce scrivono ancora:

«La sua esperienza interiore è un pellegrinare in avanti oltre ogni ostacolo verso l'infinito di Dio: è dinamica, progressiva, esodica. Passa di luce in luce per approdare alle realtà soprannaturali della salvezza: Dio Padre, l'umanità del Cristo, lo Spirito Santo amore, la grazia, i sacramenti, la passione per la Chiesa. In tale esperienza vi sono gioia ed entusiasmo ma anche, e soprattutto, sofferenza, sconvolgimento, trasformazione. Tutte queste realtà costituiscono la trama dell'avventura umano-spirituale di Teresa, avventura a passo con Dio, con il suo epicentro nell'orazione, quale rapporto d'amicizia con il Dio di Gesù Cristo. Proprio tale rapporto interpersonale, che avvicina il divino all'umano, imprime un profondo realismo spirituale alla vita ed alle opere della mistica d'Avila. In questa santità incarnata il soprannaturale costituisce parte integrante dell'esistenza umano-divina di Teresa. Nelle pagine di questa donna umanissimo si avverte chiaramente come la mistica comunione con Dio non isola in un'aura sacrale: la grazia divina, il Cristo, l'inabitazione trinitaria, non sono nozioni astratte ma realtà vive che alimentano la sua esistenza storica».

1. La preghiera come amicizia con Dio

Teresa non ha mai scritto un trattato sulla preghiera, ma solo esposto la sua esperienza spirituale, la sua vita di orazione. Si tratta di una preghiera raccolta, interiore, silenziosa, contemplativa. È una preghiera perfetta che nasce dall'amore, cresce nella contemplazione e fiorisce nella comunione. Nasce come esigenza di vivere un rapporto personale con Dio, un desiderio di vivere a tu per tu con l'amico del cuore, cui rivolgere lodi, suppliche, invocazioni, adorazioni, abbandoni fiduciosi. Pregare significa aprirsi a Dio, accogliendolo nel profondo del proprio essere con un amore colmo di desiderio e di volontà di donare se stesso.

2. L'incontro con Dio uomo in Cristo

Cristo non è il Dio lontano, gelido, inafferrabile, ma il Dio che penetra nella storia, che nasce come un bambino, che cresce, soffre, ama. È il Dio che si fa compagno di strada al nostro pellegrinare terreno, che partecipa con la sua sensibilità, alla vita di ciascun uomo. Il mistero dell'incarnazione pertanto è posto al centro di tutta l'esperienza teresiana. Ella scopre nel Vangelo la dimensione umana del Cristo: l'incontro con la Samaritana, la preghiera nell'Orto degli ulivi. In questa meditazione sull'umanità di Cristo trova la scoperta del vero e autentico amore: separarsi da questo unico bene e rimedio per i desideri del nostro cuore è rinunciare al vero incontro con Dio, nelle ultime stanze (*mansioni*).

3. Il mistero del Dio Trinità d'amore

Quasi al termine dell'esperienza di vita spirituale iniziata con l'orazione, come più alto grado della vita contemplativa, sta l'esperienza di Dio trinità. In una visione, le giungono queste parole: «Non cercare di chiudere me in te, ma cerca di chiudere te in me». In alcune Relazioni ella descrive la partecipazione a tale mistero come comunità perfetta di tre Persone distinte tra cui vi è uno scambio reciproco di amore e in cui vige una essenziale unità. Questa esperienza contemplante il mistero trinitario viene resa con una descrizione del Padre come fonte di luce e di amore, che la attira per arricchirla, per riversare su di lei la sua compiacenza. L'esperienza dell'inabitazione trinitaria infonde pace e serenità, preludio di quel godimento promesso nella gloria futura. Negli ultimi giorni di vita, Teresa avrà sempre più il desiderio di godere la visione di Dio come anche di servirlo ancora sulla terra.

4. L'amore per la Chiesa

Non si può negare che Teresa sia stata figlia del suo tempo e della Chiesa del suo tempo. Obbediente ai suoi confessori, amante dei "capitani della Chiesa", ossia i sacerdoti, i più saggi e i più sprovveduti. In tutta la sua vita esprime il desiderio della loro santificazione, trasmettendo alle sue figlie spirituali quel carisma di preghiera per la santità sacerdotale come fine specifico del Carmelo. Ma la sua esperienza dimostra anche la sua difesa nei confronti delle prevaricazioni maschili ecclesiastiche come testimoniato nel *Libro della Vita*(40,8) nei confronti delle donne. Il suo stesso porsi a servizio della Chiesa, ma anche determinata nel difendere la sua Riforma testimonia la profonda novità di Teresa, che è donna di grande valore prima di essere monaca e mistica. Leggendo le sue Opere non si può non innamorarsi di lei, anche per questo.

Questa piccola antologia di brani diversi non può rendere ragione della ricchezza spirituale di Teresa d'Avila. Consiglio pertanto di leggere direttamente le sue opere, pubblicate in modi diversi (libri singoli, brani scelti) e alla portata di tutti.

Nota: *Il titolo non appartiene al brano, ma è solo opera redazionale del curatore di queste pagine.*

NEL CUORE DELLA PREGHIERA (*Libro della Vita 8, 5*)

«Posso dire soltanto quello di cui ho fatto esperienza, ed è che, per quanti peccati faccia, chi ha incominciato a praticare l'orazione non deve abbandonarla, essendo il mezzo con il quale potrà riprendersi, mentre senza di essa sarà molto più difficile. E che il demonio non abbia a tentarlo, come ha fatto con me, a lasciare l'orazione per umiltà; sia convinto che la parola di Dio non può mancare, che con un sincero pentimento e con il fermo proposito di non ritornare ad offenderlo si ristabilisce l'amicizia di prima ed egli ci fa le stesse grazie, anzi, a volte, molte di più, se il nostro pentimento lo merita. Quanto a coloro che non hanno ancora incominciato, io li scongiuro, per amore del Signore, di non privarsi di tanto bene. Qui non c'è nulla temere, ma tutto da desiderare, perché, anche se non facessero progressi né si sforzassero d'essere perfetti, così da meritare le grazie e i favori che Dio riserva agli altri, per poco che guadagnassero, giungerebbero a conoscere il cammino del cielo; e, perseverando nell'orazione, spero molto per essi che godano la misericordia di quel Dio che nessuno ha preso per amico senza esserne ripagato; per me l'orazione mentale non è altro se non un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama. E se voi ancora non l'amate (infatti, perché l'amore sia vero e l'amicizia durevole, deve esserci parità di condizioni, e invece sappiamo che quella del Signore non può avere alcun difetto, mentre la nostra consiste nell'essere viziosi, sensuali, ingrati), cioè se non potete riuscire ad amarlo quanto si merita, non essendo egli della vostra condizione, nel vedere, però, quanto vi sia di vantaggio avere la sua amicizia e quanto egli vi ami, sopportate questa pena di stare a lungo con chi è tanto diverso da voi».

L'INQUIETUDINE DELL'ANIMA (*Libro della Vita 30, 8-9*)

«Mi accadeva alcune volte di essere in grandissime pene spirituali insieme a tormenti e dolori fisici così intensi da non sapere come darmi aiuto. Dimenticavo allora tutte le grazie che il Signore mi aveva fatto; me ne restava solo un ricordo come di cosa sognata, che serviva a darmi pena; l'intelligenza mi si offuscava tanto da farmi sorgere mille dubbie sospetti: mi sembrava di non aver saputo comprendere quanto mi era accaduto, che forse era frutto della mia fantasia. E pensavo che bastava che mi fossi

ingannata io, senza dover ingannare anche i buoni. Mi pareva d'esser così perversa che ritenevo dovuti ai miei peccati tutti i mali e le eresie da cui era invaso il mondo. Questa era una falsa umiltà creata dal demonio per turbarmi e provare se gli riusciva di trascinare la mia anima alla disperazione. Che sia un'umiltà diabolica si vede chiaramente dall'inquietudine e dal turbamento con cui comincia, dal tumulto che produce nell'anima per tutto il tempo che dura, dall'oscurità e dall'afflizione in cui la immerge, dall'aridità e dall'incapacità di attendere alla preghiera e ad ogni opera buona. Sembra che soffochi l'anima e immobilizzi il corpo perché non possa trarre vantaggio da nulla. Invece la vera umiltà non è accompagnata da inquietudine, né turba l'anima né la getta nelle tenebre né l'inaridisce, anzi la solleva e, al contrario dell'altra, comporta quiete, soavità, luce. Si rammarica di aver offeso Dio, ma d'altra parte le procura distensione la sua misericordia. Invece, nell'altra umiltà che viene dal demonio non c'è luce per alcun bene, e sembra che Dio metta tutto a ferro e fuoco; le è presente la sua giustizia, e se anche conserva la fede nella sua misericordia, essa è tale da non offrirle conforto, anzi la considerazione di tanta misericordia è motivo di maggior tormento, perché sembra che imponga maggiori obblighi».

CONTEMPLARE L'UMANITÀ DI CRISTO (*Libro della Vita 22, 9-11*)

«Noi non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. Voler fare gli angeli, stando sulla terra, è una pazzia; ordinariamente, invece, il pensiero ha bisogno d'appoggio, benché talvolta l'anima esca così fuori di sé, e molte altre volte sia così piena di Dio, da non aver bisogno, per raccogliersi, di alcuna cosa creata. Ma questo non avviene molto di frequente; pertanto, al sopraggiungere di impegni, persecuzioni, sofferenze, quando non si può avere più tanta quiete, o in caso di aridità, Cristo è un ottimo amico, perché vedendolo come uomo, soggetto a debolezze e a sofferenze, ci è di compagnia. Prendendoci l'abitudine, poi, è molto facile sentircelo vicino, anche se alcune volte avverrà di non poter fare né una cosa né l'altra. Per questo è bene non adoperarci a cercare consolazioni spirituali; qualsiasi cosa succeda, stiamo abbracciati alla croce, che è una grande cosa. Il Signore restò privo di consolazione; fu lasciato solo nelle sue sofferenze; non abbandoniamolo noi, perché egli ci aiuterà a salire più in alto meglio di quanto avrebbe potuto fare ogni nostra diligenza e si allontanerà quando lo riterrà conveniente o quando vorrà trarre fuori l'anima da se stessa. Dio si compiace molto nel vedere un'anima prendere umilmente per mediatore suo Figlio e amarlo tanto che, pur volendo Sua Maestà elevarla a un altissimo grado di contemplazione, se ne riconosce indegna, dicendo con san Pietro: *Allontanatevi da me, Signore, perché sono uomo peccatore* (Lc 5,8)».

LA VERA FELICITÀ (*Meditazioni dell'anima a Dio VIII*)

«Voi dite: *venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi consolero* (Mt 11,28). Che altro vogliamo, Signore? Che domandiamo? Che cerchiamo? Per quale motivo la gente del mondo si perde se non per andare in cerca di felicità? O Dio, Dio mio! È possibile questo, Signore? Oh, che pena! Che grande accecamento! Noi cerchiamo infatti la felicità dov'è impossibile trovarla! Abbiate pietà, Creatore, delle vostre creature! Vedete, noi non capiamo noi stessi, né sappiamo quel che desideriamo, né siamo nel giusto chiedendo quel che chiediamo. Illuminateci, Signore; considerate che la vostra luce è più necessaria a noi che a quel cieco il quale era tale dalla nascita, perché questi desiderava vedere la luce e non poteva, ma noi, Signore, non vogliamo vedere. Oh, che male grave e incurabile! Qui, mio Dio, deve manifestarsi il vostro potere, qui deve brillare la vostra misericordia! Com'è insensato ciò che vi chiedo, mio vero Dio! Vi prego d'amare chi non vi ama, di aprire a chi non bussa alla vostra porta, di dar la salute a chi ha piacere d'essere infermo e va in cerca di malanni. Voi dite, mio Signore, che siete venuto a cercare i peccatori; eccoli, Signore, i veri peccatori. Non guardate alla nostra cecità, ma al sangue prezioso versato da vostro Figlio per noi. La vostra misericordia risplenda fra tanta malizia! Considerate, Signore, che siamo vostre creature; ci sia d'aiuto la vostra bontà e misericordia!»

IL SIGNORE PARLA ALL'ANIMA (*Castello interiore 3, 11-16*)

«C'è un modo in cui il Signore parla all'anima e a me sembra un segno sicurissimo della sua opera: è la visione intellettuale. Ha luogo così nell'intimo dell'anima e sembra di udire così chiaramente e al tempo stesso segretamente, con l'udito spirituale, pronunciare proprio dal Signore quelle parole, che lo stesso modo di intendere, insieme con ciò che la visione opera, rassicura e dà la certezza che il demonio non può intromettersi minimamente, I grandi effetti che lascia sono, appunto, motivo di crederlo; se non altro c'è la sicurezza che non procede dall'immaginazione, sicurezza che con un po' di avvertenza si può sempre avere per le seguenti ragioni. La prima perché c'è una evidente differenza circa la chiarezza del linguaggio: nelle parole di Dio essa è tale che ci si rende conto anche di una sola sillaba mancante e si ha il ricordo preciso del diverso modo in cui tale parole ci sono state dette. La seconda, perché spesso non si pensava nemmeno a ciò a cui le parole si riferiscono - intendo dire che vengono all'improvviso, a volte anche mentre si sta in conversazione - e spesso riguardano cose mai pensate né credute possibili. La terza, perché nelle parole di Dio l'anima è come una persona che ode, mentre in quelle dell'immaginazione è come una persona che va componendo a poco a poco ciò che ella stessa desidera udire. La quarta, perché le parole sono assai diverse, e una sola di quelle divine fa capire molto più di quello che il nostro intelletto non potrebbe mettere insieme in così breve spazio

di tempo. La quinta, perché insieme con le parole, spesso, in un modo che io non saprei spiegare, si comprende assai più di quello che significano, benché senza suoni».

ACCETTARE LA PROPRIA DEBOLEZZA (*Pensieri sull'amore di Dio 3, 12*)

«Non lamentiamoci dei nostri timori né ci scoraggi vedere la debolezza della nostra natura e dei nostri sforzi. Piuttosto cerchiamo di rafforzarci nell'umiltà e di renderci ben conto di quanto siano limitate le nostre possibilità e del fatto che, senza l'aiuto di Dio, non siamo nulla. Bisogna confidare nella sua misericordia, diffidare completamente delle nostre forze ed essere convinti che tutta la nostra debolezza deriva dal far assegnamento su di esse. Non senza una profonda ragione nostro Signore ha voluto manifestare debolezza. È chiaro che non la sentiva, essendo egli la stessa forza; ma l'ha fatto per nostra consolazione, per mostrarci quanto sia opportuno passare dai desideri alle opere e indurci a considerare che, quando un'anima comincia a mortificarsi, tutto le riesce gravoso. Se si accinge a lasciare le proprie comodità, che pena! Se a trascurare l'onore, che tormento! Se deve sopportare una parola ostile, che cosa intollerabile! Insomma, è assalita da ogni parte da tristezze mortali. Ma, appena si deciderà a morire al mondo, si vedrà libera da queste pene; anzi, non nutrirà più alcun timore di lamentarsi, una volta conseguita la pace richiesta dalla sposa».

NIENTE TI TURBI (*Preghiera*)

+

nada te turbe
 nada te espante
 todo se pasa
 Dios no se muda
 la paciencia
 todo lo alcanza
 quien a Dios tiene
 nada le falta
 solo Dios basta
 Teresa de Jesús

Autografo di Teresa di Gesù

Niente ti turbi,
niente ti spaventi.

Tutto passa,
Dio non cambia.

La pazienza
ottiene tutto.

Chi ha Dio
ha tutto.

Dio solo basta.

Teresa di Gesù

da: <http://it.arautos.org/view/viewPrinter/51564-santa-teresa-di-gesu-d-avila-fondatrice-delle-carmelitane-scalze>

Santa Teresa di Gesù D'Avila, Fondatrice delle Carmelitane Scalze

Pubblicato 2015/10/15

Autore: Padre Rohrbacher

"Sempre in cielo, senti, fratello mio, oppure sempre all'inferno! Sempre, sempre!" Così parlava con il suo fratellino la ragazza che divenne Santa Teresa. Leggevano insieme le vite dei santi. Mentre evocavano la gloria dei martiri, l'assalì il desiderio di morire per godere più presto la beatitudine eterna. "Sempre! Sempre!" dicevano l'uno all'altro. A quel tempo c'erano ancora mori e saraceni in Spagna. I due bambini immaginavano che il processo più breve sarebbe quello di andare a mendicare nelle terre occupate dagli infedeli, e poi perire nelle loro mani. Infatti, un giorno scapparono di casa e cominciarono il viaggio. Pregavano Dio mentre camminavano, chiedendogli di infondere sempre di più il suo santo amore, e perché lui accettasse il sacrificio delle loro vite. Uno degli zii dei bambini li trovò al di fuori dei confini della città e li portò a casa. Vedendo che non erano in grado di raggiungere il martirio, Teresa e suo fratello decisero di vivere come eremiti, e improvvisano piccoli eremi nel giardino. Teresa dava tutte le elemosine che poteva, ma le sue risorse erano molto limitate. A dodici anni, alla morte di sua madre, si prostrò in lacrime davanti all'immagine della Madonna, e la supplicò di servire come sua madre.

Il fervore di Teresa si indebolì con la lettura dei romanzi e le conversazioni tenute con un parente di spirito mondano. Suo padre, che era un ottimo cristiano, si rese conto del fatto, e decise di metterla per qualche tempo in un convento di suore. Il buon esempio risvegliò nel cuore della ragazza i primi sentimenti di pietà. Certe letture svegliarono in lei le sue buone disposizioni. Decise di dedicarsi interamente a Dio e nel 1534 ingressò in un monastero carmelitano. Soffrì dure prove con lunghe e piccole malattie, in mezzo alle quali Dio la riempì di innumerevoli grazie.

L'Ordine del Carmelo l'allontanò dalla sua primitiva austerità. Teresa fu ispirata a portare il convento di nuovo alla vecchia regola. Perciò soffrì calunnie, persecuzioni e maltrattamenti. Ma superò tutto ciò: la sua riforma è stata applicata a un gran numero di monasteri, che ancora oggi producono incalcolabili frutti di santità.

"O morire, Signore, o soffrire, è tutto ciò che imploro!" Questa era la preghiera di Santa Teresa. "O morire per vederTi, o soffrire per il Tuo servizio". Capiva che dopo la felicità di vedere Dio, non c'è un'altra più grande di soffrire per Lui. Dio mio, sono ancora lontana dalla perfezione del Tuo amore!

Santa Teresa, in obbedienza a un ordine di suo padre spirituale, scrisse la sua stessa vita. Si tratta di una delle letture più utile e piacevoli alle anime pie. Ci racconta non solo gli avvenimenti, ma le grazie concesse a lei da Dio, e ci insegna come dobbiamo comportarci nelle varie fasi della vita spirituale. Dio le diede la grazia di vedere la santa umanità di Nostro Signore e degli angeli buoni. Vide anche più di una volta che i demoni l'attaccavano.

"Essendo un giorno in oratorio - ci riferisce - il demonio mi apparve in un modo orribile, e mentre parlava con me, ho notato, soprattutto come era terribile la sua bocca. Da essa usciva una grande fiamma senza miscela di ombra, e mi ha detto in un tono che mi fece rabbrivire, che ero fuggita dalle sue mani, ma che sapeva come recuperarmi. Ero terribilmente spaventata. Ho fatto il segno della croce come ho potuto, e lui scomparve, ma è tornato subito dopo e non sapevo come procedere. Infine, ho gettato l'acqua santa nel luogo in cui era e non è più tornato a quello stesso posto.

Ancora una volta, mi ha tormentato per cinque ore, con sofferenze e dolori sia all'interno che all'esterno, così terribili che credevo di non resistere a lungo. Le persone con cui incontravo erano spaventate e come io, non sapevano dove fossero. Ho l'abitudine, in queste occasioni, di chiedere a Dio dal profondo del mio cuore che se Egli vuole prolungare il processo, allora mi dia le forze da sopportarlo, o che, se è la Sua volontà, che io rimanga nello stato di sofferenza, e in esso rimanga fino alla fine del mondo". "So per diverse esperienze che nulla spaventa i demoni più velocemente dell'acqua santa, che gli impedisce di ritornare. Il segno della croce li allontana momentaneamente, ma poi tornano. L'acqua deve quindi possedere una grande virtù; e mi sollevava molto, dandomi un conforto sensibile e profondo, anche se io non riesca a spiegare molto bene quale sarebbe il tipo di piacere che sentivo e que si diffondeva nella mia anima, e la rafforzava. Non sono cose immaginarie, ho già sperimentato questo piacere molte volte, e dopo molto aver ragionato, posso dire che sarebbe come se fosse tormentata da un calore eccessivo ed avendo molta sete, bevesse un bicchiere d'acqua fredda, che rinfrescasse completamente il mio corpo. Affermo, con grande piacere, che non vi è nulla nei comandi della Chiesa che non sia degno di ammirazione, perché poche parole sono sufficienti per infondere tanta virtù all'acqua, ed stabilire sorprendente differenza tra quella che era santa e ciò che non lo era. Siccome il tormento che ho sopportato in quell'occasione a cui mi riferivo non si fermasse, ho detto alle mie sorelle che, caso non temessero lo scherno, che mi portassero l'acqua santa. Immediatamente la presero e la gettarono su di me, senza che mi sentisse sollevata; ma avendo io stessa gettato l'acqua santa nel luogo in cui era presente quello spirito infernale, lui corse allo stesso momento e mi sono trovata priva del dolore, ma così stanca e sfinita, come se mi avessero dato parecchi colpi".

"Molto più tardi - continua Santa Teresa - in un giorno di preghiera, mi sembrò per un tempo di trovarmi all'inferno, non sapendo come ci fosse trasportata. Appena mi sono resa conto che Dio voleva che vedessi il posto preparato per me dai demoni e meritato per i miei peccati. E' durata molto poco l'esperienza, ma per più anni che io viva, non credo di essere in grado di cancellarla della mia memoria". "Non piacque al Signore di darmi quindi una conoscenza così ampia dell'inferno; però, più tardi, in altre visioni, mi ha fatto vedere i castighi ancora più terribili per certi peccati; ma siccome non soffrivo il dolore, queste visioni non mi impressionarono tanto come la prima, alla quale ho fatto riferimento, in cui il Signore mi voleva sperimentare in spirito quei tormenti, in modo così reale e autentico come se il mio corpo stesso soffrisse. Non potevo capire come cosa succedesse, ma ho capito bene che Dio mi favoriva con una grande grazia, permettendomi di vedere da quale abisso la sua infinita misericordia mi aveva strappato. Poiché tutto quello che avevo visto o sentito dire, o immaginato, differisce tanto dalla verità quanto una copia dall'originale, e bruciare in questo mondo è niente in confronto al bruciare nell'altro". "Anche se siano già passati circa sei anni della manifestazione che ho appena riferito, ancora oggi ho il terrore di descriverlo, ed il mio sangue sembra raffreddare nelle vene. Così, nonostante i dolori ed i mali che mi maltrattano, non posso ricordare quello che ho sofferto in quella occasione, senza che tutto ciò che soffriamo qui sulla terra mi sembri spregevole. Ho l'impressione che ci si lamentino senza ragione e considero una delle più grandi grazie di Dio aver vissuto

la terribile esperienza che ho descritto, quando rifletto come mi è stata utile, sia per prevenire che io tema le affezioni di questa vita, come per avermi costretto a sopportarle con pazienza. Perciò, rendo grazie a Dio che, mi auguro, concederà che io mi sbarazzi di quelle terribili punizioni, la cui durata sarà eterna".

E' stato durante i primi quattro anni di impegno che, in obbedienza agli ordini del suo confessore, e su richiesta delle religiose del primo monastero, che lei scrisse Il Cammino della Perfezione, per aiutare le anime ferventi a evitare alcuni difetti e superare alcune tentazioni, che spesso trattengono o ritardano la strada della perfezione religiosa.

Dopo aver esplorato Il Cammino della Perfezione, Santa Teresa giunge al palazzo a cui questa strada conduce. Perciò l'altra opera, Il Castello dell'anima, a cui scopo ci fa riferimento.

"Tra gli altri argomenti che l'obbedienza mi obbliga a fare, poche mi sono state così difficile da scrivere, come la

preghiera, sia perché il Signore non mi aveva dato abbastanza spirito per svolgere bene il lavoro, sia perché da tre mesi sento che c'è un rumore continuo nella mia testa, e una debolezza così grande che scrivevo, sempre troppo dolorosamente, soltanto per trattare i problemi più urgenti e importanti. Ma, come so che l'obbedienza può rendere possibile ciò che sembra impossibile, ho deciso di farlo allegramente, nonostante la resistenza della natura, lo confesso, che a questo si oppone, perché non ho forze sufficienti per sopportare le continue malattie, e allo stesso tempo, essere soprafatta da centinaia di occupazioni di ogni sorta. Quindi, è solo dalla bontà di Dio, che mi auguro la stessa assistenza che mi ha reso in occasioni ancora più difficile.

A quel tempo, la Spagna era una terra benedetta che non cessava di produrre tantissimi santi. I principali aiutanti di Santa Teresa erano San Giovanni della Croce e San Pietro d'Alcantara. E la gente amava e venerava questi santi. Così, informati dalla direzione di Santa Teresa nei suoi frequenti viaggi, i residenti del campo l'aspettavano sui sentieri per vederla passare e chiedere la sua benedizione. La notizia del suo arrivo la precedeva da un luogo ad un altro, e l'onore di ospitarla era molto disputato. Quella sollecitudine la confondeva e voleva poter liberarsi da quegli effetti.

Una volta, siccome le dimostrazioni di venerazione le sembravano più insopportabile del freddo e del buio della notte, se ne andò tre o quattro ore prima del sorgere del sole, dal villaggio che era pieno di tantissimi fedeli, disposti anche ad accompagnarla in modo trionfale.

Un'altra volta, tuttavia, non poté lasciare di sensibilizzarsi di fronte a quello che fece un contadino per onorarla. Allora, consapevole che lei dovrebbe passare attraverso il villaggio dove viveva, aveva lui preparato la miglior cena possibile, riunendo tutta la famiglia a casa, e portando anche il suo gregge, in modo che tutto ciò che avesse fosse benedetto dalla Santa. Tuttavia, come Teresa non avrebbe consentito l'interruzione di suo viaggio, il contadino accompagnato dai figli e del gregge, andò a incontrarla. Quell'atto l'ammorbidì e lei raccomandò al Signore tutta la famiglia.

Alla fatica del viaggio, si aggiungevano le gravi malattie, ma il coraggio di Teresa la faceva sopportare tutto allegramente. Dové ricorrere a quella forza d'animo quando hanno dovuto mettere il suo braccio sinistro in luogo, provocandole un tremendo dolore. Due volte quel braccio si era rotto; la prima ad Avila nel 1578, e la seconda alla Villanuova de Xare, nel 1580. Restò anche paralizzata il resto della sua vita a causa del primo incidente, risultato di una disastrosa caduta dalle scale. Hanno speso molto tempo alla ricerca di una persona in grado di curare quella frattura, e poi, quando la priora di Medina gli inviò una donna con pratiche in quel tipo di operazioni, il braccio era già guarito.

Teresa concluse nel 1582 la fondazione del convento di Burgos, e si incamminava ad Avila, quando ricevè un invito abbastanza insistente dalla duchessa di Alba, che le chiedeva il piacere di farle una visita. Anche se continuasse a soffrire con le vecchie malattie e fosse attaccata da una sorta di paralisi, insieme a un vomito frequente, la Santa si presentò ad Alba il 20 settembre, accompagnata da Padre Antonio de Jesus, che l'aveva presa a Medina. Trascorse diverse ore a parlare con la duchessa, e poi la lasciò per accomodarsi nel convento del suo ordine. Si sentiva stanchissima, e come i suoi mali peggiorassero giorno dopo giorno, si rese conto che la sua fine era vicina. Il 30 settembre ebbe un flusso di sangue accompagnato da sintomi preoccupanti. Tuttavia, ancora assistì alla Messa e fece la comunione quel giorno con grande fervore. Da allora in poi rimase a letto fino alla morte. La duchessa di Alba la visitava frequentemente e la servì con l'affetto più tenero. Suor Anna de Saint-Barthélemy, sua cara compagna, che in seguito fondò uno dei primi conventi delle Carmelitane di Francia, non la lasciava sola né di giorno né di notte.

Il 1° ottobre, dopo aver trascorso quasi tutta la notte in preghiera, Teresa chiese di chiamare Padre Antonio de Jesus perché voleva confessare. Dopo la confessione, il santo religioso la spinse a chiedere al Signore di ancora non portarla via dal mondo. Teresa umilmente rispose di non avere più utilità sulla terra, poi si congedò dalle sue

sorelle, dando loro tantissime prove di affetto con i suoi ultimi consigli pieni di tenerezza. Le disse: "Vi chiedo, per l'amore di Dio, che osservate rigorosamente la regola e le costituzioni, e di non scegliere come modello questa peccatrice indegna che morirà. Fate attenzione, tuttavia, di perdonarla". Piangendo molto, le sorelle rispondevano solo con singhiozzi.

Nel terzo giorno del mese di ottobre, Teresa si sentiva più debole che mai e chiese i sacramenti, che sono stati amministrati, e quando vide il santo Viatico, le sue forze si rinvigorarono, il suo volto si illuminò, e l'ardore della fede trasparì nei suoi occhi. Si rivolse a Gesù Cristo, e dopo aver seduto per riceverlo più rispettosamente, esclamò: "Mio Signore e mio Sposo, ecco che si avvicina l'ora così ardentemente desiderata! Si avvicina il tempo della mia liberazione Sia fatta la Tua volontà! È giunto il tempo di lasciare il mio esilio, e in cui la mia anima troverà la felicità nella Tua presenza per la quale attendo da tanto tempo!"

Alle nove di sera, chiese la estrema unzione, che ricevè con grande pietà. Poco dopo, avendo il Padre Antonio chiesto se lei voleva essere sepolta nel Convento di Avila, rispose: "Cosa! Non c'è niente in questo mondo che mi appartenga! E mi daranno qui un pezzo di terra?" Il suo fervore si infuriava, man mano le forze l'abbandonavano. La sentirono ripetere spesso i versetti del salmo Miserere, e in particolare quanto segue: "Mio Dio, non rifiutare un cuore contrito e umiliato". Lo recitò fino al momento in cui perse l'uso della parola. Il dolore della sua agonia durò fino al mattino. Soccombendo allora al peso dei mali, piegò la testa sul braccio di Suor Anna de Saint-Barthélemy, e rimase in silenzio in quella posizione fino alle nove di sera, con gli occhi fissi su un crocifisso in mano.

Il sonno dei giusti incoronò i suoi lavori e le sue virtù, la sera del 4 al 5 ottobre 1582. Fu in quella stessa notte che Gregorio XII riformò il calendario in modo impreveduto, sopprimendo dieci giorni, e a causa di tale soppressione, il giorno che seguì la morte di Santa Teresa venne considerato 15 ottobre, anche se ne fosse solo il 5.

La Santa morì a 68 anni di età, dopo ne aver trascorso ventisette nel Convento dell'Incarnazione, e più di venti nei vari conventi riformati. La sofferenza della morte non rimase stampata sulla sua fronte, anzi, ancora le rughe della vecchiaia scomparvero dal suo volto e i suoi membri mantennero la stessa flessibilità che avevano in vita. Il suo corpo fu sepolto nel coro interno delle Carmelitane dell'Alba, dove rimase fino al 1585, quando il Capitolo Generale delle Carmelitane Scalze mandò che lo trasferissero al Convento di San Giuseppe d'Avila, sede della riforma. Questa traslazione non è stata elaborata con la discrezione necessaria perché la famiglia del duca d'Alba non ne avesse notizie. Esso si lamentò a Roma, e così ottenne l'anno successivo, un ordine del Papa, in cui si ordinava la ripristinazione delle spoglie della Santa Fondatrice al Convento dell'Alba. Il 25 Aprile 1586 c'è stato il ripristino delle spoglie, che ancora oggi sono tenuti nello stesso luogo, sotto un bel mausoleo. Anche la corruzione rispettò le reliquie della Santa. I controlli effettuati nel corso di questi trasferimenti riconobbero il prodigio. Il corpo è stato trovato in perfetto stato, flessibile e perfetto come al momento della morte di Teresa, e assicurano che ancora oggi si conserva nello stesso stato.

Non c'è niente di più autentico che gli atti predisposti a basare la canonizzazione di Santa Teresa, che sono stati firmati da tantissime persone degne, la maggior parte dei quali aveva assistito ai fatti attestati. Paolo V ordinò l'Arcivescovo di Toledo, i vescovi di Avila e Salamanca di fare la ricerca nei luoghi stessi in cui si erano verificati gli eventi.

Realizzate le indagini, il processo verbale è stato inviato a Roma, dove tre incaricati, accuratamente scelti, discussero tutti i fatti riferiti, prima che i Cardinali della Congregazione dei Riti li sottomisero a un ulteriore esame. Siccome Paolo V era scomparso, gli successe Gregorio XI, ed esso, dopo i suffragi unanimi di tutti i consulenti, autorizzò il culto di Santa Teresa attraverso una bolla, nel marzo 1621.

Gli atti di canonizzazione contengono in dettaglio i vari miracoli operati dalla virtù delle reliquie

della Santa, o attraverso la sua intercessione. Il santo vescovo di Tarogna, Didaco Yopez, inserì la lista di questi miracoli nel suo lavoro sulla Santa.

(Vida dos Santos, Padre Rohrbacher, Volume XVIII, p. 192 à 215)

8. da <http://cultura.biografieonline.it/estasi-santa-teresa-bernini/>
L'estasi di Santa Teresa d'Avila, opera di Gian Lorenzo Bernini

L'estasi di Santa Teresa è tra le opere più scenografiche di quelle create da [Gian Lorenzo Bernini](#). Realizzata tra il 1647 ed il 1653, all'interno della **Cappella Cornaro**, nella Chiesa carmelitana, progettata da Carlo Maderno, di **Santa Maria delle Vittorie** a Roma, dedicata appunto alla [santa spagnola Teresa d'Avila](#).



Gian Lorenzo Bernini: *Estasi di Santa Teresa d'Avila* (Roma)

L'opera gli fu commissionata dal cardinale originario di Venezia, Federico Corner (Cornaro), giunto da poco a Roma. E probabilmente fu proprio lo stesso cardinale a suggerirgli sia il tema che il significato della Cappella.

Santa Teresa d'Avila, fondatrice dell'Ordine delle Carmelitane, è ricordata dalla Chiesa Cattolica, come tra le sante più spirituali, la quale raggiungeva l'unione mistica con [Gesù](#) attraverso l'*estasi*. Ed è proprio questo l'elemento che il Bernini ha deciso di rappresentare.



La collocazione della scultura all'interno della chiesa romana

La cappella risulta completamente rivestita di marmi pregiati e colorati. All'intero della nicchia notiamo la Santa in atteggiamento di rapimento dei sensi. È raffigurata su di una nuvola, un masso scolpito ad arte, posto in modo più arretrato e nella semi-oscurità, tanto da apparire come realmente sospeso in aria.

Ma l'elemento che maggiormente colpisce, e di cui il Bernini è maestro insuperabile, è l'uso che fa della luce, vera protagonista della scena. Riesce in questo ricavando sopra l'abside, posto dietro la statua, una finestrella perfettamente nascosta all'osservatore. Da questa finestra entra un fascio di luce gialla, che va ad illuminare direttamente il gruppo scultoreo. Per accentuare l'effetto della luce, il Bernini decise di inserire all'opera una serie di raggi dorati, che hanno il compito di esaltare la luce che viene dall'alto.

L'estasi mistica colta dal Bernini è un misto tra amore mistico e sensualità. L'artista ha colto dalla testimonianza della santa il modo con cui rappresentarla. La Santa scriveva: *"L'anima mia si riempiva tutta di una gran luce, mentre un angelo sorridente mi feriva con un pungente strale d'amore."*



Un dettaglio del volto di Santa Teresa d'Avila

Difatti vediamo la santa con le vesti scomposte, abbandonata, quasi come fosse stata colta da uno svenimento. Il capo è inclinato, rovesciato all'indietro, la bocca è semi-aperta. Accanto a lei un angelo che la trafigge con una freccia. Quest'ultimo è rappresentato come un putto dell'antichità. Proprio dall'angelo si evidenziano i contrasti dell'opera tutta. Da un lato la morbidezza e delicatezza dell'incarnato dell'Angelo, dall'altro invece la santa dalle vesti scompigliate dal vento.

Il Bernini ha quindi preferito rappresentare il momento culmine dell'estasi, quello che maggiormente trasmette emozioni e sensazioni forti. Cosa che al tempo, non lo escluse dalle polemiche.

L'effetto è davanti ai nostri occhi, e questo dovette colpire chi per primo godette della vista di quest'opera. Nell'oscurità della chiesa ecco aprirsi una luce immensa e con lei restare rapiti dalla santa colta dall'estasi. Ecco che la cappella si trasforma nel palcoscenico di un teatro.



E fu proprio questa l'intenzione del Bernini, il quale ai lati della cappella di santa Teresa, pose altre due cappelle, poste nella semi-oscurità, che accoglievano le effigi della famiglia del committente, i quali sono raffigurati mentre osservano rapiti l'estasi della santa, come se, appunto, la stessero osservando da un palco a teatro.

9. Benedetto XVI: udienza generale mercoledì 2 febbraio 2011

Santa Teresa d'Avila [di Gesù]

Cari fratelli e sorelle,

nel corso delle Catechesi che ho voluto dedicare ai Padri della Chiesa e a grandi figure di teologi e di donne del Medioevo ho avuto modo di soffermarmi anche su alcuni Santi e Sante che sono stati proclamati Dottori della Chiesa per la loro eminente dottrina. Oggi vorrei iniziare una breve serie di incontri per completare la presentazione dei Dottori della Chiesa. E comincio con una Santa che rappresenta uno dei vertici della spiritualità cristiana di tutti i tempi: santa Teresa d'Avila [di Gesù].

Nasce ad Avila, in Spagna, nel 1515, con il nome di Teresa de Ahumada. Nella sua autobiografia ella stessa menziona alcuni particolari della sua infanzia: la nascita da “genitori virtuosi e timorati di Dio”, all'interno di una famiglia numerosa, con nove fratelli e tre sorelle. Ancora bambina, a meno di 9 anni, ha modo di leggere le vite di alcuni martiri che le ispirano il desiderio del martirio, tanto che improvvisa una breve fuga da casa per morire martire e salire al Cielo (cfr Vita 1, 4); “voglio vedere Dio” dice la piccola ai genitori. Alcuni anni dopo, Teresa parlerà delle sue letture dell'infanzia e affermerà di avervi scoperto la verità, che riassume in due principi fondamentali: da un lato “il fatto che tutto quello che appartiene al mondo di qua, passa”, dall'altro che solo Dio è “per sempre, sempre, sempre”, tema che ritorna nella famosissima poesia “Nulla ti turbi / nulla ti spaventi; / tutto passa. Dio non cambia; / la pazienza ottiene tutto; / chi possiede Dio / non manca di nulla / Solo Dio basta!”. Rimasta orfana di madre a 12 anni, chiede alla Vergine Santissima che le faccia da madre (cfr Vita 1, 7).

Se nell'adolescenza la lettura di libri profani l'aveva portata alle distrazioni di una vita mondana, l'esperienza come alunna delle monache agostiniane di Santa Maria delle Grazie di Avila e la frequentazione di libri spirituali, soprattutto classici di spiritualità francescana, le insegnano il raccoglimento e la preghiera. All'età di 20 anni, entra nel monastero carmelitano dell'Incarnazione, sempre ad Avila; nella vita religiosa assume il nome di Teresa di Gesù. Tre anni dopo, si ammala gravemente, tanto da restare per quattro giorni in coma, apparentemente morta (cfr Vita 5, 9). Anche nella lotta contro le proprie malattie la Santa vede il combattimento contro le debolezze e le resistenze alla chiamata di Dio: “Desideravo vivere - scrive - perché capivo bene che non stavo vivendo, ma stavo lottando con un'ombra di morte, e non avevo nessuno che mi desse vita, e neppure io me la potevo prendere, e Colui che poteva darmela aveva ragione di non soccorrermi, dato che tante volte mi aveva volto verso di Lui, e io l'avevo abbandonato” (Vita 8, 2). Nel 1543 perde la vicinanza dei famigliari: il padre muore e tutti i suoi fratelli emigrano uno dopo l'altro in America. Nella Quaresima del 1554, a 39 anni, Teresa giunge al culmine della lotta contro le proprie debolezze. La scoperta fortuita della statua di “un Cristo molto piagato” segna profondamente la sua vita (cfr Vita 9). La Santa, che in quel periodo trova profonda consonanza con il sant'Agostino delle Confessioni, così descrive la giornata decisiva della sua esperienza mistica: “Accadde... che d'improvviso mi venne un senso della presenza di Dio, che in nessun modo potevo dubitare che era dentro di me o che io ero tutta assorbita in Lui” (Vita 10, 1).

Parallelamente alla maturazione della propria interiorità, la Santa inizia a sviluppare concretamente l'ideale di riforma dell'Ordine carmelitano: nel 1562 fonda ad Avila, con il sostegno del Vescovo della città, don Alvaro de Mendoza, il primo Carmelo riformato, e poco dopo riceve anche l'approvazione del Superiore Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi. Negli anni successivi prosegue le fondazioni di nuovi Carmeli, in totale diciassette. Fondamentale è l'incontro con san Giovanni della Croce, col quale, nel 1568, costituisce a Duruelo,

vicino ad Avila, il primo convento di Carmelitani Scalzi. Nel 1580 ottiene da Roma l'erezione in Provincia autonoma per i suoi Carmeli riformati, punto di partenza dell'Ordine Religioso dei Carmelitani Scalzi. Teresa termina la sua vita terrena proprio mentre è impegnata nell'attività di fondazione. Nel 1582, infatti, dopo aver costituito il Carmelo di Burgos e mentre sta compiendo il viaggio di ritorno verso Avila, muore la notte del 15 ottobre ad Alba de Tormes, ripetendo umilmente due espressioni: “Alla fine, muoio da figlia della Chiesa” e “E' ormai ora, mio Sposo, che ci vediamo”. Un'esistenza consumata all'interno della Spagna, ma spesa per la Chiesa intera. Beatificata dal Papa Paolo V nel 1614 e canonizzata nel 1622 da Gregorio XV, è proclamata “Dottore della Chiesa” dal Servo di Dio Paolo VI nel 1970.

Teresa di Gesù non aveva una formazione accademica, ma ha sempre fatto tesoro degli insegnamenti di teologi, letterati e maestri spirituali. Come scrittrice, si è sempre attenuta a ciò che personalmente aveva vissuto o aveva visto nell'esperienza di altri (cfr Prologo al Cammino di Perfezione), cioè a partire dall'esperienza. Teresa ha modo di intessere rapporti di amicizia spirituale con molti Santi, in particolare con san Giovanni della Croce. Nello stesso tempo, si alimenta con la lettura dei Padri della Chiesa, san Girolamo, san Gregorio Magno, sant'Agostino. Tra le sue opere maggiori va ricordata anzitutto l'autobiografia, intitolata Libro della vita, che ella chiama Libro delle Misericordie del Signore. Composta nel Carmelo di Avila nel 1565, riferisce il percorso biografico e spirituale, scritto, come afferma Teresa stessa, per sottoporre la sua anima al discernimento del “Maestro degli spirituali”, san Giovanni d'Avila. Lo scopo è di evidenziare la presenza e l'azione di Dio misericordioso nella sua vita: per questo, l'opera riporta spesso il dialogo di preghiera con il Signore. E' una lettura che affascina, perché la Santa non solo racconta, ma mostra di rivivere l'esperienza profonda del suo rapporto con Dio. Nel 1566, Teresa scrive il Cammino di Perfezione, da lei chiamato Ammonimenti e consigli che dà Teresa di Gesù alle sue monache. Destinatario sono le dodici novizie del Carmelo di san Giuseppe ad Avila. A loro Teresa propone un intenso programma di vita contemplativa al servizio della Chiesa, alla cui base vi sono le virtù evangeliche e la preghiera. Tra i passaggi più preziosi il commento al Padre nostro, modello di preghiera. L'opera mistica più famosa di santa Teresa è il Castello interiore, scritto nel 1577, in piena maturità. Si tratta di una rilettura del proprio cammino di vita spirituale e, allo stesso tempo, di una codificazione del possibile svolgimento della vita cristiana verso la sua pienezza, la santità, sotto l'azione dello Spirito Santo. Teresa si richiama alla struttura di un castello con sette stanze, come immagine dell'interiorità dell'uomo, introducendo, al tempo stesso, il simbolo del baco da seta che rinasce in farfalla, per esprimere il passaggio dal naturale al soprannaturale. La Santa si ispira alla Sacra Scrittura, in particolare al Cantico dei Cantici, per il simbolo finale dei “due Sposi”, che le permette di descrivere, nella settima stanza, il culmine della vita cristiana nei suoi quattro aspetti: trinitario, cristologico, antropologico ed ecclesiale. Alla sua attività di fondatrice dei Carmeli riformati, Teresa dedica il Libro delle fondazioni, scritto tra il 1573 e il 1582, nel quale parla della vita del gruppo religioso nascente. Come nell'autobiografia, il racconto è teso a evidenziare soprattutto l'azione di Dio nell'opera di fondazione dei nuovi monasteri.

Non è facile riassumere in poche parole la profonda e articolata spiritualità teresiana. Vorrei menzionare alcuni punti essenziali. In primo luogo, santa Teresa propone le virtù evangeliche come base di tutta la vita cristiana e umana: in particolare, il distacco dai beni o povertà evangelica, e questo concerne tutti noi; l'amore gli uni per gli altri come elemento essenziale della vita comunitaria e sociale; l'umiltà come amore alla verità; la determinazione come frutto dell'audacia cristiana; la speranza teologale, che descrive come sete di acqua viva. Senza dimenticare le virtù umane: affabilità, veracità, modestia, cortesia, allegria, cultura. In secondo luogo, santa Teresa propone una profonda sintonia con i grandi personaggi biblici e l'ascolto vivo della Parola di Dio. Ella si sente in consonanza soprattutto con la sposa del Cantico dei Cantici e con l'apostolo Paolo, oltre che con il Cristo della Passione e con il Gesù Eucaristico.

La Santa sottolinea poi quanto è essenziale la preghiera; pregare, dice, “significa frequentare con amicizia, poiché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo che ci ama” (Vita 8, 5) . L'idea di santa Teresa coincide con la

definizione che san Tommaso d'Aquino dà della carità teologale, come “amicitia quaedam hominis ad Deum”, un tipo di amicizia dell'uomo con Dio, che per primo ha offerto la sua amicizia all'uomo; l'iniziativa viene da Dio (cfr Summa Theologiae II-II, 23, 1). La preghiera è vita e si sviluppa gradualmente di pari passo con la crescita della vita cristiana: comincia con la preghiera vocale, passa per l'interiorizzazione attraverso la meditazione e il raccoglimento, fino a giungere all'unione d'amore con Cristo e con la Santissima Trinità. Ovviamente non si tratta di uno sviluppo in cui salire ai gradini più alti vuol dire lasciare il precedente tipo di preghiera, ma è piuttosto un approfondirsi graduale del rapporto con Dio che avvolge tutta la vita. Più che una pedagogia della preghiera, quella di Teresa è una vera "mistagogia": al lettore delle sue opere insegna a pregare pregando ella stessa con lui; frequentemente, infatti, interrompe il racconto o l'esposizione per prorompere in una preghiera.

Un altro tema caro alla Santa è la centralità dell'umanità di Cristo. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell'unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. Da ciò l'importanza che ella attribuisce alla meditazione della Passione e all'Eucaristia, come presenza di Cristo, nella Chiesa, per la vita di ogni credente e come cuore della liturgia. Santa Teresa vive un amore incondizionato alla Chiesa: ella manifesta un vivo “sensus Ecclesiae” di fronte agli episodi di divisione e conflitto nella Chiesa del suo tempo. Riforma l'Ordine carmelitano con l'intenzione di meglio servire e meglio difendere la “Santa Chiesa Cattolica Romana”, ed è disposta a dare la vita per essa (cfr Vita 33, 5).

Un ultimo aspetto essenziale della dottrina teresiana, che vorrei sottolineare, è la perfezione, come aspirazione di tutta la vita cristiana e meta finale della stessa. La Santa ha un'idea molto chiara della “pienezza” di Cristo, rivissuta dal cristiano. Alla fine del percorso del Castello interiore, nell'ultima “stanza” Teresa descrive tale pienezza, realizzata nell'inabitazione della Trinità, nell'unione a Cristo attraverso il mistero della sua umanità.

Cari fratelli e sorelle, santa Teresa di Gesù è vera maestra di vita cristiana per i fedeli di ogni tempo. Nella nostra società, spesso carente di valori spirituali, santa Teresa ci insegna ad essere testimoni instancabili di Dio, della sua presenza e della sua azione, ci insegna a sentire realmente questa sete di Dio che esiste nella profondità del nostro cuore, questo desiderio di vedere Dio, di cercare Dio, di essere in colloquio con Lui e di essere suoi amici. Questa è l'amicizia che è necessaria per noi tutti e che dobbiamo cercare, giorno per giorno, di nuovo. L'esempio di questa Santa, profondamente contemplativa ed efficacemente operosa, spinga anche noi a dedicare ogni giorno il giusto tempo alla preghiera, a questa apertura verso Dio, a questo cammino per cercare Dio, per vederlo, per trovare la sua amicizia e così la vera vita; perché realmente molti di noi dovrebbero dire: “non vivo, non vivo realmente, perché non vivo l'essenza della mia vita”. Per questo il tempo della preghiera non è tempo perso, è tempo nel quale si apre la strada della vita, si apre la strada per imparare da Dio un amore ardente a Lui, alla sua Chiesa, e una carità concreta per i nostri fratelli. Grazie.

dal sito: <http://www.carmelitaniscalzi.com/quienes-somos/fundadores/santa-teresa-de-jesus>

SANTA TERESA DI GESU'

BIOGRAFIA



Teresa de Ahumada nasce ad Avila il 28 marzo del 1515. Suo padre, Alonso de Cepeda, dopo esser rimasto vedovo con due figli, si sposa con Beatrice de Ahumada. Teresa è la terza di dieci figli avuti dalla coppia. Cresce in un ambiente molto religioso, nel quale sviluppa una particolare sensibilità per il trascendente sin dalla sua tenera età. In una società analfabeta, i suoi genitori la affeziono alla lettura.

A tredici anni perde la madre. Questo colpo e la crisi propria dell'adolescenza aggravano un problema affettivo che si trascina dolorosamente fino alla conversione definitiva. Fisicamente aggraziata e con grandi abilità sociali, ben presto trionfa nelle "vanità del mondo". Nel collegio di Santa Maria delle Grazie, dopo una forte lotta interiore, prende la decisione di diventare religiosa. Le sembra uno stato migliore e più sicuro per salvarsi. In più, non le piacciono le condizioni in cui vivono le donne sposate conosciute intorno alla famiglia: la spingeva più il timore che l'amore.

Quando suo padre vuole impedire la sua entrata al Carmelo dell'Incarnazione, Teresa fugge; decisione che le pesa moltissimo. Anche i suoi fratelli partono per l'America in cerca di fortuna. Ha 20 anni e vuole essere libera per realizzare il proprio destino.

All'Incarnazione vive 27 anni. Professa nel 1537, ma dopo un anno le viene una strana malattia. La famiglia si allarma e la affida a una famosa guaritrice. Il trattamento però la fa peggiorare a tal punto che la credono morta. Lei stessa racconta che guarisce grazie all'intercessione di san Giuseppe, anche se avrà conseguenze per tutta la vita. Ha 27 anni e la malattia diventa la sua fedele compagna.

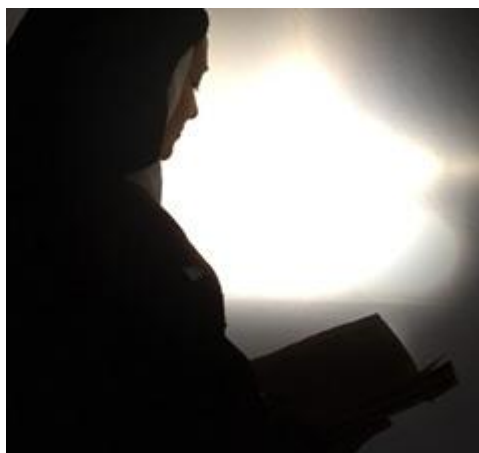
Durante la malattia entra in contatto con il misticismo francescano attraverso la lettura del *Terzer Abecedario* di Osuna, molto importante per nella sua evoluzione spirituale, poiché la introduce nell'orazione di raccoglimento. Rientrata in monastero l'appello interiore alla solitudine e alla preghiera è ostacolato per molti anni. Infatti, da una parte l'ambiente non era propizio; quasi 200 monache vivono all'Incarnazione, dove però risalta la straordinaria personalità di Teresa. La sua costante presenza in parlatorio è obbligatoria, poiché chi chiede di parlarle lascia delle offerte. Tuttavia questa intensa vita sociale che l'allontana dall'orazione, non le dispiace, compensa la sua debordante affettività.

Ogni volta sempre più insoddisfatta e sentendo l'urgente chiamata dell'Amico che la reclama tutta per sé, inizia a confrontarsi a riguardo delle sue esperienze interiori in cerca di luce. A molti confessori e dotti affida la sua anima peregrinando per giungere alla verità. Donna di origine giudeo-conversa e mistica, non è un buon inizio per essere credibile. Infine, la scienza avalla la sua esperienza.

Nel 1554, davanti ad una statua di un Cristo "molto piagato" inizia la sua trasformazione. Da qui in avanti non sarà mossa dal timore, ma un profondo amore a Colui che l'ha amata per primo. Due anni più tardi, la conversione definitiva. Lo Spirito Santo irrompe nella sua niama e la guarisce, liberandola da tutti i problemi affettivi. Il frutto della conversione è una feconda attività di fondatrice e scrittrice che dura fino alla morte.

Santa Teresa muore il 4 ottobre del 1582 a Alba de Tormes. È beatificata da Paolo V nel 1614, canonizzata da Gregorio XV nel 1622 e proclamata Dottore della Chiesa da Paolo VI nel 1970. È la prima donna a cui si concede questo titolo insieme a santa Caterina da Siena.

OPERA



Se non avevo un libro nuovo mi sembrava di essere scontenta". Così Teresa di Gesù confessa la sua passione per la lettura sin dall'infanzia. Non ha titoli di studi riconosciuti, in quel tempo vietati alle donne. Di fatto, saper leggere e scrivere la eleva a donna privilegiata e a volte sospettata. Dalle sue letture e conversazioni con i teologi più celebri della sua epoca, acquisisce una solida cultura teologica e spirituale, che arricchisce con l'esperienza.

L'Indice dei libri proibiti che l'Inquisizione pubblica nel 1559 ha un grande impatto in Teresa. Privata delle letture che l'hanno illuminata nel suo processo spirituale, Dio le si fa incontro: "Non aver timore, Io ti darò un libro vivo". Gesù Cristo diventa il suo maestro interiore. Esperienza fatta sapienza, a Teresa urge comunicarla, "ingolosire le anime di un bene così alto". E così l'assidua lettrice si trasforma in appassionata scrittrice.

La futura "*Dottore della Chiesa*" scrive sapendo che la sua opera verrà revisionata e approvata da un censore ecclesiastico. È cosciente che una donna scrittrice è mal accettata, ancora di più se pretende insegnare. E, come se non bastasse, trattandosi di uno scritto spirituale, l'Inquisizione può condannarla per eresia. Sono "tempi forti" che condizionano la sua opera e la obbligano ad acuire il suo ingegno. Al fine di acquistarsi la benevolenza del censore dice che lei è la prima ad essere contrariata e che scrive per obbedienza, riconoscendosi pure incolta peccatrice e inetta.

Nonostante abbia scritto molte poesie, Teresa è oggi una personalità eminente della letteratura principalmente per la sua prosa. Tutta l'opera ha il carattere autobiografico, beché ci siano altri generi letterari, quali il didattico, lo spirituale o lo storico.

La santa di Avila scrive dalla sua esperienza concreta, senza dogmatismi, né argomentazioni astratte. Quest'esercizio le permette di rivivere le esperienze e riflettervi. In questa ardua fatica interna per esprimersi, si chiarisce. Le parole da lei scritte confermano la realtà del vissuto. È una ricca relazione tra la scrittrice e la sua penna.

La difficoltà per esprimere la sua esperienza mistica con un linguaggio sempre contenuto è un autentico rompicapo per Teresa. La maestria e la novità delle soluzioni che apporta all'espressione scritta le valgono il titolo di "creatrice" della lingua. Ha la genialità di concepire un sistema e presentarlo in uno stile semplice e incantevole. Di fatto molte pagine ne riassumono la spontaneità e freschezza.

Si è scritto molto su Teresa, ma la cosa migliore è sempre leggere i suoi scritti:

Libro della Vita

Cammino di Perfezione

Le Fondazioni

Il Castello

Relazioni

Meditazioni sul Cantico dei Cantici o Pensieri sull'amor di Dio

Lettere

Esclamazioni dell'anima a Dio

Costituzioni delle Carmelitane Scalze

Modo di visitare i monasteri

Risposta di Teresa ad una sfida spirituale
Vejamen: critica sulle parole "cercati in me"
Poesie
Opere minori

• SPIRITUALITÀ



Teresa di Gesù ha riconosciuto nella sua vita una Presenza che la cerca amorosamente fare amicizia. Dopo molti anni senza risultati nel tentativo di "concordare questi due contrari" (Dio e il mondo), si abbandona con fiducia nelle braccia di Cristo. A partire da questo momento, Dio prende il timone della sua vita e la fa camminare verso la "settima dimora".

Da questa esperienza sorge la spiritualità teresiana.

Con la sua vita e i suoi scritti, Teresa ha voluto trasmettere il volto di quel Dio che è andato al suo incontro donandosi senza misura. Ha sperimentato che Dio non desidera altro che darsi a chiunque lo voglia accogliere. Dio invita la persona ad entrare nella sua interiorità, dove Egli abita. Questa è "la grande bellezza e dignità della persona" creata a immagine e somiglianza di Dio e capace di amicizia con Lui. Dio le si dona totalmente, non perché l'essere umano abbia meriti, ma perché Lui si vuole rivelare e suscitare una risposta di donazione. Dice Teresa che Dio "indora le colpe" e ricava il massimo bene che c'è in ciascuno di noi.

Teresa ha sperimentato che la persona può vivere trascinata dalle sue forze istintive e ignorante della propria identità e destino. Da questo punto di partenza il cammino spirituale è per lei una liberazione di tutto ciò che disgrega interiormente la persona e la separa dal suo destino: l'unione trasformante con Cristo, il matrimonio spirituale.

L'orazione è la porta per entrare in questo cammino, il cui unico requisito è una "determinata determinazione". Il frutto di quest'incontro amicale, è la crescita dell'umiltà, grazie anche all'illuminazione delle verità nell'anima: chi è Dio, chi è la persona, il poco che può fare con le sue forze e il molto che riceve. La chiave per avanzare in questo cammino è accogliere come un povero ciò che Dio le offre e rispondere alla sua grazia con un generoso affidamento di sé.

Quando l'amore divino accarezza una persona, ella non misura la vita in base al compimento dei precetti e riti, ma in base all'amore con cui risponde a tanto dono ricevuto. È così che l'esperienza avvia una trasformazione dal cuore dell'essere per adattarlo a un'amicizia sempre più profonda con Dio e con i suoi fratelli.

Teresa ha sperimentato grandi desideri di pienezza e libertà. Ha avvertito che l'essere umano ha un vuoto che nessuno può colmare, solo Dio. Tuttavia, si impegna a riempirlo con ciò che la lascia ancora più affamata. Non sono le cose, né le persone, ma l'attaccamento ad essi che rinchioda la vita in una spirale di schiavitù. La persona ha bisogno di tirar fuori tutta la menzogna del mondo che porta dentro, perché "tutto è niente" e "solo Dio basta". Quando la persona ha visto le grandezze di Dio non le pesa nessun distacco che l'aiuti a togliere ogni peso per volare verso di Lui. "Camminare nella verità" e nudità per poter essere liberi.

Cristo è il centro della spiritualità teresiana. La sua Umanità ha sanato l'affettività di Teresa e l'ha introdotta nel mistero della santissima Trinità, comunione di amore. Dalla radicale opzione per Lui sorgerà il di desiderio di volerGli far piacere in tutto. E, dato che l'amore per Dio e per il prossimo è lo stesso, il servizio al prossimo rende autentico il seguire Colui "che non trattenne mai nulla per sé". Teresa propone un

cammino di fede vissuto comunitariamente. Un gruppo di amici di Gesù dove ciascuno sia un altro Cristo convertendosi per amore in "schiavo di Dio e di tutti". Questo significa dimenticarsi e pensare prima di tutto al bene dell'altro prima di se stesso. Amore che impregna le piccole cose di ogni giorno, poiché Dio non guarda la grandezza delle opere, ma l'amore con il quale si compiono.

LUOGHI



Teresa di Gesù sperimenta come la misericordia di Dio trasforma la sua vita. Tuttavia, non si rifugia in un intimismo egocentrico e sterile. Al contrario, la sua sensibilità diventa più sensibile per le sofferenze di un "mondo in fiamme". Per questo diventa in lei urgente il desiderio di condividere ciò che aveva ricevuto da Dio. Il frutto della sua conversione è una feconda attività di fondatrice e scrittrice che la impegnerà fino alla morte.

Teresa sogna una piccola comunità che viva autenticamente il Vangelo. Un segno in mezzo ad una società dai valori alterati e di una Chiesa in crisi. Un luogo di preghiera e di lavoro, di silenzio e di fraternità, dove "fare quel poco che potevo" per migliorare il mondo. Nel 1562, tra numerose difficoltà, questo sogno diventa realtà con la prima fondazione delle Scalze: il monastero di san Giuseppe ad Ávila.

Per Teresa passano gioiosamente i giorni, quando la testimonianza di un missionario, giunto da poco dalle terre d'America, recentemente scoperte, la scuote nell'intimo. Sentendo parlare delle sofferenze di tante creature, maltrattate dall'ambizione coloniale e della mancanza di evangelizzatori, avverte l'urgenza di estendere la sua opera. Ha 52 anni. A partire da questo momento, la sua vita è così intensa di viaggi e nuove fondazioni che l'immagine che è rimasta nella storia è di una "santa andariega", vagante.

Fondatrice di monache e di frati, percorre più di seimila chilometri per quelle strade spagnole del secolo XVI. Fonda i suoi monasteri a un ritmo prodigioso: Medina del Campo (1567), Duruelo (1568), Malagón (1568), Valladolid (1568), Toledo (1569), Pastrana (1569), Salamanca (1570), Alba de Tormes (1571), Segovia (1574), Beas de Segura (1575), Sevilla (1575), Caravaca (1576), Villanueva de la Jara (1580), Soria (1581), Palencia (1581) y Burgos (1582).

Teresa impiega le sue straordinarie qualità personali per superare ogni genere di ostacoli. Agli scarsi mezzi economici si uniscono i problemi per ottenere i permessi per fondare, i disagi dei viaggi, la ricerca delle case da adattare a monastero, la cattiva salute. Sospettata per essere giudeo-convertita, donna e mistica, è denunciata in varie occasioni all'Inquisizione, la quale, nel 1575, apre un processo verso di lei e le monache di Siviglia con l'esito di una piena assoluzione.

È denigrata da nobili, da borghesi e persino da ecclesiastici. Anche nel proprio Ordine la situazione diventa insostenibile e, dopo un doloroso processo, le fondazioni teresiane si separano nel 1580 con la nascita dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Teresa mette in scacco i valori su cui si regge la società di quel tempo.

Donna sempre coinvolta in mille conflitti e necessità, l'astuta diplomazia e la celebre abilità nel mondo degli affari sono decisivi per il successo. Ma l'autentico motore della sua impresa eroica è il desiderio di servire l'Amico, a cui rimane permanentemente unita. Da una fede incrollabile e da un appassionato amore sorgono il coraggio e la forza per vincere ogni avversità.

Per Teresa ogni fondazione è un'autentica epifania. Dio va estendendo il suo Regno nella misura in cui si inaugurano nuove comunità, e lo faceva valendosi dell'insignificanza sociale di essere donna. Lo spirito del male si oppone a tutto questo seminando il cammino di tante contrarietà, ma il potere di Dio è sempre più forte: la sua luce e la sua bontà trionfano per ogni nuovo Carmelo.